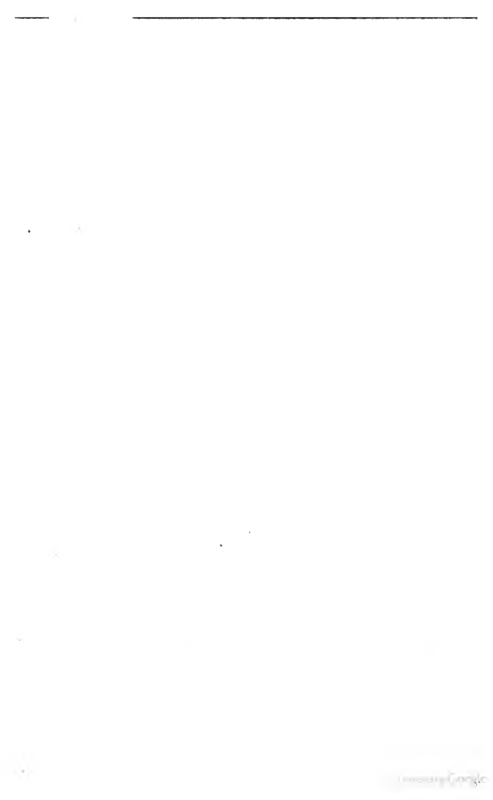
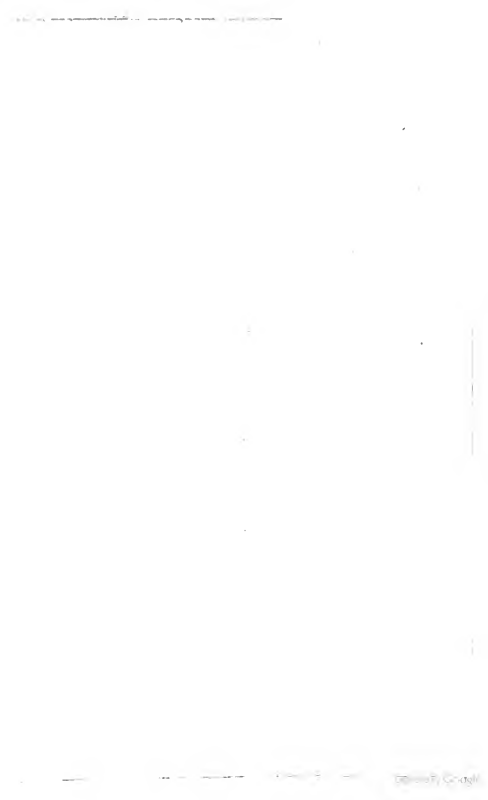
Il valsente delle copie della presente Opera è destinato a beneficio della fabbrica della Chiesa Parrocchiale di S. Antonio Abate in Chieti.

BIOGRAFIA STORICA

DEL FU

MONSIGNOR DON GIOSUÈ MARIA SAGGESE

MONS.R D. GIOSUÈ M.A SAGGESE

Arciv.e e Conte di Chieti ~

BIOGRAFIA STORICA

DEL FU

MONS. DON GIOSUÈ MARIA SAGGESE

DEL SS. REDENTORE

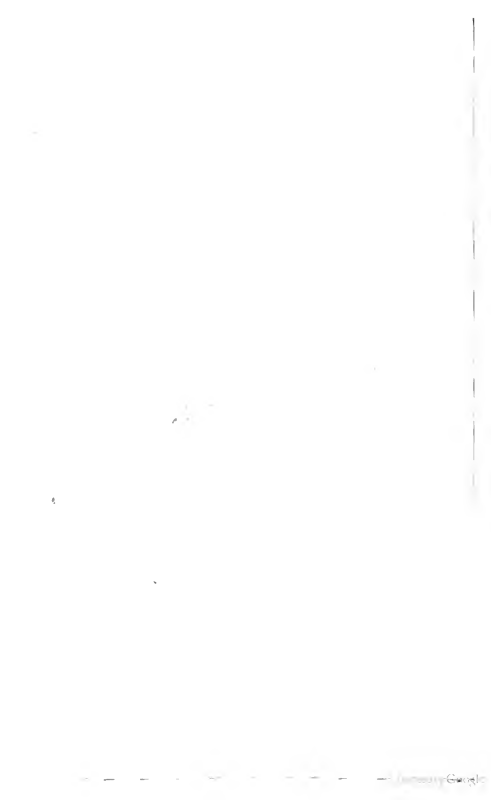
ARCIVESCOVO E CONTE DI CHIETI, COMMENDATORE DEL REAL ORDINE DI FRANCESCO I. ec. ec. ec.

per

L'Ab. Gianvincenzo Cinalli

NAPOLI

STABILIMENTO TIPOGRAFICO DI P. ANDROSIO
Strada Banchi nuovi n. 13 p. p.

1856

A S. E. REV.[ma]

MONS. D. CARMELO TOMASUOLO

DOTTORE IN SACRA TEOLOGIA
ED UTRIUSQUE JURIS
CAPPELLANO DI CAMERA DI S. M. IL RE (D.G.)
PROTONOTARIO APOSTOLICO, CAV. DEL R. M. O. COSTANTINIANO
E DEL R. O. DI FRANCESCO I.
CONSULTORE ED ESAMINATORE DEL REGIO CLERO.
DEPUTATO DELLA R. MAGISTRALE DEPUTAZ. COSTANTINIANA
EC. EC. EC.

Eccellenza Reverendissima

Il nome non perituro dell'Illustrissimo Monsignor Commendatore Don Giosuè M. Saggese, del SS. Redentore, Arcivescovo e Conte di Chieti, risuona solennemente ne' cuori di tutti, i quali lo conobbero. Non sono puranco asterse le lagrime che lo accompagnarono al sepolcro; e la dura e pre-

coce perdita di un tant'Uomo non può per volger di tempo esser coperta di oblio , come non mai può tacere il dolore sulle sempre rimpiante ed onorate sue ceneri.

Io benchè umile e sconosciuto, adempio al desio del cuore e di questa riconoscente Città di Chieti , ove sa-

ranno incancellabili le luminose orme del suo Apostolato , col pubblicare quanto riguarda la vita di lui, il quale con l'ingegno, con la parola, con l'esempio e con opere straordinarie mostrossi veramente degno del suo sublime ministero.

E questo mio tenue lavoro io ardi-

sco intitolare a V. E. Reverendissima, così ricca di pregi e di virtù cristiane; ed Ella che a fino giudizio ed alta mente accoppia ogni più caro affetto del cuore, farà certamente buon viso a queste mie sincere parole, ed aggradirà benevolmente i sentimenti della stima e del mio sincero attaccamen-

to, coi quali ò l'onore baciarle divotamente la mano

Dell' E. V. Rev.^{ma}

Chieti 13 Novembre 1855.

Umiliss. ed obbligatiss. Servitor Vero
AB. GIANVINCENZO CINALLI

Illustrissimo Signore

Non ho potuto non ammirare il fine, che si ha prefisso V. S. Illustrissima nel mandare alle stampe la Biografia Storica di Monsignor Saggese Arcivescovo e Conte di Chieti, cioè di rendere manifesto all' universale, e commendare alla posterità le gloriose gesta di un Prelato cotanto virtuoso, che quale lucerna sul candelabro ha tramandato i suoi splendori, sedendo su di una delle principali Cattedre del Regno di Napoli, la memoria di cui sarà nell' eterna benedizione.

Ella intanto ha voluto dedicare a me il suo prezioso lavoro, che volentieroso ho accettato; e la ringrazio, poichè annidava nel mio cuore il rispetto, e la venerazione per un tan-

to Prelato, i cui saggi divisamenti fu mestieri spesse volte ammirare per ragione di affari relativi alla Regia giurisdizione.

Mi reputo con sensi di piena stima

Di Lei Sig. Abate

Napoli 20 Maggio 1856

Obbligatiss. Devotiss. Servo
MONSIGNOR CARMELO TOMASUOLO

AVVERTIMENTO

Delle notizie della presente Biografia Storica, quelle risguardanti la vita religiosa del Saggese, sono state attinte da una dotta memoria del Chiarissimo P. Celestino M. Berrutti, Rettore Maggiore della Congregazione del SS. Redentore, il quale avendocela gentilmente favorita, c'impegna a tributargli pubblicamente tutta la più viva riconoscenza, di che sappiamo esser capaci. Le altre poi che si rapportano alla vita episcopale di Lui, nella più parte han potuto da noi medesimi esser testificate, per la ragione d'esser noi dell'Archidiocesi Teatina. Se non che, per la nostra età assai giovane, non avendo potuto esser testimoni delle prime imprese pastorali di Monsignor Saggese, di queste abbiamo desunte le notizie da uomini, per la conosciuta loro probità e per la delicatezza della loro coscienza, superiori ad ogni eccezione: i fatti dunque sono veri non solo, ma neppure esagerati. A contestarne taluni di qualche importanza avremmo avuto bisogno di documenti, come Ministeriali, brani di lettere autorevoli, ed altre moltissime prove di gloria dal distinto Prelato; però ci è forza dichiarare di non averli potuto ottenere da quei che potevano e dovevano possedersi. Onde a scanso di equivoci, dichiariamo altresì, che il Reverendissimo Capitolo Metropolitano, il Venerabile Seminario Diocesano, ed uomini ragguardevolissimi dell'Archidiocesi han fatto a gara in fornirci d'ogni sorta di materiali per un'opera, da cui può tornare gloria a Dio, lustro all'Episcopato, onore alla patria nostra. A tutti rendiamo le debite grazie, e'l Padre de'lumi ci conforti nell'impresa, la quale è assai per noi difficile, attesa la pochezza delle nostre forze.

Sacerdos magnus, qui in vita sua suffulsit domum, ... corroboravit templum, ... praevaluit amplificare civitatem...

Ecclesiastico, Cap. 51, v. 1, 5.

INTRODUZIONE

Se l'arte dell'apologia non avesse insegnato agli oratori come onorare la virtù, tutto andrebbe confuso sulla terra. Quegli uomini straordinari, cui, quasi insoliti astri la Provvidenza di Dio non trae che di rado sul firmamento, perchè dalla novità grandiosa del loro splendore ogni pupilla resti rapita, ogni cuore commosso: quegli uomini utilissimi al mondo, i quali con la luce degli esempli, colla santità dei consigli, e con la celebrità delle opere, compensando la nequizia de'tempi, rivendicarono in certa guisa l' invilita gloria dell' umana specie: tutti infine queci colossi della Religione, che facendosi gloria del professato cristianesimo, formarono, a così dire, prova vivente di sua veracità, sarebbero finiti con la loro vita. Il perchè gli storici e gli oratori arrestarono il tempo che rapido sfuggiva alla posterità, e così creando quasi novelli secoli, la fama de'grandi uomini ancora sta. Se il loro merto dunque fu non poco onorevole per aver ricordate le glorie degli antenati, a noi non sarà biasimo se quelle rammenteremo di un Presule insigne, che illustrò in ogni genere la gloria dell'Episcopato della Chiesa di Teate, patria nostra.

Egli è appunto Monsignor Don Giosuè M. Saggese della Congregazione del SS. Redentore, Arcivescovo, Commendatore e Conte di Chieti, il quale colte le numerose palme della gloria massima, passò di questa vita in età prematura, dopo solo anni quattordici di Episcopato; di cui vogliamo scrivere, onde lo ammiri chi legge, l'uomo dotto e religioso, ed anche distintissimo per una vita irreprensibile, per una solida pietà, e per un'attitudine straordinaria, pareggiandolo così a quei sommi eroi della Chiesa Teatina, che le circostanze più difficili non trovarono mai da meno della loro sublime missione e che si presentano agli sguardi della posterità colla triplice autorità della virtù, dello zelo e del sapere.

Dote propria de'cuor grandi è di scoprire il principale bisogno de'tempi in cui vivono, e di consacrarvisi.

Sotto una terribile forma presentasi alla mente di un saggio il secolo XVIII. La sua filosofia, giusta la frase di un dotto, fu come una meteora, che dove cadde, spalancò un'abisso, nel quale scomparvero fede, società, costumi; e 'l secolo XIX, sorgendo lacero ed inorridito delle sue ferite, circondato da tante rovine era impotente da se solo a ricomporre il religioso e morale edifizio. A chi mai la Chiesa, sollecita sempre del ravvedimento de'traviati figli, commise questo terribile uffizio? Al Sacerdozio, all'Apostolato.

Nato il Saggese sul finire del 1800, i suoi orecchi ancora eran tocchi dall'eco sorda di un'epoca di frastuono e di subuglio, allorchè consacravasi a Dio nel nobile Istituto di Alfonso M. de Liguori. Nel quale educato il suo cuore alla pietà, ed arricchita la sua mente di profonde e sane dottrine, si rese ammirabile missionario, un'apostolo potente nelle opere e nella parola, insieme

con innumerabili monumenti del suo zelo e della carità evangelica. Sulle sponde del Crati riman tuttavia in omaggio il suo nome, e la sua memoria in benedizione.

Situata poscia in alto questa luminosissima lucerna a far lume colla pienezza del Sacerdozio a tutti coloro che sono nella casa del Signore, pensando da una parte che i Vescovi son quelli che lo Spirito Santo ha posti a regger la Chiesa di Dio, ch'Egli acquistò col sangue suo; e dall'altra considerando che il bisogno dell' Apostolato de' suoi tempi presentava molte ed insormontabili difficoltà, assunse per sue leali scorte la fede, la speranza, la carità; ed Egli con queste accanto seppe presedere alla Chiesa di Dio, e vincere gloriosamente del secolo nella tirannia de'suoi usi, nell'empietà delle sue massime, e nella peste de'suoi esempi. Imperciocchè colla fede, portata dall'aura favorevole dell'orazione, dirigendosi continuamente al Padre de'lumi, sì fedele divenne nella divina legazione a lui affidata, che non pure fu da tutti costantemente stimato, come Ministro di Cristo, e dispensatore dei misteri di Dio; ma anche fra i dispensatori fu sempre riputato il più fedele. Munito poi della speranza, come di forte usbergo, intrepido entra in aperta campagna qual soldato della celeste milizia, acceso d'entusiasmo, e più che mortale angiol divino, col lampo della spada di sua parola, incalza opportunamente, riprende, prega, sgrida con ogni pazienza e dottrina. Colla carità finalmente facendosi tutto a tutti, così diffuse le viscere di misericordia verso le sue pecorelle, che si vide in lui la vera abnegazione della propria individualità, e per rispetto agli altri individui il vivo desiderio d'indirizzarli tutti a Dio.

Parlare estesamente della fedeltà, dello zelo, e della

carità di Monsignor Saggese non è in proposito di questo luogo: solo percorrendo la sua vita operosa, può formarsi un'idea adequata della meravigliosa sua sollecitudine. L'Archidiocesi difatti, che dappresso lo guardò qual colonna di ferro e qual muro di bronzo per resistere allo spirito del secolo; l'archidiocesi che l'ammirò in mezzo a se stesso, come il Profeta posto da Dio per isvellere e distruggere, per edificare e piantare; l'archidiocesi che il vide con in volto l'amabile gravità dell'episcopato, e in cuore le celestiali fiamme di carità, ovunque incedere colla maestà di chi evangelizza la pace, ed evangelizza i beni; essa sola può ancora attestare quelle forti e soavi prerogative che tanto lo fregiarono nell'esercizio pastorale.

Poichè riesce a noi lungo pur troppo sul fine del nostro dire per una semplice introduzione all'opera, di che trattiamo, descrivere le altre prerogative noverate dall'apostolo nel ritratto di un Vescovo, anzichè svilupparle ed aggrandirle tutte, conchiudendo, diremo, che sino a tanto che durerà nei fasti della Chiesa Teatina la memoria dell'Arcivescovo Don Giosuè M. Saggese, cui non prevalse macchia d'interesse, non difformò strano movimento d'ira, non offese rugine di rancore, non oscurò ombra di doppiezza e di simulazione, sempre si sveglierà nella mente l'idea di un Vescovo irreprensibile, casto, sobrio, prudente, pudico, ospitale, saggio, mansueto, modesto; in una parola d'un Vescovo secondo il cuore di Dio.

Adunque di Lui scriviamo la vita, e sì a vantaggio dell' istoria patria, e sì a gloria dell' Episcopato napoletano.

PARTE I.

Vita religiosa

Ottajano amena terra dei dintorni di Napoli, popolato paese della Diocesi di Nola, posto tra nord-ovest a ridosso del monte che sovrasta il Vesuvio, fu la patria del Saggese. Nacque il dì 15 maggio dell'anno 1800: il padre chiamossi Francesco, uomo di onesta fama e di mediocre fortuna: la madre ebbe nome Anna de Paschale donna assai buona e devota. Fu questo figlio dalla Grazia chiamato nel sacro fonte battesimale col nome di Giosuè. Dai primordi di sua vita gustò i preziosi frutti dell'albero della Croce, perciocchè appena teneramente sorrise alla sua affettuosa genitrice, che ne riportò colla materna benedizione l'ultimo bacio dell'amore... l'estremo addio!

Ancora fanciullo, mostrò Giosuè quell' indole egregia non mai disgiunta da un cuor ben fatto, onde sortì dalla natura: sicchè sin dagli anni più teneri, per la vivacità e prontezza del suo spirito, per la bontà delle sue maniere, e molto più per la sua ingenua e affettuosa pietà divenne il diletto Beniamino del superstite genitore. Più che i puerili trastulli, amò la ritiratezza; più che de'passatempi della fanciullezza, fu vago delle belle pratiche di sacrosanta Religione; e bisognoso d'occuparsi nell'esercizio di cristiana pietà, era bello il vederlo tutto zelante in alzare tempietti ed altarini nella casa paterna, e poi tenersi genuflesso e tutto acconcio alla preghiera, innanzi il Crocifisso, o l'imagine della Vergine, cui vi aveva posto. Faceva dippiù, che nei giorni solenni di Maria SS., chiamati pochi compagni al suo altarino, vi rappresenta-

va le sacre cerimonie, ed egli molte volte adorno di finte parate, or vi figurava la celebrazione della santa messa, ed ora poggiandosi una mitra qualunque sulla testa, colla corona del rosario sul petto si atteggiava per una statua di un santo Vescovo, siccome il vedeva nella Chiesa del suo paese.. Il perchè una vecchia domestica di sua famiglia, una di quelle anime semplici, cui Dio si compiace discoprire il mistero de' cuori e i segreti dell'avvenire, in vista di quella grande inclinazione del grazioso fanciullo per le cose religiose preconizzò al padre, che Giosuè avrebbe un dì conseguito l'Episcopato, ma che sarebbe morto assai prematuramente.

All'età di poco più di due lustri portato in Napoli per compiervi la sua istruzione, vi diede un'esempio ammirabile di applicazione scolastica, di docilità e di rettitudine da far prevedere sin d'allora, quanto brillar dovesse l' astro del suo destino. Non mai disgiunto dai fianchi del vecchio genitore, rivolto solo al disimpegno de' suoi doveri, sempre rispettoso, obbediente, affettuoso e gentile, tutti preveniva in suo favore; perocchè mostrando egli una saviezza al disopra dell'età, dà tutto il suo spirito agli studi, e conserva il suo cuore al pudore e alla pietà. Abborrisce i rumori della Capitale, e solo si delizia di servire Iddio nell'amore e nel timore.

Il primo officio di Giosuè all'alba d'ogni dì fu di visitare la Madre de' Redenti nella Chiesa di S. Domenico Soriano, e all'ora della sera orare a Gesù Sacramentato nella Chiesa di quella vasta metropoli.

Dopo due anni, da che fù menato in Napoli, il buon giovinetto fù orbo anche del genitore, e malgrado si vedesse allora affranto dal dolore, trafitto il cuore dalla più viva dispiacenza, egli non tardò molto a consolarsene; e

tutt' umile e rassegnato ai voleri dell'altissimo, mentre pregò pace e requie all'anima benedetta dell'amato genitore, implorò soccorso pel compimento de'suoi studi dal fratello primogenito Giovanni, il quale assunse con impegno pari all'affetto che per lui nudriva, l'incarico di menare a fine l'istruzione sua. Onde affidatolo questi ad esperti professori di lingua italiana e latina, non meno a maestro di provato ingegno nel decorso di soli quattro anni riportò il buon Giosuè il benefizio di una istruzione tanto benefica, quanto saggia. Perciocchè egli fù alla portata di sostenere con lode non ordinaria severi esami di amene lettere, pria che compiuto avesse l'anno quindicesimo di sua età. Se tali progressi egli fece negli studî letterarii, il particolare suo studio anche crebbe allora nella scienza dei Santi e nel timore di Dio, che al dir dello Spirito Santo è il principio d'ogni sapienza: quindi avendo questa per ornamento il pudore, per distintivo la pace, per carattere la docilità, la modestia per difesa, la diffidenza propria per indole, il candore e la sincerità per linguaggio, la conversazione dei buoni per delizia, essa si diffuse al di fuori con i trasporti della carità, e persuase in una parola al vigile garzone la pratica di tutte le virtù, e nella calda orazione, nelle mortificazioni, nel custodire la purità, nell'amore a Gesù Sacramentato, e nella tenera divozione verso Maria SS. si rese nel fatto veramente ammirabile. Così fervoroso e puro crebbe Giosuè sino a quell'istante, in cui la ragione traspare, cioè sin là, ove una scintilla produce un incendio, o una luce chiara e benefica, secondo il modo con cui ella vien governata, e secondo gli oggetti, ne'quali si fissa. Noi parliam quivi delle passioni, de' sensi, dell' educazione giovanile che sono altrettante influenze che agiscono sull'uomo più

o meno vivamente. Se egli difatti è dominato dalle cose sensibili, diviene l'infausto scherzo di quanto lo circonda; se al contrario lo governano le cose spirituali, egli è Re di se stesso, e la sua ragione brilla con tutta la sua vivezza. Allora Egli ha sempre presente Iddio, e ai suoi occhi le creature non sono che beni caduchi, de' quali si serve in modo, che sembra di non usarne.

Ora con tali doti dell'animo, con tali pregi dello spirito, capaci di distinguerlo e d'interessare in suo favore tutti i cuori, nulla mai tanto abborrì in quell'età pericolosa, quanto la pretensione di brillare in mezzo al secolo, ed invece tranquillo e pacifico fra le domestiche mura; lieto e felice del tesoro dell'innocenza e delle delizie della pietà, stava ad attendere dalle disposizioni divine, e dal favore delle sue continue preci la vocazione del Signore; a tale che spesso ripeteva con S. Paolo: Signore, che devo io fare?

Difatti il Padre Celeste, che fermato aveva sopra Giosuè disegni più nobili di quelli, che forse su di lui fermavano i fratelli del sangue, lo illumina vieppiù intorno la divina chiamata. Perciocchè il giovine Giosuè giudice del mondo in una età in cui moltissimi ne sono gli schiavi e le vittime, già conosce chiaramente il mondo, qual'è veramente e non quale apparisce; destro nel sedurre, perfido nell'ingannare, impotente a render felice chi lo ama. Ne conosce la vanità de'suoi onori, la fragilità delle sue ricchezze, l'incostanza de' suoi favori, il veleno dei suoi piaceri, la tirannia de' suoi usi, l'empietà delle sue massime, la peste de' suoi esempli; sicchè non pago d'averne sino allora scampato il naufragio, risolve trionfarne anche meglio coll'abbandonarlo. Ed eccolo pregare l'ingresso appo la pia Congregazione del SS. Redentore.

L'umile sua inchiesta, dopo compiuti i riti ordinari, fu ammessa, ed il giovine nell'anno 16 di sua età e del secolo corrente, con somma sodisfazione era ricevuto quale Novizio dal superiore generale di quella santa Famiglia, e ne vestì gli abiti il dì 28 aprile.

La Congregazione del SS. Redentore, che fondata da S. Alfonso dei Liguori nel 1732, colle regole e colle pratiche di quella istituita in Francia un secolo prima dal famoso S. Vincenzo de' Paoli, di già era propagata in Italia ed oltramonti ai tempi di cui scriviamo, cioè nel 1816. Chè avendo questo nobilissimo Istituto l'educazione morale e religiosa, massimamente de'poveri abbandonati della campagna, le fatiche del ministero della confessione, la predicazione, l'istruzione cristiana, l' esercizio gratuito d'ogni sorta d'opere di carità, le strepitose missioni, dalle quali si ottengono le più celebri conversioni degli uomini ostinati al peccato, essendo in una parola evidentemente consacrato al bene della Religione ed utilità degli Stati, non poteva non ottenere il pubblico suffragio al rapidissimo incremento.

Questo è appunto ciò che indusse l'immortale Pontefice Benedetto XIV ad approvarlo con suo rescritto dei 25 febbraio 1742; onde essendosi riconosciuti per lunga esperienza i grandi vantaggi che derivano alla Religione da tale Istituto, i Papi suoi successori gli diedero in ogni tempo le prove più solenni della loro benevolenza e protezione. Liguori zelante e prudente governò per molti anni in qualità di Superiore Generale la numerosa comunità composta di persone diverse per età e per carattere, con tale metodo, che produsse le più felici conseguenze e nei membri della Congregazione e nel pubblico. Finalmente reso l'uomo di tutti i cuori, l' operaio perfetto del

Vangelo, l'uomo straordinario in mezzo a mille prodigi, che rivelaron la santità di sua vita, bello insomma di tutte le virtù terrene ed angeliche, il vollero Vescovo di S. Agata de' Goti, sede suffraganea all'Arcivescovado di Benevento.

La Congregazione del SS. Redentore, dopo che ebbe perduto nel suo S. Fondatore, il personaggio cui la santità della vita, la sapienza de' consigli, il suo generoso attaccamento, il suo ardore per lo bene, assicuravanle straordinaria influenza, fu egualmente fortunata nella scelta de' successori di lui; perocchè fra i Preti Liguorini brillarono allora nel prim'ordine uomini che gittaron un così grande splendore sopra il loro Istituto, da poterne venir riguardati come i principali ornamenti. Semplice Prete, umile servo del Signore, Andrea Villani il primo succedeva nella suprema gerarchia a colui, pel quale egli fu sempre il diletto di Dio, e l'affetto degli uomini. Il Rettore della casa di Girgenti di Sicilia, Pietro Paolo Blasucci, preceduto da quella fama di virtù, che le rese autorevolissimo nelle sicule contrade, perchè tutti riconoscevano in lui lo spirito e la scienza del Liguori, veniva eletto nel 1793 Rettor maggiore e superiore Generale della pia Congregazione, dopo il Villani, e la governò lodevolmente pel corso di 24 anni, sino al 1817. Pietro Paolo Blasucci penetrato dalla massima evangelica, che, ove nel mondo si regna colla forza, nella religione si presiede colla carità, adempiva alla lettera il precetto dello Spirito Santo: che quanto più l'uomo è al di sopra degli altri per grado, tanto più deve discendere sino a loro per umiltà. Niuno sentì mai il peso del suo governo, anzi trovò ciascuno in lui il padre invece del Superiore. Accorto senza infingimento, grave senza alte-

rigia, condiscendente senza bassezza, affabile senza familiarità, fermo senza ostinazione, tardo nel giudicare, discreto nel riprendere, lento nel punire, si fece amare da padre anche quando la fece da giudice. Nel suo governo di ventiquattro anni fu il Rettore maggiore Blasucci sempre intento a promuovere il bene della Religione che gli fu data a reggere, e nel fatto non solo la dilatò in molte provincie, ma vi mantenne bensì la pace, la disciplina e lo spirito dal S. Fondatore. Finalmente colmo di meriti, onorato da Dio con doni soprannaturali, e con fama di santità, moriva in età di anni ottantotto nel Collegio di Nocera de' Pagani; e 'l suo nome oggi risplende magnifico nei fasti della Storia del Liguorino Istituto.

Nel 1816 dunque, sotto il Rettorato generale del Blasucci, venne il giovinetto Don Giosuè Saggese ricevuto nella Congregazione del SS. Redentore. E qui non vogliamo omesso un'incidente, che nella sua semplicità dice assai a rivelare la cura parziale, onde la provvidenza vegliasse a prò del giovinetto destinato ad edificare la Chiesa coll'odore di sue virtù, non meno che coll'ardenza del fervido suo zelo, ed a primeggiare fra i cedri del Libano, ed occupare orrevole posto fra i principi dell'Apostolato cattolico.

« Uno scelto drappello di giovanetti (sono parole di un dotto Liguorino) allevavasi il 1816 nel Noviziato, posto dai primordii della Congregazione nel Collegio dei Ciorani, piccola terra dello stato di Sanseverino nell'Archidiocesi di Salerno; e così folto era allora quel fervoroso vivajo di tenere piante, che educavansi alla vita apostolica, da non poterne più capire. Fu quindi mestieri, che il giovanetto Saggese dal Superiore Generale venisse affidato al P. D. Giovan Camillo Ripoli, onde con

seco il menasse ad imprendere il suo tirocinio sotto la direzione del P. D. Filippo Patroni nel Collegio di Stile nell'ultima Calabria. E fu tratto di special provvidenza, che il nobile Novizio avvicinava ai due mentovati soggetti, dai quali tanto lustro provenne alla Congregazione per la virtù di loro, e tanto giovamento alle anime dal loro zelo indefesso; a tale che il Ripoli acclamato per prodigi di sua predicazione l'Apostolo delle Calabrie, saliva nel 1832 al Supremo regime della Congregazione medesima, ed il Patroni durava sino a che visse con lode di rara espertezza qual moderatore nello spirito della gioventù studiosa, trasmettendo in essa lo spirito del S. Fondatore, e riscaldandone lo zelo per lo apostolico ministero. Ed entrambi nominati, il primo al Vescovado di Potenza, ed il secondo alla Cattedra di Anglona e Tursi, si mostrarono tanto più degni di quella somma dignità, in quanto con raro esempio di modestia e dissinteresse con replicate rinunzie se ne sottrassero. Ora il buon Giosuè potè a suo bell'agio ispirarsi a quei due sommi modelli della vita religiosa ed apostolica, e cotanto giovarsi dell'esemplo di quegli altri Padri venerandi per virtù e canizie, allievi per la più parte dello stesso Fondatore, che come ape ingegnosa tolse da tutti quanto seppe scorgere di più bello ad informare lo spirito di tutte doti, capaci a renderlo degni della sua vocazione, e non ad altri secondo nel fervore, nella modestia, nella scrupolosa esattezza delle regole più minute prescritte dal Fondatore a fermare lo spirito dei Novizii del suo Istituto. »

Ora quale fosse stato il tirocinio del giovine Novizio si deduce dal mattino del suo astro, di cui fu sì splendida e sì brillante l'aurora. Sorpassando difatti le mete comuni, fu visto superare coloro che erano prima di lui en-

trati nella carriera del religioso fervore; e novizio e discepolo fu poco meno che riputato maestro di perfezione. Pronto nell'ubbidire, più fervido nel pregare, più rigido nell'osservanza della regola, nella castimonia più austero, nel distacco più generoso; cosicchè mentre tutti ammiravano in lui il novizio veramente perfetto, caro a tutti rendevalo la virtù sua, però questa solo a se rimanevasi ignota.

Egli pronunziava finalmente nell' anno susseguente i voti della sua professione, che ligavalo durante la vita a Dio, ed all'Istituto, ed il fece sotto gli auspici beneficl della protezione di Maria Immacolata, e si chiamò allora fortunato in aggiungere al suo nome quello della Madre di Dio Maria. Avvenne l'oblazione nel Collegio di Stile, il dì 22 giugno del 1817. Questo giorno fù per lui uno de' solennissimi, onde con sentita commozione il ricordava anche negli anni maturi, tanto che ne' tempi del suo Arcivescovado soleva affettuosissimamente parlarne; ed era facile allora rilevare in lui il sentimento vivissimo della gratitudine, che riscaldava l'animo suo verso Dio, dalla cui bontà ripeteva come sommo tra i beneficì d'esser figlio di Alfonso de Liguori, ed allievo della sua benefica Congregazione.

Quali fossero stati i progressi nella carriera del suo fervore, dopo l'oblazione tanto da lui sospirata, non è meglio narrarla, se non colle stesse parole del succitato Lignorino, il quale scrive così:

« Nè il fervore dello spirito rallentò, cioè dopo la professione, crebbe anzi durante il corso degli studl, ed a tale che posto alla pruova di lunga e pericolosa malattia, egli la tollerò con virtù da eroe. Al secondo anno della sua professione un'umore scrofoloso, che portavasi dalle

fasce, inasprito dall'assidua sua applicazione, facendo deposito alla gola, dopo stancata l'arte, ed esaurite tutte le risorse di valenti Professori gli aprì al collo ed al petto delle piaghe, che giudicate incurabili, fecero che si temesse di perderlo. Mandato dai superiori a respirare un'aria più a lui omogenea al ridente cratere di Tropea, il Saggese grato a tante sollecitudini ed all'altrui tenerezza, che compassionavole, faceva sì colla sua virtuosa giovialità a confortare ognuno, che affliggevasi dei mali ond'era vittima. La pazienza in tollerare gli aspri dolori che lo travagliavano, i replicati tagli cui fu soggetto, giunsero sino al miracolo; nè mai potè notarsi nel giovine Chierico ombra di alterazione nelle lunghe sofferenze, o lamento anche passaggiero, nè desio di sollievo ne' suoi dolori. Ed eran pur gravi e crudeli! E v'ha ancor oggi chi attesta, trovatosi a vedere le piaghe, ond'era lacerato nel petto, intesosi svenire per lo ribrezzo, ed il Saggese non curante de' suoi, al bisogno accorreva del languente compagno (1).

Poichè il giovine chierico fu dotato di un ingegno penetrante, d'una prodigiosa memoria, onde riteneva quanto leggeva, fece in tutti i rami delle scolastiche discipline, e massime nelle scienze astratte progressi sì grandi e sì rapidi, che, prima ancora di aver finito d'apparare una scienza, creato maestro, era subito creduto capace d'insegnarla. Conosciute di fatti dai suoi superiori qualità sì rare, ed il profondo sapere del Saggese, con comune applauso lo prescelsero Professore di Fisica, in età

(1) Alcune cicatrici furono sempre visibili nel collo di Monsignor Saggese, e ciò perchè usò in tutto il corso di sua vita il collare aperto, come è di costume presso i PP. Liguorini.

ancor imberbe, imperciocchè non era in quel tempo che semplice chierico.

La valentia del maestro, e 'l vantaggio de' giovani riportato per le di lui lezioni, furon palesi dalle frequenti conclusioni sostenute con ammirazione di tutti i dotti della Città, e d'intorni; e con tale plauso, che sin d'allora fu egli tenuto in conto e stima di giovine nelle scienze astratte profondamente versato, rendendo certi così i presagi, che il mondo ammiratore già aveva fatto di lui.

Applicossi di seguito allo studio della Teologia; questa sublime scienza gli fruttò nuovi allori. Obbligato a dar saggio di suo profitto nella nuova carriera, ebbe coraggio di cimentarsi ad altra pubblica difesa, da ove sortì pure glorioso, lasciando di sè l'idea più perfetta delle sue rare virtù, e di quella maestosa energia, che animava come lampo le sue parole; onde fu eletto ad insegnare Teologia nel Collegio di Corigliano; esercizio cui diè opera per molti anni.

I talenti di Lui non dovevano imperciò limitarsi a sostenere il solo peso della scuola: la straordinaria sua sveltezza, la sua profonda conoscenza negli svariati rami dell'ecclesiastico sapere, gli apriron ben tosto vasto teatro, onde segnalarsi. Perciò da tutte parti delle Calabrie consigliato nelle quistioni le più intricate e difficili, la sua risposta fissava sempre la soluzione d'ogni problema, determinava l'esecuzione in tutti gli affari. Nè solo in Calabria, che eziandio in Napoli ebbesi a far plauso alla sottilezza e vastità delle sue cognizioni le tante volte, che egli obbligato a difendere i diritti e le ragioni dell'anzidetto Collegio, il cui governo tenne dai primi anni del suo sacerdozio sino alla sua promozione episco-

pale, scriveva dotte memorie, e somministrava ai valentissimi del Foro Napoletano titoli ed argomenti sodi così ed opportuni, che oggi ancora son ricordati con giusta ammirazione ed universale compiacimento.

Dopo ricevuti gli ordini *in Minoribus* nella Pentecoste 27 Giugno 1819 dal Vescovo di Gerace D. Giuseppe M. Pellicano, nel dì 16 Giugno, anche all' ordinazione di Pentecoste dell' anno appresso fu ordinato Suddiacono in Rossano dall' Arcivescovo di quel tempo Monsignor Puoti. Nella quale fausta circostanza, siccome rilevava ai tempi della sua vita episcopale, l' anima sua fu commossa dalle più soavi ispirazioni. L'anno susseguente ricevette il Diaconato, e sentì allora tutta la dignità della sua vocazione al S. Ministero, al quale preventivamente manifestò una singolare attitudine, onde subito ne imprese l'esercizio (1).

Il Saggese accoppiava al suo raro ingegno, come di sopra si è detto, fervida fantasia, soavissime maniere ed angelici costumi. Sì luminose prerogative non potevano che promettere, anzi assicurare i più brillanti e gloriosi progressi nella declamazione dal pergamo della divina parola; onde Diacono appena ne imprese il nobile ministero, siccome dicemmo. Le prime sue pruove furono accolte con tale entusiasmo, che da tutte parti ebbesi tosto in voga di valoroso oratore. Il suo giovine volto sempre ilare e modesto veniva animato dalle stesse sue espressioni piene d' imagini e di coloriti che colpivano. La maniera di lui fu dolce e vibrante; la sua parola tenera, insinuante, spontanea, energica; i suoi argomenti

(1) L'ordinazione avvenne anche nel tempo di Pentecoste, cioè il dì 1. Giugno 1822, e gli fu conferita in Cassano da quel Monsignor Vescovo Gomez-Cardosa.

pieni di verità e di forza, che riuscivano a muovere gli animi e piegarli a virtù.

« Il perchè la provincia di Cosenza, scrive a proposito il sempre lodato Lignorino, quasi imprestando dal Nazianzeno la lode stessa, onde questi elogiava Basilio il Grande, sacerdote il proclamava, pria che del sacerdozio ne avesse ricevuto la sacra unzione. E il comune suffragio lo elevò veramente alle sublimi funzioni del sacerdozio assai pria dell'età canonica, volendo il Superiore Generale con tale deferenza, meno premiare le virtù del giovine Levita, che piegarsi ai voti comuni, e dare alle Calabrie un Apostolo già formato, e maturo al disimpegno del difficile ministero: fu dunque unto de' sacri crismi il dì 15 Giugno, solennità di Pentecoste, del 1823, in Cariati da Monsignor Sarno, Vescovo di quella Diocesi.

Qui fa d'uopo che si levi più alto lo sguardo, e miriamo il novello unto del Signore sull'altare sacrosanto. Egli già ha detto al sovrano Maestro: lo zelo della vostra casa mi divora; e 'l giorno in cui per mezzo della imposizione delle mani gli fu trasmesso il potere di offrire il sacrificio per i vivi ed i morti, di assolvere le peccata degli uomini o di ritenerle, ben comprese che della più alta nobiltà fu investito all' istante. Il suo cuore dunque è puro, come quello, che è il più degno per aprirlo innanzi all'Eterno; e tutta la sua persona circonfusa da sorprendente splendore, Egli l'anima sua eleva per una via ardimentosa, alla prospettiva di una contemplazione sconosciuta. Vi ha difatti presso il Tabernacolo sublimi visioni e godimenti inesprimibili, che la folla non sa, ed il mondo ha per fermi — Colà doni ammirabili si profondono a larga mano; colà gioje auguste e grandezze immortali si rivelano all' intutto; e se per un momento, durante il sa-

crificio, si aprissero i nostri occhi sensibili, forse vedremmo anche noi, come Zaccaria avanti l'altare de' profumi, l'Angelo del Signore, che tiensi alla dritta — Ah! se voi poteste leggere quello che il novello Ministro sente in quel fortunato istante dentro di se stesso! Non so, se in Lui è maggiore l'umiltà da cui procedono le sue preghiere, o minore il fervore, che l'accompagnano; perocchè, la mercè della santa unzione, egli è Cristo e Vittima, sacrificatore ed olocausto.

Spesso il Saggese ricordava, anche nella magnificenza degli abiti pontificali, il glorioso giorno della sua prima messa, che celebrò con più solenne maestà dei riti nella Chiesa di Arigliano — Impallidiva nel volto, ricordandosi di quanta potestà fu arricchito nel sublime rincontro, tinto di rigoglioso vermiglio appariva invece, in rammentare le dolci estasi, che provò in quel momento solenne. Soleva anche versare una lagrima, soggiungendo d'aver dirottamente pianto di tenerezza e di consolazione, in quel giorno immemorabile, sino a dover per quattro fiate sospendere il corso del santo sacrifizio.

Divenuto impertanto sacerdote, fu destinato Rettore nel medesimo Collegio di Corigliano, e ne accettò l'incarico, perchè obbligatovi dall'ubbidienza. Entrato dunque nella superiorità senza intrigo, la sostenne sempre senza fasto.

Lungi da gustare il comando, gemeva sotto il suo peso, tanto che molte volte mostrossi bramoso di tornare alla soggezione. Durante il suo Rettorato, che come vedremo, fu di 15 anni, il P. Saggese intese solo a promuovere il bene della Congregazione, a mantenervi la pace, a menare innanzi le opere di quel Collegio, ed in pari tempo menò vita ritirata, e solo astrettovi dal do-

vere della carica, o dallo zelo della carità usciva dal suo ritiro, impiegando tutto il tempo che rimanevasi libero dalle cure del suo governo, negli studi sacri, o nella preghiera, che furono mai sempre il suo sollievo e la sua delizia.

Ma l'uomo formato alla scienza de'Santi, siccome il P. Saggese attinto avea questa dallo studio de' libri santi, e dall' assiduità dell'orazione, è sempre ciò che dev' essere; ed ha sempre le virtù del suo stato, perchè ne possiede lo spirito. Or quale prova Egli dette nell' esercizio del suo Apostolato, malgrado fosse facile dedursi da quanto antecedentemente si è detto, pure è cosa assai difficile il poterlo descrivere.

La sua maniera di annunziare la divina parola nelle missioni che diede, ed in ogni genere di predicazione, che esercitò presso tutte le classi e nelle contrade tutte dei Calabri Stati, lo fece apparire un vero Ministro del Vangelo. La sua parola usciva dalle sue labbra semplice e viva, popolare e grave, dotta e patetica, piena di spirito e di fuoco; ed i suoi sermoni, oltre d'aver tutta l'impronta della mente e dell'arte, avean pure tutto l'ardore dello zelo e la forza della verità: onde confondeva l'errore, riduceva l'incredulità al silenzio, consolava la fede; e confortando la virtù e la pietà, non lasciava al vizio che il fremito per isfogo, e il pentimento per conforto. Quindi non guidato da altro fine nel ministero del suo Apostolato, oltre quello della ricerca di Dio, il P. Saggese fù indipendente, augusto, grave, decoroso, fecondo, perchè Dio stesso benediceva le sue fatiche come quelle di un ministro fedele. Si può dire perciò ch' Egli non conobbe ostacoli nel disimpegno delle sue grandi missioni apostoliche, chè tutti vinse e superò,

trionfando eziandio di gravi perigli colla pacatezza del suo temperamento, coll'affabilità del suo tratto, colla modestia delle sue maniere.

E qui non vada omesso ricordare un fatto, che attesta l'attitudine, la carità, il fervore dell'illustre Missionario. Perciocchè giunto Egli in un paese della Provincia di Cosenza, unito con altri quattro Padri Liguorini per darvi un corso di spirituali esercizi, avvenne che, nello scendere da cavallo, cadde, riportandone spezzato il braccio sinistro — Addolorato Egli non dal male, quanto dal dispiacere di non poter fare a quella popolazione la predica grande, cioè della Meditazione, risolse di montare il pergamo col braccio fasciato dalla mano dell'arte; come difatti operò, ed, invaso più dalla febbre del suo zelo, che da quella del corpo, predicò sino a notte a sommo profitto di quel popolo edificato.

Preceduto per ovunque dalla fama di sì segnalate virtù, dalla celebrità del suo nome, Egli tutte percorse le Calabrie, e tal vi restava in partendo desiderio di sè, che come gioivasi al di lui arrivo, se ne lamentava la dipartita come di una pubblica calamità. Con la parola fecondatrice del Cristo, il P. Saggese per dove mosse, tirò a sè tutti i cuori, e spesso fu bello vedere le popolazioni incatenate dall'incantesimo di sua persona, seguire ovunque i suoi passi, inebbriandosi della sua parola, ed intitolarlo altamente di nomi più cari all' uomo.

Se le durate fatiche della predicazione furono compensate dagli ubertosi manipoli, onde lieto e giulivo il glorioso Missionario ritornava al silenzio del chiostro, non meno copioso fu il frutto che raccolse nella direzione delle anime nei tribunali di penitenza: *ministero grande*, giusta dice un dotto scrittore, *ministero sublime*

della Chiesa Cattolica, che solo dimanda tutti i talenti per salvar gli altri, e tutte le virtù per non perder se stesso — Volendo, nell'esercizio di questo prezioso ministero, misurare la carità di Lui, dovremmo avere le bilance di Esdra, con cui pesavasi il fuoco. Egli coltivò difatti nella pietà, per lo spazio di ben 15 anni, una immensa moltitudine di anime di tutti i ceti e condizioni, sessi ed età, che alle vigili sue cure erano in Corigliano modelli di tutte virtù. Oltracciò nel corso delle apostoliche missioni, straniero egualmente il P. Saggese a quello zelo amaro che dispera più peccatori che non distrugge peccati, ed a quella molle condiscendenza, che, invece di servir di rimedio alle piaghe dell' anima, le rende più profonde e più ampie; fu tanto amoroso nell'accogliere il peccatore, quanto paziente ad ascoltarlo, libero nell'ammonirlo, saggio nel correggerlo, vigilante nel sostenerlo. Alle anime devote poi ispirava confidenza, e fu sì attento a penetrare i misteri dell'amor proprio, a distinguere i desiderii della vanità dalla vanità delle attrattive della grazia, le illusioni dello spirito delle tenebre dalle operazioni dello spirito della luce, che era una guida quanto amorevole, tanto sicura e fedele: ciò che procacciò al Saggese presso de' Vescovi la riputazione di un saggio discernitor degli spiriti, di un grande direttore delle coscienze.

Il P. Don Giosuè M. Saggese pare sortisse ancora una missione tutta propria, quella cioè di promuovere e dilatare con facilissimi e strepitosi successi la divozione tutta sentimentale e sublime ai SS. Cuori di Gesù e di Maria, ed amplificare il culto della Taumaturga del secolo XIX. S. Filomena V. e M. A questo nobile divisamento volse Egli tutte le sue cure precipue, non risparmiando a spe-

se ingenti, a travagli difficili, studiando tutti i modi, dando mano a qnalsiasi mezzo per raggiungere lo scopo, tanto che il vedremo pure nella sua vita episcopale sempre fermo, sempre costante cd operoso al pio e nobile pensiero.

Ricco in ogni tempo di novelle risorse lo raggiunse con gloria. Le lunghe liste degli ascritti alle Congregazioni per sua cnra istallate pria nella Chiesa dei Liguorini in Corigliano, e poscia quasi in tutte le Chiese degli Stati di Calabria, che avanzano le molte, le moltissime migliaja sono e saranno monumento non perituro dell' ardore di sua carità verso i Cnori sacratissimi, e tramanderanno ai posteri non poco caro il suo nome glorioso, come glorioso e caro lo fu ai suoi contemporanei.

Estendendo poi anche al di fuori le sollecitndini e le industrie del sno zelo, riuscì a compiere belle opere, durante il suo Rettorato di Corigliano; nè andar deve dimenticato nn ingegnoso ritrovato per campare dalle rovine e dai pericoli de' tremuoti tanto frequenti nelle Province di Calabria. Perciocchè Egli costrnì accanto al Collegio un edifizio di tutta sua invenzione, e suscitato solo dal genio creatore di sua mente — Era esso formato di un quadrato di travi, le teste delle quali, incastrando le une dentro le altre erane congiunte da grosso chiodo, cosicchè da ciascun angolo del quadrato si aveva l' abbassamento o l' innalzamento del lato, secondochè il suolo, su cni posava, veniva abbassato o innalzato dal moto della terra. Questo quadrato, ricoperto al di fuori di tavole tutte stuccate di vernice impenetrabile, era anche di dentro ripartito di piccole celle, nelle quali prendevan posto i PP. del Collegio durante il periglio — Era certamente assai bello il vedere que-

st' arca novella di alleanza fra la potenza dell' ingegno, e quella dell' elettrico fluido; imperocchè i suoi piani personali, i divisorii suoi sostenuti da anelli di ferro, e le pareti messe con tale congegnamento, da non far punto dubitare della loro stabilità, rivelano una maestria stupenda, come sublime il pensiero.

Quali progressi fecero eziandio i materiali interessi della Casa di Corigliano sotto il provvido governo del P. Saggese, si deducono dagl' immegliamenti di ogni genere da lui portati sulle fabbriche, e sulle proprietà del pio stabilimento — Non contento di aver aggiunto altro quarto per uso di abitazione alla Casa di sua dipendenza, vi compì la Chiesa, abbellendola di ogni sorta di magnificenza, ed erogò all'uopo considerabili somme, nella più parte frutto dell'operosa sua carità. Le rendite del pio luogo furono aumentate quasi del doppio, perchè ne migliorò i fondi, sino a mutare boscose selve in ameni giardini; cio che accrebbe al suo Rettorato fama in abbondanza, ed al suo nome lustro e gloria; chè per tutte siffatte opere Egli spese grandi fatiche, somma diligenza, e molto danaro suo proprio.

Queste imprese però e queste gravi occupazioni nol poterono mai distogliere dalle consuete funzioni del suo zelo; ed estendendo ad ogni specie di bisogno le cristiane sollecitudini, era Egli divenuto in Corigliano tutto di tutti, l' uomo che vivea più per altri che per se stesso; quindi il consigliere de'grandi, il dirigente generale delle coscienze, e non temiamo di esagerare, aggiungendo che la mercè di quello spirito moltiplice o di quell'ampiezza di carità onde la provvidenza gli fece dono, disimpegnò le più astruse missioni di un laborioso Apostolato, dalle quali vi ottenne mai sempre risultamenti

i più lusinghieri. Con tutte siffatte virtù che rendono amabile la religione, con tutti i talenti che la fanno rispettare, con tante sì amabili qualità che rendono accettevole l'uomo religioso anche nella società del secolo profano, il nome del P. Saggese suonò celebrato sulle sponde del Crati, e ricolmo di tutte le benedizioni degli angioli e degli uomini, fu anche il benemerito Liguorino proclamato l'Apostolo delle Calabrie.

Nell'epoca della maggiore rinomanza del P. Don Giosuè M. Saggese, sedeva sulla cattedra di Rossano Monsignor Tedeschi. Quest'ottimo conoscitore del merito scientifico morale religioso di un'operajo evangelico fissò tutta la sua attenzione sull'uomo, di cui il nome correva tanto famoso per gli Stati di Calabria; onde incominciò ad amarlo con indicibil trasporto di tenerezza. Egli il benemerito Prelato tanto geloso dell'onore episcopale della Chiesa Cattolica, quanto premuroso ad illustrare il Corpo dell'Episcopato Napoleatano di ragguardevolissimi ministri, determinò in suo cuore di ascrivere il P. Saggese fra i Candidati di sì nobile dignità. Quindi col suo fino accorgimento, non meno che collo spirito scrutatore, di che era da natura eminentemente dotato, studiò attentamente le chiare virtù del Liguorino, e penetrando sino nel cuore di Lui, e trovando con sua grande satisfazione, da quanta carità e da quanto zelo veniva esso animato e divampante. Conosciutolo dunque qual sacerdote irreprensibile (secondo l'Apostolo), vistolo acclamato per ovunque qual santo, da tutti predicato l'apostolo infaticabile, potente nelle opere e nella parola, sobrio, modesto, affabile, estranio ad ogni turpe interesse, pieno di saggezza e di dottrina, padrone di tutti i cuori, che con rare e singolari maniere cattivar

sapea alla Religione, ed adorno di tutte le virtù che costituiscono un S. Sacerdote, uno zelante Missionario, un'esperto direttore delle coscienze, un forte sostenitore dei dritti del Signore, si convinse nel suo animo di essere il Saggese capace di governare con la più rara attitudine e col più distinto intelletto la Chiesa di G. C. Volendo infine scrutinare la volontà dell' umile Missionario, Monsignor Tedeschi risolse un giorno manifestargli il suo pensiero generoso; ma non poteva ciò esprimergli apertamente, perchè era certo di offendere altamente quella modestia dal Saggese gelosamente custodita; onde pensò ad uno stratagemma, che nella sua semplicità fu assai efficace del suo risultamento.

Nella solennità de' Sacri Cuori di Gesù e Maria, l'Arcivescovo Tedeschi onorò di Pontificale assistenza le chiesastiche funzioni, che i PP. Liguorini all'uopo compirono nella loro Chiesa di Corigliano. Il P. Saggese fu nell'amplissimo rincontro incaricato della recita del panegirico, onde Egli nel portarsi a dimandare la benedizione al sullodato Monsignore, che sedea sul trono, questi, anzichè alzare la destra per benedirlo, si levò la mitra dal capo, e per tre volte l'adattò su quello del Saggese, il quale confuso e modesto ricusò di riceverla. Questo fatto bastò, che il buon Prelato maggiormente si confermasse nell'opinione vantaggiosissima, che si aveva di Lui. Il perchè non tardò di unire alle postulazioni di tanti altri Vescovi e simili anche le sue commendatizie al Real Trono, perchè questa fiaccola di tanto merito fosse sottratta dal suo stato, e sublimata nel più alto del Santuario a far più bella della sua luce la gloria dell'Episcopato Napoletano — E la Maestà del Re Ferdinando II. N. S. geloso nel provvedere le Chiese del suo Reame di ottimi

e vigili Pastori, di concerto colla S. Sede, lo nominava alla sede Metropolitana di Chieti il marzo del 1838.

Tremò l'umile Lignorino all'annuncio di tanta dignità, poichè tutta la sua ambizione a vivere tranquillo nella sua vocazione si restringeva. Pianse come di una sventura sortitagli, pregò, scongiurò il cielo e la terra, implorando a special grazia di esser lasciato libero a proseguire in pace le umili funzioni del suo ministerio. Le sue insistenze però, le sue formali rinunzie replicate sino alla quarta volta non fecero che confirmare nel Regno la vantaggiosa opinione, che di lui aveasi, e pronunziarlo tanto più degno della elezione che di lui faceasi. A nessuna imponenza sarebbe egli stato cedevole, se il sommo Gerarca della Chiesa non gli avesse fatta pur chiara la sua vocazione. Onde il Papa Gregorio XVI. di f.r., protestandosi edificato da tante virtù del Saggese, gli comandava con formale precetto di ubbidienza, come altra volta uno dei suoi Predecessori Clemente VIII, al Santo de' Lignori, di sobbarcarsi al grave pondo dell'Episcopato; così dopo sette mesi dal giorno della nomina, il P. Don Giosuè M. Saggese, asciugando la corrente lagrima, che gli scottava il viso, tutto rassegnato ed umile, consumò l'alto sacrificio della sua volontà a quel Dio, al quale ventidue anni prima aveva detto: *Signore che deggio io fare?* E 'l Signore chiamandolo al divino servigio, Egli degnamente vi rispose.

PARTE II.

Vita Episcopale

La provvidenza e la natura, siccome veduto abbiamo, furono egualmente prodighe col P. Giosuè M. Saggese, quando lo arricchirono di tutte le straordinarie doti necessarie a tenere la somma di nn governo; perciocchè non solo fu da Dio privilegiato nell'ordine soprannaturale dei doni preziosi dell'Apostolato, ma eziandio ricevnto ebbe nell'ordine naturale il dono magnifico dello Spirito.

Se non che, il comandare vuole alcnn che di sublime nell'intelligenza, e nel cnore certe abitudini domestiche, che non fanno la gran mostra di se, e che nondimeno cadendo a gocciola a gocciola nel cammino della vita, fan dolci le relazioni, scemano le difficoltà, e diffondono sugli affari nna felice unzione.

Ora Egli era nel 1838 in una età assai giovane, e comecchè fosse in quell'ora difficile, in cui d'ordinario si esita tra gl'impulsi della gloria e i consigli della saviezza, pure erano mai sempre fallite per lui le belle occasioni di acquistar tntti questi ornamenti che compiono la struttura morale dell'uomo, ed aggiungono in esso l'espressione di un lavoro compiuto. Non avea Egli di vero governato che una Casa di sua Congregazione; non aveva patito che i rigori del ghiaccio, e lo spossamento della canicola del sollione in compiere le apostoliche missione: quindi

in certa guisa potè dirsi libero e felice; ma il dovere di presentarsi a trentott'anni ad una delle più illustri diocesi del Dominio Napoletano col preciso obbligo di vivervi e di morirvi, per edificarla con l'esempio e con la parola, era al certo una pruova troppo dura pel giovanile suo ingegno e non provetta virtù. Non è perciò a stupire, se da questo formidabile pensiero venne per molti mesi travagliato il buon Giosuè, il quale non si stancò a chiedere consigli da uomini illuminati per scienza e pietà, come non cessò mai raccomandarsi a quell'immensa moltitudine di anime elette, che erano fuori e dentro Corigliano dal suo zelo e dalla sua carità ammaestrate e dirette, perchè unissero alle sue preghiere anche le loro, che da lui erano stimate sempre le più degne.

Dopo che finalmente curvossi sotto il soave giogo del Signore, il quale chiaramente parlato avea nel precetto, con cui il Sommo Pontefice, dispensando al voto della Congregazione Liguorina, imponeagli di accedere alla Consacrazione, sempre fidando nella misericordia di Colui, che sceglie i deboli per confondere i forti del mondo, non mosse per Roma, che dopo aver compito un corso di spirituali esercizi, ne' quali invocò tra il fervore della preghiera e tra l'austerità della penitenza lo Spirito Santificatore; perchè diffondesse con la carità di Dio nel suo cuore, lo spirito di sapienza e d'intelletto, lo spirito di consiglio e di fortezza, lo spirito di scienza e di pietà, e tutto lo spirito del timor di Dio.

E quì, anzichè descrivere il cordoglio del buon Liguorino nel distaccarsi dalla sua Religione, i suoi affetti nel doversi abbracciare per l'ultima volta co' suoi amati confratelli; anzichè ricordare tutti i tratti di devozione, di rispetto, e di amor che con lui largheggiarono in quel

momento supremo dell'addio non solo gli abitanti di Corigliano, ma anche quei di tutte le città e paesi di Calabria, ei giova brevemente rimembrare, perchè ognuno possa imaginarne la realtà, quale si fosse stato il P. Don Giosuè M. Saggese per ventidue anni in mezzo ai suoi, e quanto bene operò in quelle fortunate contrade.

Egli aveva empito la Casa de' Liguorini del più sorprendente splendore delle sue opere, ed inalzato fra le calabre genti un monumento che testimoniava la gagliardia sempre viva della pietà sua, mercè le numerose aggregazioni ai SS. Cuori di Gesù e di Maria. Egli avea fatto udire la sua voce di una eloquenza forte e naturale in tutte le città e villaggi di Calabria, i quali forsi tuttodì onorano le sue predicazioni di un ricordo riconoscente, imperocchè non vi lasciò solo la memoria del suo spirito, ma l'altra eziandio più preziosa del suo zelo e della sua carità, poichè lo si era visto passare le intere giornate, ed anche una parte delle notti a udire delle comunicazioni di coscienza. Infine quei modi gentili, quei tratti di amablilità tutta grave ma piena di sentimento, e quell'effusione di cuore, onde solea incantare ognuno che a lui si accostava, il nobile, e'l plebeo, il povero e'l ricco, il fecero reputare piucchè un'uomo un'angiol terreno. Ad allontanare però a se ed agli altri il più forte rancore, ad evitare anche quelle pubbliche testimonianze di affetto tanto spontanee dal cuore di un popolo riconoscente, risolse di partirsene da Corigliano in tempo di notte ed all'impensata, come nel fatto avvenne; che dopo d'essersi abbracciato tenerissimamente con ciascheduno de' suoi confratelli, mosse alla volta di Napoli, senza profferir parola, sendo il suo animo fortemente commosso sin dal giorno innante.

Giunto in Napoli, primo suo pensiero fu di compiere gli atti doverosi col PRINCIPE, dal quale fu accolto con ogni sorta di amorevolezze. Indi celere proseguì il cammino per Roma, ove fu ricevuto dal S. Padre, come meritava un Personaggio che inutilmente per ben tre fiate supplicato aveva il Sovrano a lasciarlo nella sua pochezza tra la oscurità di una casa religiosa; ed innnto del Sacro Crisma dall'Emenentissimo Cardinale Odescalchi, di s. memoria, pieno di zelo e di carità si diresse sollecito alla diletta sua sposa; e la Chiesa Teatina accolse il primo sorriso di un volto, che di molto accostavasi a quello dell'immortale Liguori, come l'augurio della nuova giovinezza, onde doveva allietarsi, mercè le cure, la infaticabile vigilanza, e'l fervore della carità di Lui. Nè vogliamo far ignorare ai posteri, che preconizzato Monsignor Saggese nel Concistoro de' 23 settembre, dopo la Consacrazione adempì al dovere di rendere le dovute grazie all'immortale Gregorio XVI; e questi accogliendolo con singolare paterna bontà, gli fece le più vive congratulazioni per essere così giovine giunto all'onore del Vescovado. Se ne afflisse il Saggese, credendo che al Papa sarebbe piaciuto soggetto più maturo negli anni per la illustre Sede Chietina; e nel tornare a baciargli il Sacro Piede per prendere con la papale benedizione il congedo, umilmente espose, che appunto per la sua troppo giovane età e per difetto di tutte virtù Egli aveva rinunziato al Vescovado, al quale infine sottostava per sola obbedienza al S. Padre. Allora il Sommo Gregorio con quella giovialità tutta sua propria, gli soggiunse, di ricordar bene il passato, e che però tornava a congratularsi seco lui, sendo certo che un Vescovo giovine come Egli era, e dotato di tutte doti, secondo lo spirito dell' Apostolo,

avrebbe ben governato la Chiesa di Gesù Cristo; dopo di che teneramente l'abbracciò (1).

La prima pruova dello zelo e della carità di Monsignor Saggese, stante ancora in Roma, fu di spedire al suo diletto gregge una lettera pastorale, in cui, dopo di aver dichiarato la sua indegnità pel sublime grado al quale era stato assunto, per la grazia di Dio e della S. Sede Apostolica, in modo tanto ammirabile quanto erudito, enumera e commenta tutti i doveri del Vescovo. Indi fa noto i mezzi possenti da Lui posti in opera per iscampare dal gravame di sì duro sacrifizio; e, dopo che con tutta la effusione di un cuore infiammato dalla carità riprotesta a ciascuno del suo popolo eletto la pace del Signore, prosegue con tali accenti da commuovere il fondo delle anime più dure. La maestà di quelle verità Evangeliche atterra l'orgoglio del secolo, l'energia delle sue espressioni vince i cuori più induriti, l'umiltà delle sue intenzioni richiama di un tratto l'indifferenza e l'irreligióne. « *Ecce me ad vos*, prosegue, *omnibus omnia factus, ut omnes Christo lucrifaciam, sapientibus aeque et insipientibus debitor*. Ma qual confidenza vi degnerete di accordare alle mie parole voi, da'quali io non saprei essere ancora conosciuto? Ah! se poteste leggere l'affetto che di già sento per voi dentro il mio cuore! Se voi sapeste che, nel chiamarvi miei figli, di già ne provo i sentimenti per voi; che io vengo per amarvi, per servirvi (perchè il Figlio dell'uomo non venne

(1) Monsignor Saggese contava 38 anni, quando fu innalzato all'onore del Vescovado; pure il suo bello aspetto, la sua persona ben formata e la freschezza del suo volto il facevano sembrare sì giovine, che poteva ognuno, senza tema di errare, caratterizzarlo per un giovine a 25 anni!

» per essere servito, ma per servire) e per vincere con la
» dolcezza la forza della miscredenza contro l'autorità
» della fede; però non mi respingete prima d'avermi com-
» preso. Oh! non rigettate, non rifiutate prima di giudicarlo il Ministro del Dio de'poveri e degli afflitti. » *Quae vobis eloquar?* soggiunge; e poi, quasi rimproverando a sè stesso l'istante di nna leggiera distrazione, riprende così: « Se io parlo a' Sacerdoti della mia Sposa, agli ot-
» timati del mio popolo eletto, perchè dubitare? » E qui, dimostrando quali intrinseche relazioni ripassano fra il Pontefice e i suoi Presbiteri, fra qnesti e 'l popolo, dalla gerarchia celeste scende alla terrena, ed insegna a ciascuna parte del suo diletto gregge que' doveri sommi che la Religione, la Società e lo Stato da esso officiosamente richieggono; e così prende motivo di far sentire a tutti con eloquenza dotta e familiare quanto i Libri Santi prescrivono al rignardo. Insinna inoltre la pratica di tutte le virtù cristiane e civili, e ripete impertanto a Sacerdoti con S. Clemente: *Presbyteros esse consiliarios Episcopi et Ecclesiae coronam*: quindi sieno solleciti e vigili in costndire la scienza e a diffondere la carità in tutti gli angoli della Chiesa di Gesù Cristo. Reclama dal suo Senato Capitolare l'esempio, l'orazione e 'l consiglio; da' Parrochi lo zelo e la parola, da' Chierici il timor santo di Dio, perchè ogni sapienza e scienza emanano dalla sua luce; dai Regolari e dalle Claustrali la preghiera e la mortificazione; dai Magistrati l'integrità e la giustizia; dal Soldato lo zelo e la fedeltà; dal Nobile la confidenza e la magnanimità; dal Plebeo il costnme e la fatica, dal Ricco la pietà e disinteresse, dal Povero la pazienza e la virtù. Finalmente soggiunge: *Quid plura? cunctos demum moneo filios meos quovis demum gradu,*

sexu aetate: timete Dominum, quoniam non est inopia timentibus eum. Esortando pure alla soggezione della secolare potestà, la qnale emana direttamente da Dio, le sne parole mnovono veramente a virtù. Dopo di che, il sno cnore è inebbriato, come quello di un padre amoroso, della più viva compiacenza, docilità ed obbedienza dei suoi amatissimi figli; e si raccomanda alla protezione del Santo titolare Giustino, e li pone sotto il patrocinio de' Cuori SS. di Gesù e di Maria, costituendoli fin da ora, col suo Patriarca S. Alfonso e con l'inclita Verginella e Martire S. Filomena, Compatroni dell'Archidiocesi Teatina. Abbracciando tutti nel Signore, chiude con le parole: « *Spero namque paucis diebus me futurum apud » vos, et os ad os loqui, ut gaudium vestrum sit plenum, » sitque Deo et Agno gloria, benedictio et majestas* ».

Monsignor D. Giosnè M. Saggese tornò in Napoli, ove fu obbligato a contrarre smisurati debiti per riparare alle spese della consacrazione, e per fornirsi del corredo episcopale, poichè uscì dalla Congregazione sfornito di ogni menomo mezzo. Li fece di vero nella somma di ducati 6,000, e di ciò immensamente si spiacque il germano D. Angelo nomo di doviziosa negoziatura. Temendo ripnlse, costni scrisse al Prelato, dolendosi del familiare decoro offeso con la contrazione de'debiti, e lo pregò ad accettare in vece il dono che gli spediva di duc. 4,000. Non volle il Prelato accogliere la fraterna offerta; e, nel respingere gentilmente l'analoga fede di credito, espresse cbe non potea prendere un obolo, perchè nè pure di un obolo avrebbe potuto gratificare la famiglia. Se ne adontò il disinteressato D. Angelo, e di persona fu nel Collegio di S. Antoniello a Tarsia per persuadere il germano: tutto però fu vano; e, solo dopo lungo dibattere,

il Prelato accettò a titolo di debito duc. 2,000, a condizione di restituirli a rate e senza interesse, come avvenne dopo il volgere di varii anni.

Nel 26 ottobre 1838 muoveva intanto per la sua Chieti Monsignor Saggese, che fra i plausi e le benedizioni di un popolo immenso e giulivo vi arrivava sul meriggio del dì sacro agli Apostoli Giuda e Simone. Salutato dalla voce dell'amore e del rispetto universale, che il solo suo sguardo angelico seppe destare improvviso, ne' primi accenti che profferì dal trono episcopale rivelò una carità ardente che doveva stringerlo sì fattamente alla Chiesa Teatina, da non istaccarsi da lei che dopo la morte. Quell'omelia detta fra singhiozzi del pianto , figlia della più sincera tenerezza, e fra gli evviva di un popolo entusiasmato, è scolpita tuttora negli animi dei Chietini, che rammentan troppo quanta potente unzione destasse quella unzione, che non si scompagna mai dalla parola di Gesù Cristo! Se nient'altro Monsignor Saggese avesse fatto nell'entrare in Chieti che quella sola omelia, questa sarebbe bastata a guadagnargli la stima, il rispetto e la filiale devozione di tutto quanto il popolo; perocchè Egli seppe penetrare i cuori di tutti e commnoverli energicamente sin da quell'istante.

E qui, pria che muoviamo discorso intorno le opere del glorioso Episcopato di Lui, brévemente crediamo utile descrivere lo stato dell'Archidiocesi Chietina, massime ai tempi del 1838.

Chieti, incominceremo con l'ab. Romanelli, sorge sull'Aterno assai bella e considerevole;e il rilevato sito,il vicino mare, il temperato clima, il vago orizzonte, i costumi, l'abbondanza, l'amenità, il buon gusto rendono di un grato spettacolo questa Chieti posta sull'Aterno ,

prossima all'Adriatico e quasi tutta la sua diocesi osserva, comunque fossero dei paesi lontani 54 e più miglia. Son esse le contrade che una volta occupavano gli antichi Marruccini dall' Aterno al Foro, e la maggior parte delle abitate dagli antichi Frentani, quelle cioè dal Foro al Trigno.

Occupa l' Archidiocesi Chietina presso quattro quinti della provincia di Abruzzo Citra, ed un quinto solo ne coprono le due Diocesi di Lanciano ed Ortona, che le sono in grembo, e dal quale uscirono. — Quattro paesi appartengono alla Diocesi di Sulmona con 7,048 anime sul territorio di antichi Peligni: dieci paesi alla Diocesi di Trivento, quattro sulla regione Frentana, e sei su quella del Sannio con 16,268 abitanti; e due alla Badia di Montecassino con anime 3,616 nella Marruccina, nati dalla Chietina Diocesi.

Ne' fasti ecclesiastici, Chieti, il suo Pastore e la sua sede non vanno sconosciuti dalla più remota antichità, malgrado le tenebre dei tempi, la instabilità delle vicende, i rovesci e gli eccidi avessero privato questa Chiesa de' suoi prischi preziosi monumenti. Egli è certo però che non può negarlesi l' onore dell' Episcopato sin dalla culla della fede in Gesù Cristo. Una fama costante (scrisse l' Ughelli) ha sempre ritenuto che, ancor vivente il Principe degli Apostoli, Chieti abbia ricevuto la fede, e che non sia mal fondata la gloria per questa Città, d'aver fin d' allora goduto di un proprio Pastore (1). Tra

(1) Costa nella storia, che era uso la Chiesa in quei tempi piantare la seda Episcopale come nelle grandi, così nelle piccole città, se vi fossero stati almeno in parte de' fedeli. E come negarlo a Chieti? Era Teate Città massima e famigerata, era cara e benemerita di Roma, ed era di facile cognizione ed accesso al piede apostolico. Poco

le Diocesi de' RR. Dominii al di qua del Faro, la Teatina governa oltre le 250 mila anime, giusta l'ultima statistica della Provincia; numero maggiore di ogni altra,

prima, o poco dopo che Claudio Imperatore ponesse piede in Roma, Strabone geografo di già la nominava Metropoli de' Marruccini.

Comecchè i nomi de' primi suoi pastori si perdessero fra le tenebre del papato, S. Giustino Patrizio Teatino è il primo Vescovo che da noi si conosca. — L'epoca di sua nascita rimonta verso il cadere del III.° secolo, sino a circa la metà del IV°, quindi coevo alla decima e più crudele delle persecuzioni, ed alla più florida pace accordata alla Chiesa da Costantino; e però coetaneo ancora ai più insigni martiri, ai più celebri anacoreti e monaci, ai vescovi più illustri, ed ai confessori più venerandi dell' antichità, come lo fu altresì ai tiranni più furibondi ed all' eresie più strepitose. Certo è che la Chiesa Teatina lo encomia tuttodì per Pastore Almo Magno Ottimo, santissimo Presule Patrono, e, fra tutti i Vescovi Teatini, chiarissimo è predicato dall'Ughelli, Nilo di santità dal Valignani, e da Benedetto XIV° si assicura che resse la Chiesa santissimamente. — Le pastorali sue imprese, secondo lo stesso Pontefice, furono moltissime, tanto che Chieti e la sua Diocesi perennemente lo hanno acclamato ne' loro riti solenni con i più bei titoli che la maestà della Religione e la cristiana pietà hanno saputo mai esprimere od improntare. — Dal sacro patrio Inno, dalle Lezioni, dal Martirologio Romano e dalle orazioni di più antica data è proclamato gran Taumaturgo; perchè i suoi miracoli lo resero vivo e morto celeberrimo presso i suoi e gli esteri. Quindi il suo sepolcro in tutte le età divenne glorioso, e con la più santa religione, si ebbero in tesoro ed onore le sacre sue spoglie mortali, delle quali la più parte tuttavia si conserva nella Crypta, o sia sotto tempio, ove il S. Vescovo rifulse nella gloria degli abiti pontificali, quando qual paterno Pastore viveva in mezzo al suo gregge. — Sono poi conservati in appositi reliquiarii d' argento l' osso di un braccio, il cranio, ed una mascella.

La festa del suo Patrocinio è celebrata da Chieti e dalla sua Archidiocesi il dì 14 gennajo. Essa è preceduta da un solenne novenario, nel quale i più chiari oratori sono invitati a ricordare le gloriose gesta del Santo. Ne' giorni 10, 11 e 12 maggio di ogni anno è solennizzata poi la sua festa con tutti i riti e le dimostrazioni della Chiesa e della pubblica letizia.

se solo ne eccettui quella di Napoli, e per poche miglia-ja di più la Beneventana. Per l'estensione poi del suo territorio, la è forse la prima, stendendosi questa, siccome di sopra accennavamo, dall'Aterno al Trigno, e dalle alte cime de' monti al lido. In 97 fra città e paesi, e 28 ville, delle quali ve ne sono talune popolose oltre alle 600 anime, si stende la sua giurisdizione: in uno 125 luoghi. Oggi, con la creazione di un nuovo Vescovado in Vasto, semprechè venisse ad attuarsi, tanta estensione verrà a ristringersi, ma ciò accresce e non isminuisce la gloria della Madre Chiesa Teatina.

Intanto il gregge teatino generalmente è docile ed ubbidiente; ascolta con rispetto la voce de' suoi Pastori, ne prosegue lo zelo, e corre presso gli offertigli esercizii di pietà.

Sino al 1837 seduto aveva sulla Cattedra Episcopale Teatina Monsignor D. Carlo M. Cernelli, il quale governò l'Archidiocesi per 15 anni, sendovi giunto nel 1822, e cessò di vivere ad ottanta e più anni. Attesa l'età inoltrata, in cui questi arrivò in residenza, non potè visitare che i Capiluoghi de' Circondarii della vasta diocesi: quindi non tutti vide i bisogni de' figli suoi, non tutte potè scovrire le orditure delle cabale onde ne'piccoli luoghi rimane avviluppato il merito ed impunito e mascherato il vizio. Ciò resa aveva stazionaria la morale prosperità dell'Archidiocesi Chietina, anche perchè l'antecessore Monsignor Bassi per la sua decrepitezza non aveva potuto conservare tutto ciò che di grande nell'età virile avea edificato. Quindi lo zelo di Monsignor Saggese trovava largo campo per ispiegarvi l' operosità sua, tanto che fermo Egli ne' suoi principî, inaccessibile agli uma-

ni riguardi, abbandonato in braccio alla sola Provvidenza che lo avea chiamato a reggere una delle più popolose Diocesi del Regno, dal primo istante del suo giungervi sentì tutta l'importanza della sua missione, e si studiò di adempierne le singole parti con l'apostolato della parola e delle opere. Nè gli fu di lieve impulso alla grande opera di tale immegliamento la decisa fermezza con che intrapreso lo avea il Canonico D. Giacomo de Vincentiis nella sua qualità di Vicario Capitolare, cui invano denegavasi,e che dal Teatino Capitolo fu obbligato ad assumere, quando inaugurava queste sue funzioni col chiamare *Uomini nuovi* a collaborar seco nel difficile e vasto regime. Il vantaggio ottenuto nel breve spazio di sedici mesi; la carità di che mostrossi animato a soccorrere i bisognosi, specialmente occulti; la prudenza onde seppe sfuggire i tranelli usi a rovinar gl' innocenti; e la dottrina con la quale in non pochi casi difficili giunse a scegliere le vie più opportune, contestarono quanto coscienziosa e supernamente dettata fosse la scelta con cui il Canonico de Vincentiis era deputato a Vicario Capitolare di Chieti nel maggio del 1837; come la pace, il decoro, la edificazione, la dottrina, onde non solo il Clericato ma eziandio i Laici delle Diocesi di Lanciano e di Ortona invariabilmente godono dal 1849, consacrato quale Arcivescovo delle due Diocesi. Possa il Cielo serbare lungamente questo illustre Prelato all'amore de' figli suoi; e i nepoti de' generosi Frentani avranno vie più ragione di benedire ad uno de'degni componenti il Metropolitano Senato de' Marruccini!

Che se talora Monsignor Saggese fu obbligato a ricorrere alla severità, non la serbò che per momenti, cioè

sino a quando svanita fosse la cancrenosa piaga che minacciava desolazione al popolo redento (1). Tale severità però, cui invano l'invido, il libertino e l'ignaro tentò di adontare, non fu mai disgiunta dalla vera carità vangelica. — Di vero, fatti tuttora permanenti contestano come Egli con la stessa destra onde avea punito ed umiliato i manchevoli, si fece a rialzarli e decorosamente allogarli di nuovo, appena si assicurò dell' emenda seguìta; ed i fatti non possono essere smentiti da livide e gratuite asserzioni. Nè potè quasi mai venir meno la imposta e pretesa emenda de' traviati: poichè il Prelato sapeva opportunamente giovarsi dello zelo che lo investiva, ora con la forza di una parola ispirata, ora con la ragione delle preghiere, e più spesso con la molla potente del proprio fatto, mercè cui consolidò ovunque la pietà, richiamò al vero decoro il divin culto, e lo tornò a nuova vita, o fece sorgere dalle fondamenta nuove e maestose

(1) Il chiarissimo Professore Mascetta discorre tante bene in proposite nell' elogio funebre di Monsignor Saggese, che ci piace riportarne le parole, siccome ivi sono consacrate: «E a parlare sinceramente, o Fratelli miei, il sacerdozio era per lui (Saggese) un principio morale che doveva salvarsi anche a scapito dell' individuo. Il perchè dovremmo non meravigliare, o Signori, come le zele onde Monsignor Saggese vegliava la disciplina della Chiesa venisse accusato di eccesso. Imperciocchè raro è che l' uomo guardi impossibile quella mane che, a nome della legge offesa, lo percuote, anzi quasi sempre avviene che l' amor proprio, che tanto lo signoreggia, esagerandogli l' autorità della pena, gli nasconde il beneficio dell' ammenda. Ma quando il tempo che lentamente opera cancella in lui ogni irritazione morale, quando la ragione riprende il suo dominio su le passioni, già dianzi levate a tumulto, allora l'uomo si acquieta, benedice alla mano che lo percosse, e questo tributo secreto, che le rende dentro il suo cuore, che è il santuario dell'esistenza, è il più bel trionfo della Giustizia e della Legge.»

Chiese. —A dir tutto, accerteremo l'universale che, giusta la relazione della prima S. Visita Pastorale dall'Arcivescovo Saggese, umiliata alla S. Congregazione del Concilio il 1846, gli anni trascorsi son fecondi di tanta gloria per lui, da rilevare in tanti diversi modi il suo ingegno, la sua solerzia e la costanza nel ben fare. Da quei registri in fatti si rileva quanta divozione e pietà abbiano i fedeli dell'Archidiocesi Chietina spiegate per i sacri edifizii tra il 1839 e 1846.

Ben 154 luoghi sacri sentirono questo divoto effetto: 21 chiese nuove furono completate; altre 26 quasi compite; 66 restaurate; 31 erano allora in corso di miglioramenti. Fra questi si comprendono poi imprese veramente prodigiose, nè diversamente succeder poteva, in quantochè i popoli rispettivi vennero animati in modo alla bisogna, che, senza tema di esagerazione, possiamo dire che furono essi incatenati dall'incantesimo di sua parola. A dir vero tutti percorse Egli i Comuni, Ville e Città della vastissima Archidiocesi, tutti osservò di persona i luoghi sacri, anche diruti, che fè circondare di mura o almeno di siepi; tutti conobbe, sentì ed esaminò i figli e soggetti suoi; tutti scorse i bisogni, li sollevò, li protesse; la sua bocca non fu mai chiusa, e la sua voce altitonante rimbombò in tutti gli angoli del Tempio di Dio; e senzachè vie alpestri e scoscese, rozzezza di costumi, mancanza di decente alloggio lo sconfortassero dall'ideato e compiuto divisamento, contentossi anzi a rimanere le notti intere poggiato a misera seggiuola, od esposto al fetore di contigue stalle in più di un Comune, ove per fisiche e morali necessità non erasi potuto apprestare un'abitazione migliore od anche meschina. I convisitatori, i segretarii di Lui ancor viventi, gli stessi

sacerdoti, tutti meravigliati, non possono non confessare qneste innegabili verità.

Comechè spesso tornar dobbiamo sul proposito per ragione delle grandi imprese che Monsignor Saggese compì nel corso della S. Visita Pastorale, così seguitiamo a dire di Lui, che se al suo arrivo in Diocesi Egli gustar fece le primizie del suo zelo e della sua carità, pruove parlanti ancor diede di tntte le altre virtù, che secondo l'Ap. debbono testimoniare la lodevole condotta di un Vescovo. Il perchè sistemò non solo le sue giornaliere occupazioni, ma ritenne quello stesso metodo di vita che tennto aveva in Congregazione, e così visse dal primo giorno del suo arrivo in Chieti sino all'ultimo istante di sna vita irreprensibile.

Avendo ordinato al cameriere, dal primo dì, perchè preparato gli avesse il solito saccone per uso di letto, ed in vece avendone trovato uno assai soffice e nobile, la sera vi si coricò, togliendone i materassi, e tale sistema non fu da lui cambiato od alterato nè pnre per una volta sola, abbenchè si trovasse ad albergare in case straniere, ove regolavasi in guisa da far iguorare la cosa agli stessi ospiti. — Si levava poi il mattino di tntti i dì alle cinque a. m. precise, e, fatta lunghissima orazione in camera, alle sei chiamava tntti i suoi in Cappella, non eccettnato il Vicario. — Qnivi attendeva con essi per mezz'ora alla meditazione, dopo la quale assisteva alla prima messa che celebravasi sempre dal Segretario, e nel frattempo soddisfaceva alla recita del Mattntino. Di poi Egli santamente celebrava, ed assisteva ad nn'altra messa che dicevasi dal Vicario. In fine recitava con tutti le Coroncine ai SS. cuori di Gesù e di Maria, a S. Alfonso, a S. Filomena, compiendo pure altre pratiche di di-

vozione a S. Giustino e ad altri santi Compatroni dell' Archidiocesi. — Monsignore dunque orava in ogni mattina per oltre le tre ore, nel qual tempo stava sempre inginocchioni. E quì confessiamo che di tenerezza irresistibile era commossa l' anima di chi trovavasi in un mattino dentro quel Santuario di pace! Esso ispirava delle meditazioni che toccavano veramente più da vicino l'immortalità: tutto era silenzio e calma in quel beato recinto, silenzio però tutto religioso: in quell' ora tu sentivi o il mormorio della preghiera o il solo ronzio dell'insetto per l'aere aleggiante, benchè vi fossero in orazione sette od otto individui; e, mentre fra quell'aure beate tu eri ispirato da un non so che di straordinario e di sublime, il tuo spirito volea impennare le ali e muovere pel soggiorno degli angioli.

Soddisfatti i doveri con Dio, apriva l'udienza, e ciò in tutti i giorni, escluso il mattino di martedì e quello di sabato,ne'quali solea disbrigare i soli messi per espressi; ogni giorno però dava pubblica udienza nelle ore pomeridiane. Questa benchè da Lui si adempisse secondo che portava l'elevatezza del suo grado, pure ispirava tanta confidenza, che ognuno parlava al Prelato come ad un amico; anzi, per incoraggiar tutti a parlargli liberamente e senza il velo del misterio, solea loro avvicinarsi con in volto la più cara giovialità e sulle labbra un motto caratteristico da innamorare il più idiota; solea dire: *che c'è, il nostro sig. N.?*—A grandi stenti potevasi baciargli la mano; e se l'individuo era distinto, Egli dicevagli: *che ci abbiamo per servirla, sig. N.?* — Quando doveva addimostrare il torto a qualcuno che fingesse di non volersene persuadere, gentilmente gli prendeva amendue le mani e compostele una in faccia l'altra, faccvagli sen-

tire: « *Figlio mio, questo ci è: se ne persuada, sendone Noi ben informati.* »

Trovandosi nella necessità di dover mortificare un ecclesiastico, il faceva spessissimo col non uscire ad ascoltarlo; o se per altri avesse dovuto uscire in quel momento, fingea di non avvertirlo; e finalmente, essendo dalla imponenza de' casi forzato ad usare quel sommo rigore che è d'uopo, emessi prima inutilmente i salutari avvisi, alzava tonante la voce e si rivestiva in quell' istante di tutta la maestà del suo carattere augusto, e faceva tremare al suo cospetto il più impudente degli uomini.

Malgrado poco amasse le visite di pura convenienza a fine di non perder tempo, pure Egli studiò tutti i mezzi a rendersele utili. Perciocchè, conoscendo che carezzando i grandi per innamorarli al ben fare, era necessario mostrare loro tutta la sua stima, così al costoro consorzio spiegava i suoi nobili divisamenti per reclamarne a suo tempo l'appoggio. Ed in vero, ricordiamo che Monsignor Saggese riuscì a distruggere totalmente in Chieti i divertimenti del Carnevale, principalmente con la forza della sua parola e secondariamente mercè la docilità de' signori. Ed a proposito rammentiamo che uno di costoro, per aver tenuto fastoso ballo in casa ai tempi del Carnevale, non sapeva come entrare da Monsignore per augurargli le S. Feste Pasquali; ma, fattosi finalmente coraggioso, vi entrò, e la sua prevenzione fu tale che parvegli d'essersi dall' Arcivescovo fatta menzione del ballo; quindi incominciò a scusarsene. Allora Monsignore con tutta la giovialità gli disse: *non ballate più; perchè verrà a visitarvi senza meno la podagra.* Sì, nol farò più, rispose immantinente il signore, e nel fatto riuscì felice la sua parola; perchè nei tempi del Carnevale si

scusò sempre con gli amici, dicendo di contentarsi pagare tutto l'oro del mondo e non dispiacere l'Arcivescovo.

Nella corrispondenza epistolare Monsignor Saggese era il più amabile, il più cortese e 'l più obbligante degli uomini. A nessuno venne mai meno il suo riscontro, e questo era eziandio di proprio carattere,se risguardava la direzione di spirito per coloro che lo consultavano a proposito. Tutte le sue lettere erano cifrate di V. G. M. G. A. F., cifra che diceva: *Vivano Gesù*, *Maria*, *Giustino*, *Alfonso*, *Filomena*. Tale cifra di suo carattere era posta a capo di tutte le lettere. Queste erano poi sottoscritte col *Servitore Affezionatissimo*, se erano dirette a secolari; in vece sottoscritte con *L'Arcivescovo Affezionatissimo*, se agli Ecclesiastici della sua Diocesi. Oh! quanti conservano ancora e gelosamente custodiscono quelle lettere ascetiche, nelle quali Egli era il più dotto, il più umile, il più zelante de' figli dell'Apostolato! Non isdegnava dirigerle anche alle più meschine donne, ai più abbietti, a tutti in fine coloro che gli domandavano lumi per la direzione del loro spirito, o gli esponevano altri bisogni.

Alle suppliche che quotidianamente gli furono umiliate dai poveri, perchè sempre temeva di offendere il pudore di chicchessia, soleva dare sotto la penna questa provvidenza: *Il Parroco gli dia grani sessanta e se ne rinfranchi da Miscione* (cognome dell'amministratore della Mensa Arcivescovile di quel tempo). Alle altre poi che non risguardavano soccorsi pecuniarii, sibbene l'amministrazione, dava pronto corso, chiamando o il Vicario o il Segretario dinanzi lo stesso supplicante, e loro imponevane il sollecito disbrigo. In fine, se presentavaglisi

un reclamo contro un Parroco od altro Ecclesiastico, era da Lui con molta gravità ricevuto, e molte volte fece subire al reclamante rigoroso interrogatorio dal suo Vicario per risaperne lo scopo.

Tutte le sue parole erano dolcissime e dettate sempre da quella carità che l'animava in tutte le sue cose. I suoi modi poi incantavano davvero: i suoi abiti di panno grezzo ispiravano veramente la più sentita devozione; perciocchè nell'interno del palazzo vestiva sempre con la sola sottana, appunto come si vede nel suo ritratto da noi riportato in questo libro, e quando usciva indossava d'ordinario povero mantello nero con mostre violacee. E qui ricorderemo cose notissime, non ai soli suoi domestici, ma a quante famiglie lo albergarono ne' diversi anni dell'apostolica peregrinazione di Lui a causa della S. Visita, assicurando che non si ebbe mai più di un calzone, sino ad essere obbligato il cameriere di rattopparlo quando l'Arcivescovo nelle poche ore della notte trovavasi a letto, nè più di sei o otto camice. Quelle che, non reggendo, taluna gentildonna di Pollutri, di Orsogna, di Cupello, di Manoppello ecc. in vedere inabile il Cameriere a risarcire, si permise di scambiare con qualche camicia nuova, senza che alcuno del seguito arcivescovile lo sapesse, e pel cui acquisto suppostolo Monsignor Saggese, rimproverò talora il Cameriere. Ebbe modestissima carrozza, ma tirata sempre mai da due meschine mula, e servivagli per correre dall' uno all' altro angolo della Città pel disimpegno di sacre funzioni, e presentarsi improvviso ora in un paese ed ora in un altro dell' Archidiocesi. Bucchianico, Manoppello, Villamagna, Pescara non oblieranno sì facilmente le insperate visite del Santo Pastore sotto l'ardente canicola e tra

i rigori del diaccio. Per istrada non faceva altro che benedire il popolo, sorridergli col sorriso della più sentita benevolenza; ed incontrando una camerata di seminaristi, massime se questi erano della classe piccola, ne prendeva due o tre, e seco li conduceva al passeggio. Tale onore veniva dispensato per turno, e 'l dovere di quegli alunni era allora di ripetere a Monsignore le lezioni del giorno, e qualche volta di confessare se erano stati in quel giorno istesso soggetti a penitenza: nel qual caso, Egli stesso s'impegnava a farli perdonare, previa promessa però di non ricadere in colpa.

Dopo l'udienza, si ritirava in camera, occupandosi al disbrigo degli affari. Voleva che tutte le lettere andassero a Lui direttamente; e tutte disuggellate da Lui medesimo, vedevano con di Lui carattere il sunto de' provvedimenti.

La sua Segreteria si componeva d'un segretario, d'un archivario e due altri copisti. Il suo Vicario era assistito dal Cancelliere e da un copista. Il tutto era ordinato e disposto in modo, che nessun affare poteva intralciarsi. L'archivio messo a regolarità tale, che presentava istantaneamente gli antecedenti di ogni cosa, e rendea di tanta speditezza gli affari, che essi camminarono per quattordici anni in perfetta regola e con quell'esattezza che bisognava.

Alla mezza pomeridiana (esclusi i giorni di posta in cui attendevasi le due), sedea a tavola con tutti i componenti la sua famiglia. — La mensa era frugalissima, però assai bene ordinata. — Nella prima mezz'ora faceva leggere e leggeva pur Egli alquanti squarci di qualche trattato religioso scientifico, o storia ecclesiastica; e poi interrompeva il silenzio con discorsi relativi a' migliora-

menti che ideava, o di fabbriche, o di economia, o di disciplina. I moltissimi che seco lui desinarono sanno bene come nè anche una parola oziosa profferivasi in quella mensa; ed in vece, spesso i discorsi volgevano a letterarie discussioni sulle materie allora lette. Egli poi nel sedere a mensa prendea sempre la benedizione; il ringraziamento avea unquemai luogo in alzandosi, nè si finiva che alla Cappella, e genuflessi tutti per alcuni minuti innanzi alle imagini dei SS. Cuori, di S. Alfonso e di S. Filomena. Compiuta la preghiera di grazie, adagiavasi per un quarto di ora sul letto, tranne la stagione estiva in cui il riposo era di mezz' ora, ma non mai più di un' ora. Nella sera, passava dalla Cappella alla stanza, ove, senza che lo assistesse chicchessia, come niuno vi entrava il mattino finchè non fosse vestito, restavasi per lungo altro tempo a pregare ginocchioni, ed indi si coricava.

Il suo passeggio succedea all'ora tarda, e dopo di esso interveniva alla visita serotina del Santissimo. In questa non mancò una sola sera, ed allora non v'intervenne, quando andava ad altre funzioni sacre nelle Chiese della Città, ove si facea l'esposizione di Gesù Sacramentato; poichè non fu fatta la menoma funzione nello spazio di quattordici anni nella Chietina Metropoli, ove Monsignor Saggese non si trovasse presente. Nelle visite serotine, solea fare de'sermoncini dopo il *Tantum ergo*; ma poi, avendone ricevuto la proibizione dai medici, essi furono in vece fatti, ora dal Parroco del Duomo, ed ora dal segretario arcivescovile signor De Girolamo. Nelle altre funzioni alle quali interveniva, prendea il posto più nascosto, ma vicino l'altare maggiore; e dopo aver orato inginocchioni lunghissimamente, sedea sulla sedia

preparatagli. Il suo atteggiamento tutto umile innamorava ed edificava il popolo, o che sedesse in trono, o che sedesse in luogo distinto.

Presa la benedizione del Santissimo, si portava in Seminario per la gradinata particolare, che comunica col Duomo. Quivi assisteva alle pruove de'concerti musicali fatti da'Seminaristi, o pure girava per le camerate, o disculeva col Rettore di cose pertinenti al sacro luogo. Molte volte vi si trattenne sino all'ora avanzata della notte, e ciò succedeva sempre quando il bisogno il richiedeva.

L' Arcivescovo Saggese non passò un solo quadrante di tempo nell' ozio: sempre aveva in che versarsi utilmente. Lo studio più indefesso, più astruso, più elaborato fu sempre per lui la più piacevole occupazione. Vederlo talune volte stancato da mille affari, che non gli avrebbero permesso altra più lieve fatica, passare le molte ore in mezzo ai libri e svolgerli ad nno ad uno, dirigendo l'occhio or sul primo, or sul secondo ed ora sul terzo, e notare su di un pezzuolo di carta da questo un'erudizione, da quello ritrarre un pensiero e dall'altro una decretazione, era cosa ordinaria e continua: pel che, tutto affannoso ne' caldi urenti dell'estate, lo vedevi contraffatto e polveroso, od intirizzito dal freddo nel cuore dell' inverno.

La servitù dell'Arcivescovo Saggese era composta di un cameriere, il quale doveva portare anche la direzione dell'economia domestica, di un cocchiere, di un cuoco e di nn altro servo. La costoro livrea fu semplicissima, tranne nelle occasioni di servizio pubblico, come nelle solenni processioni, e nelle gale, ecc.; perciocchè in queste la loro tenuta fu la più nobile e la più galante.

Nel primo anno del suo Arcivescovado, Monsignor Saggese ebbe per Vicario Monsignor D. Raffaele de Franco, oggi Vescovo di Catanzaro. Senza offendere la modestia di quest' nomo di Dio, degno delle Calabrie, dobbiam dichiarare che l' Archidiocesi di Chieti rammenta tuttavia con gratitudine il suo nome venerato; dappoichè nessuno meglio di lui sarebbe stato capace d' essere il collaboratore e il consigliere di quel giovine Presule, che dovea sui tanti bisogni della Chietina Diocesi portar la mano più saggia, più amorosa, più solerte e più instancabile alle fatiche. Egli, il De Franco, lasciò nella Metropoli Marruccina la memoria di uno spirito di squisito discernimento, di una fermezza apostolica e di un cuore eminentemente cristiano. Piaccia al Cielo di conservare per lunghissimi anni sulla sedia Episcopale di Catanzaro il chiarissimo Monsignor de Franco, e così quella Diocesi seguirà a progredire nella Vangelica felicità.

Anche nel primo anno ebbe Monsignor Saggese il Reverendo D. Fulvio Barrese a Segretario. Questo benemerito ecclesiastico della Diocesi di Rossano passò da Chieti onorevolmente in Capaccio come Vicario generale, ed oggi lo sentiamo dedito al maggior bene della propria Chiesa.

Nel 1839, al sullodato Monsignor de Franco successe quale Vicario Monsignor D. Giuseppe Binetti, emerito Canonico di Molfetta e Protonotario Apostolico. Questo egregio Prelato, tanto dotto negli svariati rami delle umane Lettere, quanto profondo nelle Scienze canonico-teologico-morali, assistette Monsignor Saggese sino a tutto il 1849, quando volle ritirarsi in patria per assistere i suoi, rimasti privi di genitori.

La dipartita di lui cagionava in questa Metropoli e

nell'Archidiocesi il lutto e 'l cordoglio universale, poichè perdevasi un uomo di raro cuore e di mente elevata; e siamo certi che, mentre egli vive lietissimo nella domestica solitudine tra la dolce rimembranza di servizii importanti resi in Chieti ed altrove alla Chiesa ed allo Stato, non potrà un tanto merito restar di vantaggio senza la corona dovuta alla vera e provata virtù cristiana.

Nell'epoca stessa, il chiarissimo D. Carlo de Girolamo ornamento della patria nostra, succedeva al signor Barrese quale segretario dell'Arcivescovo Saggese. Egli, giovine a 22 anni, di già era incamminato per una carrie-oltre luminosa ed onorevole secondo Dio e secondo il mondo. Imperciocchè fece sì rapidi progressi in ogni branca dell'umano sapere, che fu con straordinario gradimento di tutti veduto per molti anni nel Real Liceo di Aquila professore di latinità, e poscia sostituto alla cattedra di Fisica e Matematica sublime. Richiamato dal Saggese, attese per ben nove anni con indicibile diligenza ed onestà all'uffizio di che è parola, e senza mai dividersi dalle moltiplici cure del servizio episcopale, prestossi mai sempre con prontezza, assiduità ed amore, alla predicazione della divina parola ed alla direzione di molte opere di cristiana carità, scemando così in buona parte le fatiche all'illustre Prelato. Nel 1846, fu nominato Canonico della Cattedrale di Vasto, ove, se rattrovasi tuttavia affranto dalla sventura, non però sta inoperoso o inonorato dagli uomini, siccome ci è stato caro di apprendere da imparziali soggetti, che ce lo discero il vero Apostolo di carità tra il flagello colerico onde Vasto era desolata nel 1855.

Torniamo intanto al 1838. Nel mentre Monsignor

Saggese sistemava nella più parte le cose della sua Segreteria ed ordinava il sistema del suo governo amministrativo, cominciò a far gustare i frutti della sua predicazione. Qnindi imprese ad esporre le S. Scritture in ogni domenica nella Cattedrale, a fare delle omelie, nelle qnali facevasi ammirare eloquentissimo dicitore. Stabilì la così detta *Sabatina,* cioè a far esporre le glorie di Maria in ogni sabato, e stabilì che si facesse a turno dagli studenti di Teologia del Seminario Diocesano, ed egli ne fece la solenne apertura con nn discorso tanto dotto, che fu reputato un tipo ammirabile di sacra eloquenza, non altrimenti che l'omelia pronunciata il dì 8 dicembre 1838 tra i Pontificali della Messa solenne in onore della Concezione di Maria Immacolata. Dopo di che, con meraviglia di tutta la Città, si vide nello stesso giorno ascendere il pergamo nella Chiesa de' PP. Conventuali per recitarvi una panegirica orazione in onore della stessa Concezione di Maria SS., alla quale fu invitato dalla pia Confraternita dello stesso nome, snbito terminati i Pontificali della mattina, perchè l'oratore all'nopo destinato non arrivò. La dottrina di che fu ripieno il discorso in parola non può ridirsi senza incontrare il pericolo certo a non saperne degnamente discorrere. Basta solo ricordare che esso durò per circa dne ore, senza che alcnno ne fastidisse, anzi conciliandosi maggiormente il snffragio de'dotti e le acclamazioni del colto popolo Chietino. In prosiegno fece i discorsi del sacro Avvento, ne' quali fu pnre oltremodo ammirato per una eloquenza tutta scrittura ad un tempo, e libera da mondani riguardi, semplice ed animata, veemente e patetica.

Ma non solo la Metropoli bear si dovea alla parola ed all' esempio dello zelante Pastore; l'Archidiocesi ancora

risentir dovea il benefico influsso del suo zelo e della sua carità.

Il dì 24 dicembre del 1838, dette fuori Monsignor Saggese la prima Notificazione a stampa. In questa protestandosi fedele osservatore della legge di Dio e della Chiesa, prescrisse le qualità che posseder si debbono da coloro ai quali Egli conferir deve beneficii, ordinazioni e confessioni. In dieci paragrafi espone i fonti da' quali nascono le sue riflessioni e le sue risoluzioni per l' oggetto. Vuole essere *dispensatore fedele*, giusta la frase dell' Apostolo; vuole *la decenza del divino esercizio, il vantaggio della Chiesa e la salvezza de' popoli*; dice che la Chiesa non debb'essere *piazza di situazione*, ma solo *luogo di vocazione*; rifugge dai *mercenarii*; esige che devesi entrare nell'ovile per la *porta*, ed abomina sino l'ombra della simonia. « Noi la esacriamo, egli dice, sotto tutti « i rapporti velenosi, ed il semplice sospetto verificato « formerà il motivo di eterna indegnità di essi avanti gli « occhi nostri. » —Finalmente, prescrivendo poche regole per l'uso materiale delle sue sagge disposizioni, con tutta la effusione del cuore benedice nel nascente Signore figli suoi.

Una seconda Notificazione per gli *Ordinandi* fu data fuori da Monsignore nel dì 25 dicembre dello stesso anno. Anzichè riferirne i sensi, è meglio riportarla per esteso, affinchè veda ognuno da quale impulso di ardente zelo e di fervida carità essa è dettata. Eccone dunque il testo :

« Sull'altare della Croce, consumando il suo sacrificio « il gran Sacerdote Gesù, nell'aprirsi il suo sacratissimo « Cuore formò, vero Adamo, dal suo lato Divino la novel- « la sua sposa, *la Chiesa*, senza macchia di peccato e

« ruga di deformità. Sposa però feconda secondo lo spi-
« rito di tanti figli diletti, quanti sono i fedeli, *Mater fi-*
« *liorum laetans*, a'quali vedeva lasciati, per governarla,
« dal suo Sposo i Vicarii del suo Amore negli Apostoli e
« Sacerdoti, *Vicarios sui amoris reliquit*, alla frase del
« Tridentino. Ma poichè que' primi Sacerdoti ministri
« eredi del Salvatore non potevano sempre vivere, *eo quod*
« *prohiberentur morte permanere*, così convenne a que-
« sta Vergine Sposa procurarsi una successione spirituale
« di Ministri, tanto più decorosi su gli antichi sacerdoti
« Aeronici, quanto lo spirito supera la carne, secondo la
« quale quelli succedevano al ministero. E ciò era quel
« gran vaticinio che tanto innalzavano tutti i famosi pro-
« feti e padri del patto antico, alla cui mente si presen-
« tava la nostra novella Gerusalemme, la Chiesa, or ve-
« gliata da *Sentinelle* che giorno e notte non tacevano
« sulle sue mura; or trascorsa dai piedi de' *Salvadori*
« che salivano sui monti, or addottrinata dagli *Angeli*,
« le labbra de' quali scaturivano la scienza del Santua-
« rio, or da *Sacrificatori* che trattavano come Melchi-
« sedech il *frumento* degli eletti, il *pane* de' pingui; ed
« appendevano la loro stola alla *vite*, e nel *vino* bagna-
« vano il pallio loro. Tutte figure del Ministero, ed Uffi-
« zio di questi novelli Ministri, che il Salvatore dovea do-
« nare alla sua Sposa diletta. Ministri, che vuole sian
« chiesti a vive preghiere dai Fedeli che son paragonati
« alla *Messe*, ed essi i Mietitori: *Rogate Dominum*
« *messis, ut mittat Operarios*.

« Dalla sublimità però di tal Ministero, e siccome pes-
« simi Amministratori non possono che dare in rovina
« tutta la famiglia, ne avviene che devesi star così guar-
« digni nella loro scelta, come che da questa dipende

« tutto il buon essere della Cristiana economia. Quindi
« se questa successione è spirituale, solo entrano in ta-
« le eredità quelli che lo Spirito Santo ispira, avvalora
« e chiama, e non già lo spirito del mondo, e del san-
« gue: « *Caro et Sanguis non revelavit tibi, sed Pater*
« *meus qui est in Coelis*. Se ad essi devesi affidare nien-
« te meno che le Bilance del Santuario, vale a dire de-
« vono essere non solo i Maestri della Santità, ma anco
« i Modelli; se se gli deve dare in deposito la Gloria di
« Dio, che risulta dalla santità del Culto e Religione; se
« devono promettere ogni dì *Amare il decoro della sua*
« *Casa*; se devono pascere il Popolo, devono gnidarlo,
« devono mediare pe' loro peccati, devono fin dare l' a-
« nima loro per le pecorelle; veda ognuno in tanta su-
« blime altezza qnanti pochi abbian valore di poter resi-
« stervi, per non cadere nel sottoposto precipizio, che
« per nn Sacerdote dannato è immensamente maggiore
« di qualunque altro riprovato nell'inferno. Ciò rifletta
« no i Candidati e più i parenti eccessivamente premu-
« rosi.

« Ecco per cui tntti i Concilii ed i Canoni vogliono
« tante cautele, e queste fin dai primi passi degl' Inizian-
« di agli Ordini Chiesastici. So che a divenir Curato vi
« vogliono molti anni; ma so altronde che tutto sta ai
« principii: so che il Sacerdote deve avere anche natu-
« ralmente lo spirito di lenità, ed il genio sacerdotale:
« so che non debbonsi arrestare ai primi ordini; ma que-
« sti si dànno a quei che hanno la risolnzione ascendere
« ai maggiori; so che il Concilio Tridentino vnole che
« quelli che non dànno speranza di buoni costumi o let-
« teratura non s' innalzino agli ordini Ecclesiastici: so
« che la vita di un Sacerdote deve essere una *Immaco-*

« *lata Vecchiezza*, e se di anni 24, devono già esser vec-
« chi nella virtù, bisogna che questa abbia incominciata
« la sua virilità morale fin dalli primi albori della giova-
« nile età: so che ogni Sacerdote è obbligato rendersi
« idoneo a confessare, a predicare, a curare le Anime.
« A questo fine dunque tutto tende, e niuno deve entrar
« nel Sacerdozio se non santo, e la Santità non è abitu-
« dine di un giorno, ma di anni ed anni assai precedenti;
« e senza un taglio, un genio, una inclinazione anco na-
« turale alla Santità, ordinariamente non vi si giunge:
« nè bisogna attenderla dopo ordinato, poichè è neces-
« saria quando si ordina, giacchè fin d'allora tocca e
« tratta le cose Sante, che fan tremare gli sguardi anco-
« ra dei primi Serafini. Ciò conoscano quei parenti che
« si propongono *il Prete in Casa* bensì, ma non la San-
« tità, la Purità, la decenza del Ministero.

« Ciò consultino i Curati, i Vicarii foranei, i Confes-
« sori, gli Ordinandi sull'Opera grande di Morale del B.
« ALFONSO LIGUORI, *Lib. VII, num.* 63, e nella sua
« Istruzione ai Confessori, *capo ultimo, num.* 16.

« Da qui vengono quelle grida della S. Chiesa: *Multi-
« plicasti gentem, non magnificasti laetitiam*; da qui
« la massima de'Sacri Dottori: « È meglio pel popolo Cri-
« stiano e pel Vescovo avere pochi Sacerdoti in ajuto e
« non molti in imbarazzo; da qui quella sentenza orribi-
« le dell'Apostolo che fece irrigidire le mani dei Vesco-
« vi consacratori, e feceli dare un gemito assai più pe-
« noso de'parti naturali, nel dover dare alla Chiesa i no-
« velli suoi Ministri: « *Nemini cito manus imposueris,
« neque communicaveris peccatis alienis* » 1. Tim. 5. 22.
« Ce lo spieghi S. Leone col suo fuoco Pontificio « *Quid
« est communicare peccatis alienis, nisi talem effici Or-*

« *dinantem qualis ille est qui non meruit ordinari.* » Ed
« il Liguori: « *Il Vescovo dando l' Ordine Sacro ad un*
« *indegno, pecca per doppio titolo, e perchè manca al suo*
« *officio, e perchè coopera a tutti i peccati che quell' in-*
« *degno farà, e sarà causa di fare agli altri.* » Quanto
« è tremendo ! ! ! Ci auguriamo dai nostri Diocesani do-
« cilissimi a non volerci tanto male, e per un miserabil
« guadagno faccia il Sacerdote alla Casa, o per le parti
« di irragionevole, ma in verità, falsa Amicizia, o per
« non sembrar non valenti negl' impegni, o per essere
« non sinceri nelle domande, condannar noi a tanto a-
« bisso che ci parano le leggi: condannare la Chiesa ed
« il candidato a danno sì enorme; e ci auguriamo in fine
« che ognuno si accheterà, qualora o chiediamo più tem-
« po, o miglior dottrina, o più provata virtù. É di pena
« indicibile il doverci negare, *ma ci deve poi premere più*
« *Dio e l'Anima, che tutto il resto*: e speriamo da Dio
« tal fortezza.

« E poichè i vizii e le virtù dell' adolescenza accom-
« pagnano l' uomo sino al sepolcro, ecco quanto voglia-
« mo dai nostri Ordinandi circa al loro *Costume*, anco
« nell' esteriore. *Ecc.*, *ecc.*

Con altra Notificazione del 31 marzo 1839 il lodato Arcivescovo richiamò in vigore quanto viene rigorosamente prescritto dai canoni della Chiesa e dalle leggi vigenti del nostro regno sulle *usurpazioni e dannificazioni de'beni della Chiesa,* e sull'*inadempimento de'legati pii*. Onde incomincia a dire, che la massima del secolo « CHE BISOGNA APPROPRIARSI LE ROBE DELLA CHIESA COME QUELLE DI UN DEMANIO *nullius* » di già si annidò in tutti i cuori, e versò un freddo gelo in ogni ardore di pietà. Quindi, nel rammentare le gravissime censure e scomu-

niche fulminate da'Concilii, dai Padri e da Dio stesso sdegnato contro i rapitori de'beni consacrati alla Maestà Sua, inculca agli amministratori ecclesiastici, anche con la dolcezza della preghiera, a vigilarne scrupolosamente l'adempimento. Indi, passando a rassegna quasi tutti i mezzi de'quali si servono i malevoli per rapire alla Chiesa i beni donatile una volta dai nostri maggiori, esclama dal fondo del cuore: « Ah! così i cristiani di og- « gi con antitesi rapitrice tolgono agli altari quello che « lasciò ad essi la pietà de'loro maggiori, senza aver bi- « sogno della rabbia devastatrice de'persecutori della « Religione !!! Ed a delitto sì mostruoso, come puossi « sperare pace e prosperità ? ec. »

Vedea però pur troppo il Prelato che ben poco otterrebbe la Chiesa di G. C. ove la direzione del gregge ricomprato con sangue divino non fosse commessa ad Operai coscienziosi e versati nelle sacre scienze. Il perchè con alacrità incredibile occupossi, ne'primi otto mesi del suo governo, a prender notizie del personale de'suoi Ecclesiastici da fonti pure ed imparziali, per quanto alla limitata umana natura è dato raggiungerle; e fu dopo tale laborioso disimpegno, eseguito esclusivamente da Lui, che nel 30 giugno 1839, con firma del Vicario Generale, emanò Editto, col quale tutti i sacerdoti, dall'età di anni 30 in poi, erano invitati a presentarsi agli esami; affinchè concorrendovi gli altri requisiti, potesse ciascuno esser piazzato nelle occorrenze come Economo nelle Parrocchie. Così la buona condotta ed il disimpegno servivano di gradino alle ulteriori promozioni, ed il merito trovava un incitamento ed un premio in età ancora fiorente ! Nè s'ingannava il Saggese, poichè innumerevoli sacerdoti, anche di età più provetta della indicata, animosi scesero all'are-

na; ed accolti, incoraggiati, trattati da uno che rivelavasi più padre che superiore, dietro esperimento ripetuto sotto la sua presidenza innanzi a dotti esaminatori Sinodali e Prosinodali, molti furono immantinente destinati all'Economato in capo di ragguardevolissime Chiese, altri già approvati furon messi in attenzione di destino, e pochi finalmente furono rinviati a novella prova: il bello però si fu, che fra tutti essi punto non si potè discernere l'approvato dal riprovato; dapoichè aveva Monsignore nel rincontro un'abilità tale a comunicare la riprovazione al disgraziato, che lo induceva a non poterne affatto parlare (1). Tale sistema fu continuato in tutto il regime del

(1) Monsignor Saggese, dopo gli esami, soleva in pubblico fare ai candidati i più grandi elogii, e mai se ne lamentava. Quando poi essi andavano separatamente da Lui, ognuno si sentiva os ad os un salutare avvertimento. A ciascuno diceva: « solo a te lo dico, e bada che nol « sappiano i compagni. Ti sei portato malissimo, ed hai costernato il « mio animo a segno, che sono stato lì per lì a farti una solennissima « rimproverata. Che vergogna per un prete vivere oziosamente! A- « desso torna, e mettiti a studiare; e quando sarai richiamato, e non « darai ripruove dello studio, Dio non voglia, ti menerò in un eterno « ritiro, e là studierai per forza ». Poi per non iscoraggiarlo gli soggiungeva: « Se io non sapessi che hai talenti, che ti sei portato bene « nelle scuole del Seminario, che in fine sei anche un prete che risenti « dell'onore, non ti avrei chiamato, nè mi sarei determinato a darti « una situazione. Adunque torna subito in patria, e scriverò all'Arci- « prete, che tu seguitando a mantenere una lodevole condotta, sarai situato per Economo: zitto, sai? »

Così ad uno ad uno faceva Egli sentire in confidenza quanto a ciascheduno doveva insegnare pel suo meglio. Ai buonissimi dimostrava un contegno, ma pieno di amabilità; e se per poco si accorgeva che quelli insuperbissero del loro sapere, Egli diceva: « Chi sa che com- « binazione si è data, perchè vi siete distinti! Gli esami possono gio- « vare, possono nuocere: bisogna possedere il merito, e possederlo « sicuro, ecc., ecc. »

Saggese, che nel giugno e nel settembre di ciascun anno tenne mai sempre generali esami per la scelta degli economi e per l'approvazione de'confessori. Non minore solerzia adoperò il Prelato nella riprovvista delle molte Cure vacanti, per la quale credè utile a compiere prima la visita dell'intera Archidiocesi, a fine di conoscere personalmente le tendenze ed indoli delle varie popolazioni, vedere e sperimentare di persona la capacità degli Ecclesiastici (cui proponeva improvvise questioni scientifiche, chiamava ad esami senza farne capire lo scopo, ed invitava a predicare senza lungo anteriore apparecchio) e prescegliere tra i Candidati coloro che meglio rispondessero all'esigenze locali (1). Nè fallirono le speranze di Lui, o rimasero inefficaci gli stenti usati. Quaranta e più Chiese ebbero i novelli Pastori, i quali, nel fermare la prosperità del rispettivo gregge, onorano il sacro Istitutore: che se taluno diè ragioni a far lamentare la propria missione, ciò debbesi attribuire non a poca vigilanza di scrutinio o a menoma deferenza, ma a quella inevitabile fallacia delle umane previsioni; e noi dobbiamo qui con troppa ragione far eco all'egregio Canonico de Girolamo, il quale in dettando l'Elogio del rimpianto Saggese (vedi p. 13) diceva innanzi chi avrebbe potuto smentirlo, ove non fosse stato imparziale: « So come vogliate additarmi tra i « gigli, tra le rose e tra le viole, che circondan quel tu- « mulo, qualche esile papavero... So come vogliate dir- « mi che fra gli atti imparziali, fra misure paterne, fra « provvedimenti saggi, fra officii bene affidati, taluna fia- « ta il rigor si protrasse, il vero non brillò tutto candido « e bello, i promossi alle avute missioni non pienamente

(1) Leggi le quattro Notificazioni del dì 10 gennaio 1844 sulle qualità necessarie ai concorrenti per le Chiese Parrocchiali.

« risposero... Censori severi, tacete; anzi emendate i giu-
« dizii vostri. Non attribuite al cuore de' grandi ciò che
« è effetto della distanza in cui per necessità trovar si
« debbono dai soggetti. Non addebitate a cecità volon-
« taria quel che è prodotto dei mezzi diversamente vari,
« i quali non fan giungere all'occhio nell' originaria pu-
« rezza i raggi solari. Non imputate a vizio dello spirito,
« che anima il corpo, la non esatta meccanica corrispon-
« denza delle membra del corpo. Tacete, anzi emendate
« i giudizii vostri, interrogando coloro che, non iscorag-
« giati dal severo aspetto di superiore irritato, vollero e
« seppero trovare in Saggese il padre amorevole: essi vi
« accerteranno che non duraron fatica a squarciare i te-
« nebrosissimi veli, tra cui la umana nequizia ravvolto
« avea la verità; e che da punizioni procurate da umana
« perfidia, passaron repente a distinzioni le più onorifi-
« che, a riparazioni le più inattese. Censori severi, ob-
« bliaste forsi che talora lupi rapaci vestiron sì fattamen-
« te le miti forme di mansuetissimi agnelli, da non farsi
« ravvisare e discernere che dopo lunghi stenti, e dopo
« lunghissimo tempo? Obbliaste forse che gli officii e le
« cariche cambiarono assai di frequente i cuori e le men-
« ti degli uomini, da non potere in essi più riconoscere
« nè pur le orme della battuta vita privata? — Censori
« severi, tacete, anzi emendate i giudizii vostri, poichè
« se il Sapientissimo, se il vero Veggente, se il Cristo, tra
« i dodici avventurosi, che chiamato avea all'Apostolato,
« ebbe a piangere un traditore, un indegno, non potea
« un uomo, circondato da uomini, non tutti interi, evita-
« re la troppo grave sventura di piangere annoverato
« qualche vorace avoltojo o tra le colombe noetiche. Ma
« ne pianse il Prelato, o Censori, e se io vidi più fiate le

« amare lagrime del suo dolore , voi pure ascoltaste, il
« confessate, come punir seppe que' medesimi che con
« trasporto di fiducia e di amore sublimati avea ad officii
« ed a dignità, nelle quali non apparvero di poi onorevo-
« li. L'uomo anche più saggio, anche più retto , anche
« più vigile, lascerebbe di essere umano, se talora non
« vedesse, quale retaggio d'inferma natura, andar fallite
« le più fondate speranze, infruttuosi i più maturi e pon-
« derati consigli. »

Ma il de Girolamo non venne smentito; il de Girolamo non parlava per debiti personali, chè, non il Saggese, ma l'Eccellentissimo Marchese di Vasto lo proponeva e nominava a Canonico di quella Cattedrale... Il de Girolamo alta levava la voce, e commetteva ai tipi la pubblicazione di sue parole, perchè coscienziosamente potea dimostrare con documenti irrefragabili la positiva veracità di sue deduzioni.

Intanto, fra tutte l'esposte gravissime cure, Monsignor Saggese ben osservò che il culto divino ha la sua parte esteriore, e che la maestà di questa giova di molto al facile incremento religioso. Quindi con dolore osservò, appena giunto in residenza, che la maestosa ampiezza della Chietina Basilica Metropolitana era pur troppo deturpata dallo squallore e dall'annerimento cagionato dal tempo. Concepì tosto la gigantesca idea di restaurarla ed abbellirla; e perchè solo non bastava a tanta opera, per la quale il primitivo progetto di arte esigea 20 mila ducati, eccitò con analogo *Invito* la pietà de'suoi cari Chietini, e ci è utile riportarlo per intero, perchè veggasi con quanto zelo anelava sì nobile ma difficile adempimento.

« Ascoltate Chietini, o Voi che sedete gloriosi a capo di una vastissima Chiesa e di più vasta provincia, ascol-

tate. Colui pel quale vi biondeggia la messe, vi muggisce il bue, vi matura la vite e vi si prospera l'industria, Colui che vi apporta il sole, vi riconduce la luna, vi schiera sul capo le stelle e rende l'aere popoloso di uccelli, di pesci il mare, e di fiori e frutta i campi; Colui che vi dona la sanità, vi avviva la vita e vi feconda i talenti, *chiede da Voi una Casa*, degna non già della sua gloria, poichè « *il Cielo è il suo trono, e la terra non è, che lo sgabello de' piedi suoi* » ma degna però del decoro, e del *nome Chietino*.

« Sì degna di Chieti, nel cui seno mille lussosi edificii si ergono alle private famiglie, mille brillanti gallerie si aprono alle amichevoli adunanze, e dir non sapreste se il raffinamento dell'arte vince la materia, o questa supera quella. Ma non tornerebbero poi forse sopra noi que' rimproveri che all'indomito Ebreo diceva da parte del Signore il Profeta Aggeo? « *Faceste brillar dell'oro ed argento, che io vi diedi, le vostre case terrene, e lasciate con cuore ingrato, neglelto e lurido il Tempio mio!..* » Il magno Carlo Imperadore, che dalla leggiadria de'Templi leggeva quella de' cuori, e calcolava da ciò la Religione degli abitanti, qual floridezza di Religione direbbe di noi?

« Dubbio non v'ha che la sollecitudine de'nostri antecessori, e de' vostri antenati innalzò quel dominante Tempio al glorioso *Giustino* ...; ma ciò che era grande in que' tempi, oh che ne' nostri, ne' quali la leggiadria e la venustà giunse alla delicata sua meta, sembra sparuto, tapino, insulso! Come le private case di novello lustro si ammantano, lo negheremo noi alla Casa del gran Dio, e del perenne Difensore *Giustino*, e soffriremo così le giuste tacce di irreligiosi, per lo meno di indolenti e trascurati, in vece di coronarci festanti di quelle benedizio-

ni de'posteri, che ora noi versiamo sui coetanei de'Brancia, de' de Palma e de' Mirelli?

« E poi non è questa la Chiesa madre di innumerevoli Chiese giacenti nel vasto perimetro di Archidiocesi sì estesa? E mentre le Chiese Madri di Diocesi più minute abbagliano la vista colla pomposa loro comparsa, *degne Spose vestite a gala nuziale per l' Agnello loro Re*, la nostra sola, per corona di tante Chiese sue dipendenti sì singolare, per estensione sì vasta, per antichità e nome sì augusta, offrirà bensì degli antichi Chietini un monumento religioso..., ma rinfaccerà dalle spoglie sue pareti, dalle disadorne volte, dalle colonne nude, la generazione presente, ed accorata dovrà restare indietro ad altre Chiese meno dignitose di Essa !!!

Chietini, fido nella nobile gara di religione in che vi veggo animati, e nel delicato raffinamento del vostro gusto. La Metropolitana, la Chiesa Madre, la Chiesa di *Giustino* vuol meglio brillare che le altre, e non deve soffrir d'invidia a fronte delle private abitazioni. È l'abitazione del Dio vivente! È la Rappresentante di Metropoli così augusta presso l'altissima Maestà divina!.. De' beni, onde Dio vi feconda, ne ritorni parte a chi donovvi il tutto... Sarà un felice deposito presso chi, presone conto nel libro della Eternità, ed in Cielo rilucente alloggio e celeste corona duplicherà sul vostro capo, e qui vi darà quelle prosperità che ebbero gli Eroi prodighi per le Chiese, Davide, Salomone, Carlo, Enrico, Stefano, Costantino . . . Darete Voi quel poco proporzionato alla vostra umana povertà; ma retribuirà nella sua dignità divina, da suo pari, chi è il Ricco, l'Infinito, l'Onnipotente !!! »

«In tal fidanza, associato dai primi della Città verremo a Voi; segnerete quel tanto che la Religione, l'amor patrio, il vostro cuore vi detta, e torneremo giulivi al Tempio del Signore a presentare le vostre offerte, ed anticipare le grazie al Sommo Dio, mentre ne' Cuori amorosissimi di *Gesù* e di *Maria*, ed in nome di *Giustino*, di *Alfonso* e *Filomena* vi benediciamo ».

Dio coronò i desideri del Prelato; e i Chietini, non secondi ad altra più agiata e cristiana popolazione, con volontarie soscrizioni vi porsero ben tremila ducati. Altri ducati duemila circa ottenne l'Arcivescovo dalla Sovrana Clemenza sulla Cassa Diocesana e sulla Beneficenza di Chieti; ed al resto, nella ingente somma di 15 mila e più ducati, provvide Egli solo, senza che avesse per una giornata soltanto obbliata la gente misera, che trovò in Lui sempre il Padre e il Benefattore. Si consultino i registri d'introito e di esito portati in qualità di Cassieri dagli onestissimi negozianti fu D. Stefano Roncaldier, e'l vivente D. Giuseppe Maroder, e si vedrà che noi accennammo una cifra inferiore a quella del vero esito portato dal Saggese. E qui a convinzione de'nostri lettori, aggiungeremo una breve descrizione del Tempio augusto.

Vasto edificio con ampia crociera e tre navi, oltre un decentissimo sfondato per la Cappella del SS., e lungo, alto e coverto atrio al soppiè formano il magnifico Duomo. Nove ben costruiti altari sono in esso, esclusi i tre della Cappella suddetta, e la gran porta si apre di lato al riferito atrio. Undici gradini lo dividono in longitudine in due piani: nell'alto vi è la crociera e la maggior tribuna col coro canonicale; il basso contiene per

lato tre archi e tre colonnati, altari con simulacri delle virtù, simili ai due della gran crociera. A piè della scala che divide i piani, ne scendono altre due al sotto-tempio o *Crypta*. Altissimo ed antichissimo campanile è davanti l' atrio descritto, al quale il Vescovo Giacomo Bacio compì, verso il 1494, l' ultimo ordine a disegno gotico.

Questo grande edificio sino al 1839 tu il vedevi sdrucito nella piupparte delle sue pareti, la volta annegrita dalla polvere de' secoli, e poche pochissime indorature si scovrivano sui capitelli delle colonne della maggior tribuna, però anche di colore oscuro. Qualche bella pittura si offeriva nella Cappella del SS., pittura che vogliono taluni appartenesse ad una mano di rinomato artista. Noi nol ricordiamo, e, non avendola osservata, non vogliamo dividere la nostra opinione con coloro che ne reputano tuttavia da rimpiangerne la sparizione. Dal 1840 il Tempio istesso cominciò a risplendere di marmorizzate volte e pareti: dorate sono le fasce, i rosoni, i cartelli, i festoni, la greca sul fregio, i capitelli sulle quattro colonne ec. ec.

Nitidi e risaltanti dipinti alle volte esprimono il tocco di S. Tommaso al costato del Nazzareno, l'ingresso di S. Giustino alla sede Teatina, l'Assunzione della Madre di Dio, ed una gloria intorno i SS. Cuori, cui sono in adorazione S. Alfonso e S. Filomena. Sulle volte della Crociera sono effigiati i gruppi de' cinque celeberrimi Fondatori di ordini religiosi della Teatina Archidiocesi: S. Pier Celestino, che vi fondò l'ordine suo; Gian Pietro Carafa, che con S. Gaetano Tiene vi fondò i primi Chierici Regolari; S. Camillo de Lellis; S. Francesco Caracciolo, la Beata Chiara della Passione, che vi ebbero i natali.

Nelle pareti poi della maggior Tribuna in due grandi

ovali sono effigiati i SS. Giustino ed Eleuterio con altri dodici Vescovi Santi teatini (1). In altro ovale d'incontro al pergamo è dipinto Paolo IV.°, già Vescovo Teatino, con tutti gli Eminentissimi, che sederono in Chieti. Gran numero di nicchiette in tutte le facce dei pilastri, adorna ognuna di fregi dorati, son pronte per riunire i simulacri de' santi, e santuarii tutti dell' Archidiocesi.

Che se pennelli più esperti avrebbero dovuto abbellire di loro produzione Tempio così magnifico, non è perciò censurabile il Saggese, cui stava a cuore incoraggiare i patrii Artisti, e porre nel *momento* il compatibile, se non il bello, per distruggere il brutto, anzi l'orribile che deturpava la Casa di Dio. Comunque poi si sia, non è a contrastare che la Cappella del Venerabile sia superba per ogni sorta di magnificenza: ricchissimo è l' altare medio, ove in dorato ciborio è custodita la S. Eucaristia, e sopra vi è non ispregevole quadro de'SS. Cuori; negli altari dei lati, in quello dedicato ai SS. Legunziano e Domiziano, vi è la nicchia con entro il ricco simulacro di S. Filomena, nell'altro che è di S. Giovanni Nepomuceno, vi è la nicchia e simulacro di S. Alfonso. Queste due statue costarono a Monsignor Saggese ducati cinquecento circa.

Sono pure nella medesima Cappella i depositi delle S.

(1) Se ignoransi i Vescovi precedenti S. Giustino, ignoti non sono quei che lo seguirono, comunque in serie quasi sempre interrotta sino a Teodorico 1° verso l' anno 840. L' eccidio fatto da Pipino ogni sorta di monumenti ci tolse; pure una perenne tradizione, segnata sui sacri dittici della Chiesa Teatina, ci trasmise i nomi di dodici Vescovi, onorati come Santi in giorni designati dell' anno. I loro nomi sono: S. Flaviano, S. Siro, S. Sansone, S. Zenone, S. Pamfilo, S. Leone, S. Severino, S. Germano, S. Vincenzo, S. Urbano; S. Eleuterio, e S. Cetteo.

Reliquie: queste sono di sette corpi de' Santi; un notabile pezzo della S. Croce; tre spine di N. S.; un radio dell' urna di S. Benedetto; il coltello col quale fu decorticato S. Bartolomeo; l'ampolla del sangue miracoloso uscito dal Crocifisso di Pescara, ed altre innumerevoli, rare e stimabilissime.

Nobile cancello di ferro in parte dorato, con serico velo chiude il venerabile sacello, sul fronte del quale signoreggia magnifica statua dorata di Maria, sotto nome di Madre del Popolo Chietino.

Non potea però tra tante nobili idee di miglioramento sfuggire al Prelato quella del gran bisogno che sentiva il Diocesano Seminario di essere anch'esso immegliato.

Questo grande edificio, un tempo l'antica Canonica Capitolare, da che fu volto in abitazione degli alunni del Seminario, non ebbe che poche restaurazioni materiali nel volgere di vari secoli.

Ricco di gloria, dappoichè uomini insigni furono in esso educati nelle lettere e nelle scienze, rimase derelitto nella sua parte materiale. Quindi altro primo pensiero del Saggese, arrivato appena in questa nostra bellissima Archidiocesi, fu quello di vederlo inalzato al tipo de' migliori del Regno, ampliandolo quasi nel triplo, affine di evitare il danno che arreca il ritorno degli alunni alle proprie case ne' due mesi delle ferie autunnali. Il perchè dal 10 agosto 1839 in apposito regolamento a stampa fece Egli noto, « L'ampiezza del Seminario, opera che ci « attendiamo dalla divina bontà del nostro Salvatore, « dev'essere la prima ad intraprendersi, per fornire la « Diocesi di novelli ecclesiastici nudriti alla disciplina « del Santuario, e di ottimi cittadini allevati alla mori- « geratezza ed alla dottrina ecc. ecc.

Or quest' opera, quest'ardua impresa fu benedetta dal Signore: il vasto ed imponente edificio corse di già al compimento; e nella primavera del 1852, quando la vita del suo Mecenate Pastore consumavasi sul letto dei dolori, la maestosa gradinata e la leggiadrissima Cappella, che furono i parti più preziosi del suo nobile ingegno e della sua provvida sollecitudine, ancora restavano a compiervisi con molte e moltissime altre opere.

E qui non tacciamo, che tutta la fabbrica è un colosso che si erige nel centro della Città. È rimarchevole la sua prospettiva Nord-Ovest-Sud-Ovest, e sono altresì notabili il suo vasto cortile, gli spaziosi corridoi, e l' elegante refettorio. Ciascuno poi de' suoi quattro appartamenti si alza con la più garbata sveltezza; e la magnifica loggiata di cento e più palmi di lunghezza accresce tutta la nobiltà all'eleganza dell' architettura. Oltre di un grande appartamento ad uso de' Professori, il Seminario offre un quarto assai decente pel Rettore, ed un altro meno grande pel Vicerettore, una nobilissima sala per l'udienza pubblica, e molte altre camere per i superiori subalterni. Vi sono dodici camerate per uso di dormitorii, ciascuna è lunga pal. 60 e larga 23, e tutte son ben condizionate e decentemente stabilite. Vasti magazzini, ampla e ben acconcia cucina, sotterranei spaziosi, due cisterne da acqua, compiono finalmente quanto può avere di pregevole uno Stabilimento, qual esser debbe quello destinato alla educazione di numerosa gioventù.

La novella fabbrica è costata oltre i 30mila ducati, de'quali la piupparte è uscita da risparmii della rendita annuale dello Stabilimento istesso, e dalle sovvenzioni larghissime che l'Arcivescovo Saggese assai spesso somministrò.

L' esemplarità della vita de' Chierici, il necessario avvezzamento ai doveri ecclesiastici sin dalla prima età, il decoro della Chiesa e delle sue funzioni, i pericoli che sovrastano all'incauta età giovanile, i tristi esempli, che tuttodì si presentano, la speranza di veder arricchita la sua Diocesi con queste piante novelle, il suo vicinissimo dovere e singolare verso gli alunni ecclesiastici, la tranquillità di coscienza che vuole avere nelle promozioni, sia per gli ordini, che per le cariche ecclesiastiche, reclamavano potentemente dalla pastorale sollecitudine di Monsignor Saggese, oltre quanto significò nella prima e seconda Notificazione, tutto il prosieguo dell'oculatezza, vigilanza e regime del suo Venerabile Ginnasio. Da tutto ciò emerge il perchè Egli spese le molte fatiche a regolarne il materiale immegliamento, sino ad esser chiamato il *primo maestro fabbricatore*, quando spesso faceasi vedere sulle medesime bancate fra i numerosi fabbri; ed era cosa assai bella guardarlo da quelle somme altezze o ginocchioni per implorare l'ajuto del Cielo, o colla destra elevata per benedire i materiali ad uso della fabbrica. Da tutto ciò si rileva altresì quante notti insonni Egli passò nel dettare i molti regolamenti disciplinari, letterarii, ed ascetici pel suo morale miglioramento: quante fatiche spese per emettere e far eseguire ordini stupendi per la uniformità degli abiti (1), per la nettezza del locale, per

(1) Gli alunni del Seminario Teatino vestirono sino a tutto il 1839 senza veruna uniformità non solo, ma nelle Camerate trovavate il disordine e la confusione nella diversità dei letti, degli stipetti, ec. ec. Monsignor Saggese dismise tutto l'antico sistema, e prescrisse l'abito paonazzo con fasce e paramaniche violacee, zimarre di panno nero con finimenti rossi, scarpe con fibbie, collari di color paonazzo, ec.

la decenza de' cibi, e per quant' altro risguardava la buona istruzione degli alunni. Si può dire che il suo pensiero per l'attuazione delle riforme concernenti il morale andamento del Seminario, fu in Lui permanente e quasi l'unico di tutta la sua esistenza. Tu il vedevi in tutte le ore del giorno, or in palese ed ora di nascosto, e le molte volte sino a notte avanzata, passeggiare per quei corridoi, entrare nelle camerate, sedere alla destra del Professore in tutte le scuole, e quivi in cento e mille guise insegnare, istruire, ammaestrare gli alunni. Non mancava divertirli eziandio, e molte volte nelle ore di ricreazione Egli tutti li visitava nelle rispettive camerate, ed allora qual padre il più affettuoso si mischiava in mezzo ad essi, mai dimenticando però il grado dell' alta sua dignità; ed eccolo narrare ai piccoli i miracoli di S. Luigi, ai grandi le glorie di Maria, ai Teologi commentare le Sante Scritture. Ed oh! la scena tenerissima, quando era per sortirne: i ragazzi a folla lo circondavano, trattenendolo per le vesti, prendendogli il laccio della croce pettorale, e tutti uniti esclamavano: « Monsignore, un al« tro fatticello per gloria di Dio, » ed Egli non solea negarlo, e quei piccini ne morivano pel contento.

Se volessimo qui narrare minutamente quanto l'Arcivescovo Saggese operò con la parola e con le opere per allettare gli alunni del Seminario ai divertimenti innocenti, per innamorarli alla pratica delle più belle virtù, per istigarli allo studio, ed in fine per renderli modelli

Nelle camerate mise pure uniformità nei letti e nelle coverture; più non permise l'unione de' fratelli in un medesimo letto, come vietò l'uso dei paglioni e delle lettiere di legno. Tutte queste belle provvidenze innamorarono i giovanetti ed i padri di famiglia correre in gran folla nel Seminario Diocesano.

del Clericato, nol finiremmo mai. Basta solo dire che menò a tanta perfezione l'andamento del pio luogo, che sino a tutto il 1852 fu esso nello stato il più florido. Dugento e più giovani vi coltivavano la lingua italiana e latina, francese e greca: i classici del Lazio e dell'Italia, la Rettorica, la Poesia, la Geografia, l'Istoria, la Metafisica, la Fisica, la Matematica sintetica ed analitica, l'Etica, il Dritto di natura e delle genti, la Dommatica, la Morale, la Canonica e la Scrittura. Erano questi gli studi fondamentali, ai quali si aggiungevano la Calligrafia, il suono dell'organo e gli esercizi ne' casi di coscienza e della sacra ritologia, le pubbliche accademie, l'oratoria del pergamo, la Dottrina Catechistica, il canto non solo Gregoriano, ma anche figurato, e spesso nel primo canto convenivano nelle pubbliche funzioni da 30 a 40 voci, e nel secondo in taluni dì si eseguivano dagli alunni le Messe, i Vespri ed altri pezzi composti e battuti dai più esperti dei medesimi Alunni.

In ogni sabato, oltre il rilascio di un piatto a divozione di Maria SS., il quale veniva restituito nella domenica, i Teologi per giro predicavano nel Duomo le glorie di Maria SS., siccome discorso abbiamo di sopra sulla istituzione della *Sabatina*; e, fra i molti esercizi di pietà, tenero assai era il vedersi tutti i loro dormitorii cambiati in adorne e brillanti Cappelle, nelle quali ricevevano la benedizione del Santissimo recatovi dall'Arcivescovo con nobile corteggio di Chierici, di Autorità Civili e Militari nell'ultima mattina delle baccanali licenze. La quale pratica pia fu dallo stesso Monsignor Saggese introdotta anche presso gli alunni del Real Liceo della nostra Provincia.

Per i pubblici esami, sostenuti alla fine dell'anno sco-

lastico dagli alunni del Seminario, Monsignor Saggese stabilì due giorni per ciascuna Cattedra, e si facevano essi alla presenza dei più dotti della Città, accorrendovi eziandio gli ecclesiastici più ragguardevoli de'vicini paesi. Essi erano preceduti da pubblici avvisi, e da particolari inviti. Egli vi presedeva, ed ognuno poteva liberamente fare delle dimande agli alunni, che uscivano a sei a sei, o porgere la difficoltà di ogni sorta, od in fine proporre quistioni. Aveva eliminato i *Prospetti* o *Elenchi*, e per essere esaminato l'alunno, dovevasi all'esaminatore additar solo la lingua, scienza o trattati appresi, senza poter esibire le consuete liste di quesiti a proporsi. Nell'ultimo dì degli esami, succedeva la distribuzione de' premî, i quali erano di quattro classi. Alla prima appartenevano le crocette d'argento dorate: alla seconda quelle di argento; alla terza una medaglia di ottone verniciata color d'oro; alla quarta una bella figura di litografia. Agli ottimi si dispensavano i premî di prima classe; ai molto buoni quelli della seconda; ed ai buoni e semibuoni quelli della terza e della quarta. E qui soltanto chi assistè a tale cerimonia, fonte di utile emulazione, può ridire la gioia del Prelato che vedeva frutta ubertose di sua infaticabile sollecitudine, e l'incentivo virtuoso che risentivano gli alunni di ogni classe.

Compiti gli esami, sino al 1847 restò per necessità l'uso di licenziare gli alunni per i due mesi di agosto e settembre; ma poi che il Seminario fu ingrandito, fu ad essi interdetta l'uscita, ed in vece sin d'allora nel corso di agosto gli alunni vennero, come ora, condotti alle più belle contrade di marina, siti amenissimi sulle spiagge dell'Adriatico, a *Salina*, vasta tenuta del Seminario ne'tenimenti di Città Santangelo. Nell'altro mese poi con

sole ore due di studio camerale, sotto la direzione de' maestri succedono le così dette conferenze, che sono revisioni scolastiche delle istruzioni compiute nel corso dell'anno; però anche in questo tempo gli alunni ne' dì festivi sono portati ne'vicini paesi della Città per piacevoli ricreazioni.

Un maestro di spirito venne pure aggiunto da Monsignor Saggese nel Seminario. Da questo venivano gli alunni diretti per l'esercizio delle pratiche divote, non che per la scuola di ritologia. Aveva anche questi l'obbligo d'istruire i servi ne'doveri religiosi nella sera di tutti i sabati, vegliare su' loro costumi, e badare che in comune recitassero in ogni sera il Santissimo Rosario.

La riapertura degli studi era preceduta da un sacro raccoglimento di tre giorni, ne'quali gli alunni si preparavano nella grazia del Signore a ricevere la scienza che solo emana dalla sua luce divina. I novelli facevano in questi santi giorni la confessione generale, e l'Arcivescovo in ogni dì predicava sulla divozione di Maria SS. Che giorni di contento eran quelli! Un accordo felice era negli affetti di tutti, ed una fragranza di Paradiso diffondevasi d'intorno soavissimamente. Quanto divenne più giusta l'idea della pace che concepimmo allora! Comprendemmo come sia essa non silenzio, ma armonia; equilibrio, non inerzia; quiete non sonno; salute dell'anima, non già nullità; calma piena di vita, che tempera tutte le pene, che il pregio de'piaceri raddoppia e tutte le forze rianima. Così cominciavano gli studi, e persuaso l'Arcivescovo che, se la potenza dell'anima applicata agli studi sviluppa le creazioni del genio, accompagnata colla benevolenza e colla virtù produce le belle azioni, può

dirsi che Egli dal primo giorno prendeva stanza nel suo Seminario, e vigilava e deliziava gli alunni con ogni sorta di accuratezza e di belle maniere.

A conseguire però così svariati e difficili intenti, il Saggese vide la necessità di dare al Canonico D. Mercurio Lannutti un successore degno di sì grande Uomo, che l'Arcivescovo venerava come il Dottore tra i più profondi Teologi, ed il solo nome del quale è pel Capitolo Chietino una gloria immortale. Se per età provetta e salute cagionata, lasciando il regime del Clericale Ginnasio, il Lannutti assumeva quello assai più limitato e men fatigato del Chietino Reale Collegio, oggi Liceo, doveva il Saggese far succedere a costui chi meno facesse risentirne la perdita. Ed appunto Egli sceglieva una delle migliori e più coltivate piante del Lannutti, un giovane ecclesiastico, di cui tutti lodavano la virtù ed ammiravano il sapere; perchè univa al più marcato talento la conoscenza profonda del cuore umano, e dotato dalla natura in grado eminente eziandio di quelle nobili prerogative che rendono gli uomini espertissimi alla somma di un governo, faceva amarsi per la cortesia de' modi ed affabilità di tratto. Era questi il Sacerdote D. Livio Parladore, che per due lustri nella pura morale e nel positivo profitto di oltre a 200 alunni interni raccolse frutta soavi e copiose della solerzia, prudenza e saggezza onde coltivava l'odoroso giardino del gregge Teatino. Non potea quindi non esser carissimo all' Arcivescovo Saggese, che anzi ne commendava la matura virtù di questo decoroso Ecclesiastico, la quale veniva luminosamente rimeritata, quando nel 1849, in età ancora fiorente, era il Parladore assunto alle Vescovili Chiese di San Marco e Bisignano, ove tuttora è da tutti predicato l'a-

mico del sapere, perchè è un dotto, conoscitore del merito, perchè Egli stesso n' è colmo. E non si abbia ciò come tributo di riconoscenza che il Discepolo rende al proprio Istitntore Teologico: lo tengano in vece tutti come l'eco di una fama sempre cara ed onoranda pel giovane Clero Marruccino-istorico-frentano, e di un nome benedetto mai sempre da quanti il conobbero. Viva Egli i noetici anni fra la pace e 'l contento de'figli suoi, mentre noi dalla Metropoli de'Marruccini facciam voti pel meglio di lui e del gregge affidatogli.

Succedeva a Monsignor Parladore il sacerdote D. Andrea de Vincentiis, oggi anch'egli Canonico Metropolitano Teatino, pel snpremo regime di questo nostro Seminario Diocesano, e giustamente meritava tale preelezione, perchè, proposto dal chiarissimo Rettor Lannutti nel 1837 a maestro di grammatica ed indi di amene lettere e di eloquenza, avea già mostrato quante cognizioni, sodezza e pazienza egli si avesse, abbenchè giovanissimo, per istrnire gli animi e formare i cuori de'discenti chierici. Dalle sne provvide cure dobbiamo ripetere il completamento delle opere che restavano a compiersi nel 1852, e per le quali seppe economizzare fra gl'imponenti bisogni dello stabilimento e fra le scnsibili oscillazioni delle rendite, non poche migliaia, da rendere in tre anni perfettamente compiuta la grand'opera dell'incomparabile Saggese. Il perchè non è guari noi eravamo spettatori di una tenerissima cerimonia, mentre nel dì 26 maggio di quest'anno 1856, giorno sacro a S. Filippo Neri, del cui titolo la cappella del Seminario è intitolata, era questa solennemente inaugnrata col novello refettorio. Oltremodo tenero ne fu il sacro rito, al quale accorse ogni gente, per rigodere, dopo molti anni, una di

quelle feste religiose che l'Arcivescovo Saggese sapeva tanto bene coordinare. Assistevamo pure ai pubblici esami ne' trascorsi giorni di luglio, e con molta nostra ammirazione vedemmo esporre, tra le lingue greca, francese, e latina, anche la ebraica. Molto dunque ed affettuosamente congratuliamo al chiarissimo de Vincentiis, benemerito proteggitore de'buoni studii, e giovine di quel raro merito, che tutti sanno, che da sette anni avendo assunto la direzione del Chietino Ateneo, energicamente operando, lo ha saputo al lustro primiero sempre mai mantenere (1).

Tante opere colossali per altro, che richiesto avrebbero più uomini, non occupavano che a metà l'Arcivescovo Saggese: la gloria di Dio era pel cuore di lui un motore potentissimo, e bastavagli vedere il modo di promuoverla per abbracciarla anelante. Quindi, se l'Apostolato fu per questo illustre Prelato il precipuo e più naturale elemento, non è a stupire se in promuovere la Pia

(1) Che se il nostro Seminario, durante il tempo dell'Arcivescovado di Monsignor Manso, non presentò lo stesso numero degli alunni che vi erano nel 1852, ciò non debbesi attribuire alla poca premura del sempre lodato Rettore signor de Vincentiis, sì bene alla durezza professata dal suddetto Arcivescovo in non promuovere gli ordinandi, e nel rendere difficilissima l'intrapresa della chiesastica carriera; per lo che molti giovani di non comuni talenti formarono a gloria del chietino Ginnasio l'ornamento di altri Seminari.

Però dall'eletto Arcivescovo di Chieti Monsignor de Mariuis attende il nostro Seminario altri miglioramenti; chè Egli qual Vicario Capitolare dell'Aquilana Diocesi, contestò sin dal 1852 quanto caro gli fosse l'immegliamento del proprio diocesano Ateneo, che oggi compì da suo pari il celebratissimo Monsignor Filippi, ornamento dell'Episcopato e delle scienze sacre e filosofiche.

Opera della Propagazione della Fede, dovere indispensabile di tutti i Vescovi, si mostrò acceso del primitivo fuoco di sua gioventù. A restarne convinti, leggasi la Notificazione a stampa del 28 gennaio 1840 sul riguardo, e si vedrà che questa lunghissima lettera pastorale è ricca di tutt'i pregi per chiamarsi il capolavoro degli scritti del Saggese. *Tutta la terra*, egli dice, *vedrà la gloria del Signore!* Enumerate in fatti le singole parti del globo, descrive i costumi più barbari di quei popoli ai quali non giunse pur anco lo splendore di nostra sacrosanta Religione. Indi, previa una storia esatta dell'origine dell'Opera della Propagazione, fa una rassegna esattissima di tutte le nazioni incivilite che vi prestano lor opera. E qui passando a parlar dell'Italia, da divina forza guidato, esclama: « Ma l'Italia?.. L'Italia, la sede del Cat-
« tolicismo, tacerà?... Tacerà! Che dissi tacer l'Italia!
« oh no, con santa irresistibile ansietà tutta ferve e scin-
« tilla in un'opera tutta sua, —sua, perchè l'Italia è l'e-
« redità di Giacobbe, su cui sederà il Salvatore senza
« sentir la fine; sua, poichè, come i raggi del centro, co-
« sì da essa a tutto l'orbe si diffonde la missione, l'au-
« torità, la Fede, il soccorso; sua, poichè a Pietro si
« disse ed a Gregorio XVI, *pasci tutto l'orbe, gli agnel-*
« *li figli, e le pecorelle madri, i Vescovi ed i Fedeli.* E
« che non usa quest'apostolica sede? ec. ec. » E qui enumera tutti i mezzi, che sono in potere della Propaganda. Ritornando poi di nuovo col pensiero all'America ed alla China, e da questa alle sponde del Gange e dell'Eufrate, non già con un racconto più o meno imperfetto, ma con viva imagine della realtà, straziano il cuore le sue parole, e strappano a viva forza le lagrime quei gemiti e quelle voci che a noi rivolgono i miseri dalle

inospiti contrade di Salonicco, di Siria, di Palestrina, di Abissinia, del Congo, dell'India, della Cina, di Siam, de'Pittovvomii, di Camboge, di Pegù, di Laos, ecc., ecc.

In fine, protestandosi il più forte sostenitore di opera sì santa, perchè ne tiene il dovere diretto da Dio, si rivolge al suo Clero e Popolo Chietino con le parole che udir non si possono senza sentirne la più forte compunzione: « Popolo di S. Ginstino, dice, generosi Marrnc-« cini, Frentani magnanimi, Voi vi ristarete ad opera sì « gloriosa? Voi sempre fecondi di Eroi, voi sempre saldi « nella fede, docili alla voce de'vostri Pastori, non ascol-« terete ora i miei gridi, i miei clamori, che son gridi e « clamori del Cattolicismo che professate? O Chieti, o miei « carissimi figli, e pecorelle mie! Quai gemiti sorgono da « quei cnori dolenti di una moltitudine immensa, abban-« donata, infelice, che dall'America, dall'Asia, dall'A-« frica, dall'Oceania alza a voi le lagrimose pupille, le tre-« molanti mani, i singulti, i sospiri, i cordogli, le pre-« ghiere... ah! sì, a voi quei miseri selvaggi, a voi que' « vecchi poggiati al ricurvo bastone, a voi que'seminu-« di garzoncelli, a voi qnelle verginelle sospirose, a voi « quelle madri anelanti con i sospesi figli al petto, ec.»

Finalmente, rivolto ai Ministri della Chiesa, ai Canonici, ai Parrochi, ai Confessori, Rettori, Predicatori secolari e regolari, li prega, perchè si unissero a lui per abbreviare l'opera sacrosanta; e raccomanda all'uopo la elemosina, la preghiera, siccome mezzi potentissimi al riscatto degl'infedeli. Nel dì 3 maggio, sacro alla Croce del Salvatore, fece poi la solenne inaugurazione della pia Opera nella Chiesa Metropolitana. Tale festa, preceduta da un tridno, fu eseguita con solenne Pontificale, e con apposita orazione inaugurale pronunciata dal sem-

pre lodato signor de Girolamo Segretario Arcivescovile, il quale satisfece degnamente all' onorevole incarico, siccome meritamente n' era stato prescelto.

A vedere però più da vicino come il nostro Monsignor Saggese si studiasse di adempiere tutti i doveri del Pastore, che mette tutto sè a rischio pel bene delle sue pecorelle, è mestieri ridir brevemente con quale zelo esegnisse la visita della vastissima sua Archidiocesi, in molti luoghi della qnale, e segnatamente ne' Distretti di Lanciano e di Vasto, non esisteva memoria del personale accesso de' Vescovi.

Deciso di conoscere personalmente i figli commessigli dalla Provvidenza, e di vederli nelle proprie dimore per meglio ravvisarne i bisogni, e provvedervi, nel 2 febbrajo 1839 diè fuori un Editto con cui, ricordando le grazie che il Signore snole dispensare nelle visite pastorali, esortava i Diocesani a prepararvisi, ed il Clero ad esibire quanto i Canoni prescrivono nel doppio aspetto formale e materiale. La incominciò tosto nella Metropoli, ove non dimenticò di osservare un solo sacello benchè diruto, nè s' infastidì di sentire anche l' ultimo de' Novizî. Dichiarò Convisitatori tutti i Canonici e Parrochi della Metropoli, e scelse tra costoro i più attivi ed i meno gravati di occupazioni per averli a collaboratori nel laborioso pellegrinaggio. — La visita di Vasto, Città precipua della Chietina Diocesi, oggi con Apostolica Bolla del 20 giugno 1853 dichiarata Chiesa Vescovile Concattedrale alla Teatina, successe a quella; e perchè veggasi con qnale spirito il nostro Arcivescovo intraprendeva questo disimpegno, rammenteremo che 15 giorni pria di mnovere pe' luoghi della Diocesi, spedì lettere circolari con le quali chiedea che alla porta di

ciascun paese si disponesse quanto il Pontificale Romano prescrive per lo ingresso del Visitatore; che niuno si desse pena di andarlo a rilevare fuori patria, tranne un solo Ecclesiastico ; che l' abitazione da apprestarsi fosse quel che si conviene all' umile successore degli Apostoli, preferendosi sempre le case degli Ecclesiastici, e fra queste, quelle de'Parrochi; e che a mensa non s'imbandissero che una zuppa e due vivande di pesce o carne nel mattino, ed una sola con insalata nella sera : a ciò volle sempre la più stretta osservanza, sino a mandare indietro, più volte ed in moltissimi luoghi, il quarto e quinto piatto, onde gli ospiti volevano onorarlo. Il seguito di Lui componevasi ordinariamente di due Convisitatori, del Segretario, di uno scribente, del cameriere , e del cocchiere, ai quali fu obbligato aggiungere due sacerdoti , che , precedendolo , facessero trovare in ciascun Comune un quadro esatto indicante lo stato materiale di ogni Chiesa e Cappella, e le rendite e pesi de' luoghi pii e de'beneficii ecclesiastici, e coadiuvassero i Parrochi nell'ascoltare le confessioni de' fedeli, a fine di non restare lungamente ne' Comuni. Ne' luoghi popolosi poi recavasi anche il Vicario Generale, che ordinariamente rimaneva in residenza per la direzione e spedizione degli affari. E qui non si creda eccedente il numero indicato , poichè Monsignor Saggese , geloso di eseguire personalmente tutti i moltiplici incarichi pastorali, tra quelli di S. Visita sostenne pure l' altro fatigatissimo dipendente dalla corrispondenza con le diverse Autorità e co' Diocesani per tutti i Comuni dell' Archidiocesi.

La visita intanto di ciascun paese aprivasi con apposita Omelia, che l' Arcivescovo, vestito de' sacri arredi convenienti , tenea dal trono : in essa ricordava il fine

della Visita, i vantaggi, i mezzi; e con parole ispirate esortava i fedeli a giovarsene, senza tacere che ove per taluno la voce del padre sventuratamente fosse infruttuosa, la severità del superiore sarebbe subentrata. E qui ci gode l'animo assicurare che in più di un luogo piacque al Signore di coronare con sorprendenti conversioni lo zelo del Saggese; dappoichè si videro in vari Comuni uomini sì fattamente tocchi dalle parole di Lui, che, prorompendo in pianto improvviso, corsero ai piedi suoi per cercare ajuti e rimedi, quelli che invano eransi consigliati o prescritti per lo innanzi. Nel seguente mattino celebrava l'Arcivescovo nella Chiesa principale, e dispensava il pane degli Angioli ai fedeli innumerevoli, tra analoghi Fervorini di apparecchio e di ringraziamento, e quindi dava principio alla visita del materiale delle Chiese a norma del Pontificale Romano. Diligentissimo esploratore e speculatore, se portò in tutto quello che rifletteva il culto e la morale la massima vigilanza, giunse questa allo scrupolo ove trattavasi del Santissimo Sacramento dell'Altare. In quanto avea con esso relazione, non contentavasi della nettezza e della decenza, ma volle sempre la più squisita lindura e magnificenza. Compita sì fatta visita, amministrava o nello stesso o in altri giorni il Sacramento della Cresima; e per conoscere quanta ne fosse la episcopale solerzia, basta leggere la Notificazione appositamente pubblicata e che già ricordammo. In uno o più giorni, a norma della grandezza de' Comuni, teneva dotti e svariati sermoni, ne' quali discorrea gli obblighi di ciascun ceto, censurava e detestava i vizî, che sapeva dominare; incoraggiava alle virtù cui si mostravano dediti gli abitanti; nè le sue parole furono inutili. Dal Clero poi esi-

geva esercizi pratici di sacra Liturgia e di Teologia Morale, dopo i quali gl' istruiti trovavano il protettore benefico, e gli oziosi il deciso censore. Scorreva ocularmente tutti i Registri Parrocchiali, che indi commetteva al rigoroso esame de' Convisitatori. Prendea minute notizie de' legati pii, de' quali voleva documentati gli adempimenti, nè partiva da qualsiasi luogo senz' aver lasciato le decretazioni, che il vero spirito della gloria di Dio gli suggeriva. Chiamava a sè tutti i sacerdoti; li trattava da padre amoroso; li soccorreva in tutte le maniere possibili spiritualmente e temporalmente, e li avvertiva altresì che da amico sarebbe addivenuto persecutore, se tornati fossero in fallo. Nè potè fare a meno di raggiungere talora con la severità i contumaci, poichè *non avea Egli piegato il dorso al presente onere dell' Episcopato per perdere l'anima sua*, come assai spesso si udì ripetere.

Era quindi ben naturale che, a spaventar tanto zelo od almeno ad intiepidirlo, insorgesse l'inferno in tutto il suo furore, pria che Monsignor Saggese completasse la prima S. Visita, anzi nel meglio di questa. Non recherà sorpresa perciò se, in mezzo alle indicate penosissime fatiche, veniva il Prelato accusato alla S. Sede di soverchio rigore, di espilazioni, di capriccio e di deferenza, da quegli stessi che avea beneficati, o sugli abusi e difetti de' quali non poteasi tacere. Un solenne giudicato però, pronunciato da una Commissione di Eminentissimi Porporati appositamente creata dal Santo Padre Gregorio XVI.° di s. m., attestò all'intero Cattolicismo gli Atti Conciliari del settembre 1842 indicanti quanto ingiuste fossero le calunnie, e quanto provata e matura la virtù del Saggese, il quale nell' obbligo di sdebitarsi delle imputazioni

fattegli, dovè rivelare fatti e documenti che mostrarono di quale eroismo sia capace l' uomo educato alla scuola del Redentore. Quindi se gli accusatori rimasero puniti, con edificazione universale si vide l'accusato prostrarsi ai piedi del Pontefice sommo per ottenere il totale perdono di essi e denegato questo, almeno la notabile diminuzione della comminata pena. Valga questo avvenimento, di cui da più secoli non leggevasi il simile negli atti delle sacre Congregazioni, ad avvertire ciascuno come la virtù debb' essere sempre rispettata, ed in qual guisa il vizio, abbenchè coverto di bisso, viene da ultimo a rivelarsi in tutta la sua deformità! Se in fine il Saggese, nel riferito giudizio canonico durato oltre a tre mesi, *fece la causa dell' intero Episcopato Napolitano*, alla frase di un illustre Vescovo contemporaneo (1), ne fu ben Egli rimunerato dalle Supreme potestà, chè la S. Sede lo dichiarò Prelato Domestico ed Assistente al Trono Pontificio, e l'immortale Ferdinando II° lo decorò della Croce di Commendatore del R. O. di Francesco I°

Tornava così il Saggese nell' ottobre 1842 dalla Città de' sette colli fra i suoi diletti Chietini, i quali vedendo protratta la dimora del loro Pastore, ed indagandone la causa, seppero con orrore la occulta nera ingratitudine de' pochissimi. Quindi tra gli slanci di un amor filiale, cui nulla resiste, a migliaja si fecero ad incontrarlo a moltissima distanza da Chieti; e se lo squillo de' sacri bronzi, lo scoppio di grosse batterie pel tratto di circa tre miglia, e l'armonico concento di bande musicali additavano anche a' lontani il luminoso trionfo della inno-

(1) Monsignor D. Alessandro Berrettini, Vescovo di Teramo.

cenza e il premio della virtù, la dolce violenza di onorati artigiani, nel distaccare dal cocchio episcopale i cavalli, e nel trarlo su i propri omeri, ad onta della manifesta riluttanza dell'Arcivescovo, se faceva impallidire gli sperperati calunniatori, spremea da ognuno lagrime di tenerezza e di affetto purissimo. Così Dio corona i giusti umani giudizi, e concede sovente al merito, eziandio sulla terra il premio dovutogli, che poi di ordinario serbato gli è ne' Cieli!

A mostrare frattanto quanto al nostro Prelato, sino fra le tribulazioni, fosse cara la maggior gloria della sua Sposa, implorò ed ottenne dalla lodata memoria di Gregorio XVI l' onorevole insegna della mitra pe' Canonici della Chietina Metropoli, ed oltre a questa l' altra della Mantelletta per l'Arcidiacono, col titolo di Prelato e con l'uso del Canone e della Bugia, assente l'Arcivescovo (1).

Anch'Egli il clementissimo Sovrano regnante si piacque di tali concessioni del 1844, e il Senato Vescovile di Chieti, fra solennissime funzioni, videsi decorato delle novelle sacre onorificenze. Non rientrava che appena tra i suoi Chietini l'Arcivescovo, che già nel novembre riprese il corso della interrotta S. Visita; e con magnanimità, propria de' veri eletti, condusse seco quei che meno eransi mostrati a lui devoti. Continuando nel descritto sistema, tenuto costantemente in tutti i luoghi e in tutt' i tempi, procurò il meglio de' Diocesani, sedò dissensioni, riunì animi divisi, ricondusse al talamo la pace e la fedeltà, e

(1) La mitra de' Canonici Metropolitani Teatini è di semplice seta, ma fregiata da orlo e frangia di oro; e nelle funzioni feriali o de'defunti essa è di semplice tela trinata di seta. Questo insigne privilegio del Capitolo e l' uso del trono Vescovile di lama d'oro accordano ampio decoro alla Chiesa di Teate.

migliorò non solo le popolazioni, ma precipuamente il Clericato, al cui positivo progresso morale e scientifico contribuì moltissimo la visita personale, perchè in questa incoraggiò i bnoni, rianimò i timidi e spaventò qualche immemore del suo carattere augnsto. A farla breve, in pochi anni Monsignor Saggese non ristabilì soltanto nella dignità sna il decoro ecclesiastico in Diocesi, ma lo levò a meritato grido, sino a degnarsi il Religiosissimo Re S. N. esprimergliene più volte la reale sua soddisfazione. E ad onore dell' augusto Principe e dell' estinto Prelato, ci piace ricordare che in tanta opinione era qnesti tennto dalla Maestà sua e dell'augusta Consorte, che nel dicembre 1849 in Gaeta si degnarono premurarlo a vedere e benedire tutti i Reali Principi, senza escludere il Pargolo che vagiva tra le dorate fasce.

Dalla visita sì fattamente eseguita vide per altro il nostro Arcivescovo che la Diocesi abbisognava di novelle regole che meglio rispondessero ai bisogni de' popoli. Convocò impertanto tntti i suoi Vicari Foranei, Parrochi e Canonici a private sessioni all' autnnno del 1845 nel sno Episcopio, e propose diverse idee di miglioramento, che furon discusse: preparò così moltissimi materiali per celebrare un novello Sinodo Diocesano, che le sopraggiunte circostanze de' tempi non permisero di effettnare. Aprì in vece la seconda visita pastorale, dopo aver reso conto della prima in nn modo che nulla lasciò a desiderare per esattezza, precisione e chiarezza. I Vescovi successori, consnltando quell'inapprezzabile e faticosissimo lavoro, hanno dal primo arrivo in Diocesi le notizie più gennine e circostanziate dello stato materiale e formale della vastissima Teatina Diocesi (1).

(1) In compruova del vero, dichiariamo essere stati noi medesimi

Dopo Chieti, visitò Monsignor Saggese tutto il Distretto di Vasto, ed ebbe agio di compiacersi ovunque dello zelo del Clero e della devozione de' popoli; giacchè in ciascun luogo vide diminuiti gli scandali, promossa la pietà e migliorati i luoghi sacri. Ne rese grazie all' Autore di ogni bene, e confermò i fedeli ne' sentimenti devoti già professati. Così raccoglieva non lieve frutto dai sudori versati nella prima visita, e nella seconda avea campo di meglio occuparsi al rinnovamento dello spirito. Non potè per altro compierla; poichè le sorvenute vicende del 1848 non gli permisero allontanarsi da Chieti. Passate le perturbazioni di quest'epoca, il Prelato disponevasi a riprendere la visita de' luoghi non puranco ripercorsi, ma un lento malore annunciatoglisi con lunghe oftalmie gl'impedì sobbarcarsi di nuovo a lunghi disagiati e pericolosi viaggi.

Nel 1849 l'Arcivescovo Saggese acquistò per l'ingente somma di duc. 14,000 un antico e vasto edificio, sito nella piazza principale della Città, per raggiungere un nobile scopo, quello cioè di fare dell'Episcopio e del Seminario una sola famiglia. Sendo esso un' antica fabbrica baronale, e nella più parte rustica e sdrucita, da non avere che la sola forma di un vasto casaleno, per ridurlo

testimoni delle mille benedizioni che l' ultimo Arcivescovo Monsignor Manzo impartiva alla santa memoria dei suo antecessore, tutte le volte che in affari intrigatissimi, a risaperne lo stato materiale e formale, avrebbe dovuto studiare immensa mole di carte. « Benedet- « ta quell'Anima, dicea, che ci ha fatto trovare tutte queste belle fa- « tiche: Dio le dia requie, e requie sempiterna! Come avrei dovuto « fare diversamente stamattina per acquietare un tale impicciosissi- « mo affare? » Che tali cose non sieno esagerate dalla stessa domestica servitù del lodato Arcivescovo, siccome pubblicamente ne discorre, può confirmarsi in ogni tempo.

a foggia di palazzo, per dividerlo secondo il bisogno, ed infine per farlo Episcopio, richiese il progetto d'arte la significante somma di duc. 30,000! Ciò non pertanto, Egli sempre ricco di quello spirito moltiplice, o di quell'ampiezza di cuore, onde la provvidenza a pochi fece dono, per il che sapea collegare le occupazioni più disparate, senza togliere a ciascuna nulla di quell'attenzione, di quel tempo, di quell'energia per compierla, coraggioso ne abbracciò l'impresa, ed a quest'ora la vedremmo compiuta, se la morte non lo avesse tolto al bene del nostro paese tanto immaturamente! Ridusse, e con la non lieve spesa di circa duc. 3,000, eziandio ampliò l'antico Episcopio a comode abitazioni, che oggi nell'assieme hanno accresciuto la rendita della mensa di circa duc. 1,200. Le prime sollecitudini dell'Arcivescovo a pro del novello Episcopio furon rivolte ad accomodarvi magnifiche stanze per passarlo ad abitare, come fece nel fatto; poichè nel dì 10 agosto del 1850, giorno sacro alla V. M. e S. Filomena, inaugurò la novella abitazione con una bella solennità religiosa.

Alla primavera poi dello stesso anno inaugurò anche con una sacra cerimonia la fabbrica del riferito Episcopio, pel quale sino a tutto aprile 1852 speso aveva oltre duc. 6,000. La maestosa facciata a Piazza grande fu cominciata da Lui a disegno graziosissimo; il successore però l'ha proseguito e completato con non poche modificazioni.

L'egregio Magistrato D. Vincenzo Persiani, e la superstite sua consorte D. Camilla de Piis ispirati devotamente nel cuore di fondare nella loro patria Villamagna un Monastero in onore della Taumaturga S. Filomena, donavano tutti i loro beni per l'attuazione di sì nobile

divisamento. Ne giovò grandemente l'Arcivescovo, ed in pruova spiegò tutto quello zelo onorevole a sollecitarne l' opera. Ma poichè impari era la rendita dell' assegno Persiani - de Piis alla istallazione del Monastero suddetto, si pensò ricorrere alla pietà de' fedeli per ottenere volontarie largizioni. Ciò fu da Monsignor Saggese adempito con un carissimo programma a stampa del dì 26 aprile 1850 , col quale, rivolgendosi il Prelato ai devoti della Diva Eroina, eccitò il più caldo zelo de' Parrochi e del Clero. L'egregio Arciprete di Villamagna D. Raffaele Juliani ne fu destinato il pio Collettore, del quale, con fama stupenda del suo nome, eternamente saran ricordate le incessanti fatiche all' uopo sostenute. Oggi il pio stabilimento è volto ad uso di un eccellente Educandato, nel quale le suore della Carità son convenute per l'istruzione della gioventù muliebre.

Nel corso del 1850 non poche premure furon fatte dal Real Ministero dell' Istruzione Pubblica agli Ordinari Diocesani, onde vigilassero l'educazione scientifico-morale de' giovani studenti. Il perchè l'Arcivescovo Saggese con apposita notificazione a stampa del dì 24 ottobre dello stesso anno, diè fuori un saggio regolamento; nel quale , riepilogando quello fu ordinato con i Reali Decreti del 12 settembre 1822 e 23 settembre 1823, non meno quanto con i Reali Rescritti del giugno 1821 e del 10 novembre 1849, chiude il lunghissimo e dotto suo scritto con talune avvertenze sulle stampe, sulle pitture, non che sugli esami dottorali, giusta i sensi de' Regolamenti in vigore.

Con la stessa data del dì 24 ottobre 1850 notificò Monsignor Saggese al suo Popolo e Clero Diocesano, previi gli augurî di pace e di salute un Invito Pastorale pel S. Giu-

bileo straordinario accordato dal regnante Sommo Pontefice Pio IX° in occasione dell'elevazione a doppio precetto della festività della Presentazione di Maria SS. In questo affettuoso Invito Pastorale è riportata la supplica del Prelato al Real Trono umiliata fra quelle di tutti i Vescovi de'RR. Domini per ottenere dal Re S. N. i provvedimenti per l'elevazione della festa in parola a doppio precetto; ed eccone le parole:

« *Sire.* — I Re di Gerusalemme destinò l'Altissimo al compimento più augusto del maggior de' Vaticini, uscito dalla bocca dell' Imperatrice de' profeti: « *E mi chiameranno Beata tutte le età e tutte le genti* » Salomone, il pacifico Re di Solima, emulando di Davide suo padre la fervida gara, come questi dalla benedetta Casa di Obededom al Monte Sion trasferita avea *l'Arca del Patto vetusto*, così Egli d' immensa festività cosperse il dì solenne del mese di Etanim, quando dal Sion nel più augusto de'Tempii recavala in celebrità. Tutto Israele vi accorse, precessero i dorati e gemmati vasi del Santuario, l' augusto Re giva fra i grandi d' Israele, e ad ogni passo cento opime vittime immolava al Dio dell' Arca, finchè giungesse sotto le ali de' Cherubini all' Oracolo del Tempio il più Santo fra i luoghi Santi.

» Alla Maestà di Ferdinando II°, Re pur esso di Gerusalemme, serbato avea il Re de' Cieli di ottenere elevato a festivo culto l' *Ingresso della vera Arca* fabbricata per Sè stesso dall' Onnipotente, nel Tempio medesimo, che immensamente perciò superava il primo, più che quell'antico vinceva questo nuovo per la sua stupenda doviziosa struttura. Oh come quell' Arca felicemente *adombrava Maria*! *Maria*, la Gloria della Verginità, figurata era in quel Cedro che formava quell'Arca;

Maria, il cui *Cuore* più ardente effigiato era in quell' oro che tutto covriva quell' Arca; *Maria*, il cui seno lo più augusto scelto era a dar vita al Dio della Legge, della Misericordia e del Valore, cose espresse in le Tavole, Manna e Verga, racchiuse in quell'Arca; *Maria*.. il Trono, donde solo diffonde le sue Grazie Iddio, vedila nel propizio Oracolo che sovrastava quell' Arca.....

Ma, *Sire*, la Maestà Vostra, memore di Davide Poeta, Profeta e Re di Gerosolima, che spiegava l'Altissimo al solo riflesso di essere al servizio della sua celeste *Ancella*, non va santamente gloriosa per la non guari ottenuta *Solenne Festività a questa Regina delle Grazie*; e queste Grazie non piovvero sul suo popolo di otto milioni? Or questo popolo della Maestà Vostra, intitolato Re di Gerusalemme, si attende simile innalzamento di culto e pompa al giorno che ricorda l' *Ingresso, la Presentazione di Maria* in quel Tempio, nella cni solitudine a Sè la edncò l' Altissimo, innalzandola al grado più eminente di nna Dignità, che di breve rendevala Madre del suo Dio, costituendo il suo *Cuore* fonte perenne di tutte le grazie per l' uomo! Rimarrà fra le sette principali feste, questa sola nel silenzio incelebrata? Oh qual gaudio per me, divotissimo Suo Suddito, per sessanta e più fervidi Pastori miei Colleghi, e per la greggia intera, se... Ma già il Re pronuncia presso il Vicario di Cristo il Suo possente voto .... già il popolo delle due Sicilie ripete l' esultanza del popolo di Gerusalemme sotto *Ferdinando* II°, Religiosissimo Re di ambi i Reami. — *Div. Umil. Sud. G. M. Arcivescovo di Chieti.* »

Vedemmo che, fin dai tempi della sua vita religiosa, Monsignor D. Giosuè M. Saggese spiegò pel culto dei SS. Cuori di Gesù e Maria tutto quello zelo che nn' ani

ma eminentemente innamorata di Dio può saper dimostrare. Non dunque poteva esser muta la lingua di amore verso i *Sacri Affetti* di sua tenerezza in un tempo che meglio a Lui sen dava l'opportunità. E qui non è fuor di proposito ricordare che, dopo di aver Egli eretto in Chieti l'Aggregazione de'SS. Cuori alla pia Arciconfraternità stabilita in Roma nella Chiesa di S. Maria della Pace e di S. Enstachio (1), si fece a diffonderla per tutta l'Archidiocesi, eseguendone di persona la erezione in moltissimi Comuni tra solennissima pompa. E perchè questo culto vie meglio si dilatasse, e maggior gloria si avessero quei *Fonti* eccellenti di salute nella devozione de'popoli, si applicò il Prelato a riunire quante opere si fossero date alla luce in proposito, chiedendole all'intero Corpo Episcopale d' Italia: n' ebbe in buon numero, e ne impresse la pubblicacazione, corredando ogni volume di apposita prefazione e di pregevoli rami, che riportano le molte glorie de' SS. Cuori (2).

Tutti i volumi sono arricchiti di analogo Invito Pastorale da Lui pubblicato; e crediamo render servizio ai dotti nelle sacre cose, prevenendoli che gl'Inviti scritti dal Saggese furono in Chieti commessi ai tipi, da'quali rilevasi ad un tempo e la dovizia della scienza biblica, e la veemenza dello zelo, e gli slanci della pietà che ani-

(1) La solenne inaugurazione successe nel dì 10 novembre 1839. Chi volesse saperne la più minuta ordinazione della sacra cerimonia, legga l'Invito Pastorale a stampa del Saggese in data del dì 10 agosto 1840. *Il compimento è questo de'voti miei*, ecc. ecc. Per ragion di verità diciamo solo, che la festa fu preceduta anche da un Invito Pastorale scritto con sublimi sensi e con mente dal Paracleto ispirata.

(2) Nel primo volume, oltre di una erudita prefazione, vi è la dedica alla gloriosa S. Filomena. — Questa è dottamente e con bello stile scritta da quel chiaro ed inesauribile ingegno di Monsignor Saggese.

mava il Presule. Si consultino quelli stampati per le fauste circostanze del battesimo dell' Etiope Iuart (1), della inaugurazione delle Mitre al Capitolo Chietino (2), della Consacrazione del Canonico de Vincentiis ad Arcivescovo di Lanciano (3) e del Canonico Parladore a Vescovo di S. Marco e Bisignano (4), e si decida se noi andiamo errati: che anzi, ove si scovrano gli altri per la Consacrazione delle Chiese del Sacro Cuore di Maria SS. Ad-

(1) Il primo invito pastorale fu del dì 18 maggio 1845, *per una preghiera, digiuno e comunione a pro di un novello figlio del Vangelo, il cui battesimo, cresima e comunione seguiranno ne' dì 30, 31 maggio e 1.° giugno:* « Chietini miei figli, ecc. » — Il secondo invito del 1.° giugno detto anno, *per ammirare l'opera di Dio nel battesimo, cresima e comunione dell' africano Iuart, ora Filomeno Maria Giovanni Alfonso:* « Tacete, zittite, non arrestate, ecc. » — Oltre de' su riferiti due Inviti Pastorali, scrisse Monsignor Saggese pel fausto avvenimento una lettera di risposta a D. Michele Cavarocchi, e dedicavagli i Componimenti scritti da' Chietini per le indicate feste. Essa è datata del dì 8 giugno, e trovasi stampata a fronte del libro. Bisognerebbe leggerla, sì per risapere la descrizione più esatta delle seguite feste, e sì per ammirare la carità di un apostolo tutto infiammato di amore e di zelo per la gloria di Dio e per la salute delle anime.

(2) Ved. Invito Pastorale V. « A questo dunque tendeva il sapientissimo, ecc. » 14 giugno 1844. — Chi volesse leggere il ragguaglio delle feste celebrate in questa solenne occasione esso è inserito nel Vol. IV della *Collezione delle Opere de' SS. Cuori*. Chieti 1844. Stamperia *Vella*, fol. 16.

(3) Ved. Invito Pastorale XVII. *In occasione della Consacrazione dell' Arcivescovo di Lanciano, per ammirare in essa la pienezza del Sacerdozio di G. C., sia nell' augusta cerimonia, sia nella magnificenza degli abiti pontificali:* « L' angelo che protegge la Metropoli di Giustino, ecc. » Chieti 13 marzo 1849.

(4) Essendoci mancato l'analogo Invito Pastorale, non possiamo farne meglio menzione.

dolorata in Chieti (1), per le preghiere a farsi per la pace dell' Orbe e per la gloria del sommo gerarca Pio IX' (2), per la conversione de' peccatori (3) e per le pratiche ad ottener lumi al Vicario di G. C. nèlla definizione del Dogma dell' Immacolato Concepimento (4),

(1) Invito Pastorale del dì 8 settembre 1843: « Venite, ascendiamo dalla vetta della Mirra, ecc ».

(2) Invito Pastorale del 2 gennajo, 1849: « No Figli, no più, ecc. »

(3) Invito Pastorale VI *ai peccatori specialmente sacrileghi per rifugiarsi nel SS. ed immacolato Cuore di Maria* Salvatevi, Figli, ecc.» Chieti, 29 settembre 1844.

(4) In questa congiuntura Monsignor Saggese diede alle stampe svariati e dotti lavori; ed in prima, dietro la circolare dell'Eminentissimo di Napoli del 23 ottobre 1848 per sollecitare la definizione sull' Immacolato Concepimento di Maria SS., cacciò fuori una *istanza* al S. Padre: « Petri navigio, ecc.» Nel dì 2 marzo poi del 1849 dette alla luce una Lettera a forma di circolare, che indirizzò ai Parrochi, Confessori, Predicatori, Clero tutto e popolo dell' Archidiocesi, *per le preghiera comandate dal S. Padre, onde ottenere i lumi celesti per definire dommaticamente la* Concezione Immacolata *dal primo istante* della gloriosissima Madre di Dio, e per guadagnare il S. Giubileo peculiarmente conceduto all' Archidiocesi Chietina. Prescrive al riguardo la preghiera, per ottenere l' intercessione del Cuore Immacolato di Maria, il modo di questa preghiera e la Coronella ad hoc.

Intanto su di questo articolo Monsignor Saggese avea di già dato alla luce altri tre Inviti Pastorali, che sono il XIV, il XV ed il XVI, Il primo è del dì 8 dicembre 1846: « Venite, adoriamo, ecc. *Per adorare nel Mistero della Concezione il Cuore di Maria come primizia del suo Corpo Immacolato.* »

Il secondo è del dì 9 dicembre 1846: « Bello sì, bello e prezioso è l'oro, ecc. *Per adorare nel Mistero della Concezione il Cuore di Maria come socio felice a quell' anima immacolata.* »

Il terzo finalmente è del dì 10 detto mese ed anno: « Ascoltiamo, deh !. . . ascoltiamo il Siracide, ecc. *Per adorare nel Mistero della Concezione il Cuor di Maria, perchè immacolato, strenuo cooperatore ai primi atti, ne' quali bastarono gli eccelsi suoi meriti.* »

Storico cenno cronologico sulla disputa dell' Immacolato Concepi-

vedrà ognuno quanta sia la nostra modestia nel commendare il merito scientifico e letterario di Lui, che tutto quanto poi rilevasi nel *Votum pro B. M. V. Conceptione dogmatice immaculata definienda ad Pium* IX, *P. O. M.*, opuscolo degno di esser letto per l' ordine degli argomenti, per la erudizione e per la profonda teologia. Esso si compone di 5 fogli di stampa in 16, e girò nelle mani di tutto il corpo dell' Episcopato italiano (1). E qui per onore del vero non possiam tacere che, se talvolta nelle sacre Orazioni o negli Inviti lasciò desiderare il Saggese una precisione e lindura maggiore, ciò debbesi unicamente al tempo del necessario apparecchio che gli mancava; dappoichè posto nell' obbligo di perorare o di scrivere, tra il meglio del meditare sovvenivano circostanze tali da portare a tutt'altro l'attenzione e le cure sue. Non pertanto, un solo non vi ha tra i moltissimi che lo ascoltarono dal sacro pergamo o dal trono vescovile, o lessero i dettati di Lui, che possa

mento di Maria SS. siegue dappresso. Questo lavoro è inapprezzabile pèr erudizioni storiche e bibliche.

(1) Si compone il dotto opuscolo di sei capitoli, oltre dell' introduzione. Il primo: *Romanae sedis ordinationes et praxis*. Il secondo: *De Episcopatus Magisterio et praxis*. Il terzo: *De fidelium sensu et ferventi praxi*. Il quarto: *Conclusionis principia et epitome*. Il quinto: *Conclusio, peroratio, et preces*. Il sesto: *Jubilium Romanorum Pontificum super Immaculatae Conceptione B. M. V. Teate die quintamaji 1849*.

Nello stesso anno 1849 stampò un sacro Invito « L' Arcivescovo di Chieti ai suoi Figli, Lodi sull' augusto nome di Dio, di Maria Immacolata e de' suoi Santi. »

Se questo forte sostenitore del Domma sull' Immacolato Concepimento di Maria SS. fosse vissuto sino all'ora gloriosa della dommatica definizione, il suo zelo per festeggiare si solenne cerimonia, chi sa, ove sarebbe giunto!

negargli sodezza di cognizioni, vastità di erudizione e prodigiosità di memoria — Chieti intera ricorderà sempre con ammirazione il Novenario de' sermoni sacri pronunciati in preparazione alla festa del Protettore S Giustino; e noi facciam voti perchè i detentori di quelle preziose scritte le rendano di pubblica ragione, meno per onorare i talenti non comuni di Monsignor Saggese, che per tramandare ai posteri notizie peregrine intorno a Chieti e al santo suo Patrono. Tante cure però nel più bello lor corso restarono interrotte, e la morte, che invidia agli uomini una rinomanza non peritura, troncò i santi divisamenti dell' Arcivescovo, il quale appena ebbe modo di perpetuare con apposite rendite legate nella cara sua Metropoli, il Culto ai Cuori SS. di Gesù e di Maria. La collezione, venuta in luce sino al XVI° volume arrestossi, e tra ignote ma oscillanti mani restarono i dotti manoscritti elaborati dal medesimo in proposito. Possa l' amore del bello toccar l'animo degli assonnati conservatori, e la Chiesa Teatina acquisterà documenti non ispregevoli della solerzia e dottrina di uno de' suoi più zelanti Pastori (1)!

Tanto fervore però pel dilatamento del culto divino non potea non produrre ammirabili effetti, sì in Chieti, che ne' luoghi dipendenti. Si accese in vece, per vedersi duplicato con sorprendente forza di riflessione, e nelle

(1) Qui non intendiamo in menoma parte rimproverare i depositari delle stampe, le quali sono diligentissimamente conservate nella ricca Biblioteca del Seminario Diocesano; ma siamo dispiaciuti di coloro che non curarono la conservazione de' preziosi scritti dell'illustre Prelato, od almeno, se ne curarono il sacro deposito, non fanno ancora di essi una collezione a vantaggio del Clero ed a gloria della Chiesa.

feste annuali de' SS. Cuori, di S. Alfonso e di S. Filomena, e nelle annue adorazioni del SS.mo nelle Quarantore del Carnevale, e nel battesimo dell'Etiope Muart, e nella inaugurazione delle Mitre, e nelle due Consacrazioni dei prelodati Vescovi. Verrebbero meno a noi le parole, se volessimo farci a narrare tanta magnificenza, come non avremmo eloquenza bastevole a ricordare la maestà della processione, onde inaugurava il novello deposito di sacre reliquie nella Chietina Basilica. Se ne leggano i sacri Inviti nelle varie epoche date fuori, e si vedrà come Saggese, povero e parchissimo con sè medesimo, volea e sapea far risplendere il lusso più maestoso in tutto quello che risguardava il culto di Dio (1).

Nè queste sue cure ed enormi dispendi sentirono menoma declinazione per variar di vicende. Forse sotto l'usbergo del sentirsi puro non si ritirò nella episcopale cella nè anche fra le fugaci oscillazioni che uno spirito di vertigine ovunque ingenerava. All'opposto, dopo di aver nel 1845 assicurato il migliore de' Re, l'Augusto Ferdinando II° che Chieti era immovibile nella costante sua devozione pe' Gigli d'oro (assicurazione trovata genuina e veridica col solenne giudizio renduto dalla G. C. Speciale di Chieti nel marzo 1847); dopo di aver animato i Marruccini ed i Frentani a render grazie a Dio ed amare vie più l'amoroso Monarca pel generoso decreto del

(1) Fra gli abbellimenti portati alla Cattedrale, siccome innanzi ne discorremmo, Monsignor Saggese spese pure una buona somma per ornare di fascioni di seta con guarnizioni di galloni d'oro il cornicione, e di magnifici veli anche di seta i capitelli della sublimi colonne. Gli altari della Cappella del SS. sono ricchi di vasi di fiori a campana di cristallo, non che di magnifici candelabri eziandio di cristallo.

13 agosto 1847 sul ribasso del sale, del nolo delle lettere e del dazio sul macino (1); continuò impavido le consuete sue occupazioni (2). Non tacque mai sui vizi; e quella stessa voce che tra l'ordine li avea perseguitati, proseguì a tuonare inflessibile tra le tendenze del disordine. Volle taluno proporgli di lasciare momentaneamente Chieti, perchè più quieto potesse attendere all'episcopale ministero; ma Egli, da vero eroe e come Apostolo, rispose sempre mai che « *il Pastore dee restarsi più dappresso alla greggia quando il lupo si raggira per divorarla.* » E coronò Dio tanta fermezza; poichè la nebbia cosparsa da qualche soffio lontano fu subito dileguata; ed i popoli della Chietina Archidiocesi non ismentirono, tra una generale demenza, i sentimenti pria dimostrati di amore all'ordine e di rispettoso attaccamento al Trono del legittimo Re. Così tutto lieto l'Arcivescovo Saggese moveva a Gaeta nel 1849 per dividere col S. Padre il dolore della ingratitudine usatagli, e quindi a Napoli per conferire nell'illustre Consesso Episcopale; e se il Capo Visibile della Chiesa trovò nelle filiali parole e nelle amorevoli opere del Prelato un conforto, di che degnossi mostrargli si grato, i Mitrati Confratelli, conferendo col medesi-

(1) Ved. l' Invito Pastorale del dì 17 agosto 1847: « Al Tempio, al Tempio, ecc., *per ringraziare l'Altissimo e pregare pel gran Re Ferdinando II° a causa del generoso atto sovrano de' 13 agosto 1847.* »

(2) In quell' epoca di scompiglio Monsignore intervenne mai sempre alla serotina benedizione nella Cattedrale; passò pure da questa quotidianamente alle Camerate del Seminario per esercitare gli Alunni in devota conferenze od in materie scolastiche sino all' ora tarda della sera, ed accorse a tutte le ore ed in tutti i luoghi a fortificare infermi nell' Ospedale o nelle proprie case col Sacramento della Confirmazione.

mo, ebbero svariate e luminose ragioni per confermarsi nella grande opinione concepita di Lui.

Dopo tutto ciò doveva pur troppo attendersi Chieti giorni più ridenti, e rinomanza più estesa: ma Dio che vuole perfetti gli umani a via di tribolazioni, di lei diversamente disponeva. Di fatti un Pastore che, composta e diretta già al meglio ed al progresso ogni pubblica cosa, avrebbe potutò formare di Chieti l'asilo della prosperità, mancava nel meglio ai pubblici voti e al desiderio universale. Una lenta malattia, a stenti nel 1842 debellata, ripresentavasi allo spuntare del 1852, quarantotto giorni dopo che il Saggese nel dì sacro al Concepimento di Maria avea scritto l' olografo suo testamento

Chiudendo noi questa biografia storica, mancheremmo al meglio, ed anche ad un dovere essenziale di storico, se non facessimo menzione degli esercizî di pietà introdotti da Monsignor Saggese in Chieti e nella sua Archidiocesi. Crediamo adempiere a tanto con le medesime parole dell'illustre Prelato, il quale, nell'elaborato articolo da Lui posto nell' Enciclopedia Ecclesiastica compilata da' PP. Richard e Giraud sulla *Chiesa Metropolitana di Chieti* (1), in parlando degli esercizî di pietà usi nella Metropoli ed Archidiocesi, così si esprime:

(1) Nel 1846 Monsignor Saggese scrisse tale dottissimo articolo, il quale costa di tredici lunghissimi paragrafi. Discorre in essi: 1° della Fede in Chieti sin dai tempi degli Apostoli; 2° dell'Episcopato fondato in Chieti ai tempi degli Apostoli; 3° di S. Ginstino, primo fra i nostri Pastori di Chieti; 4° dell' antichità della Basilica Cattedrale Teatina; 5° de' 12 Santi Prelati successori di S. Giustino; 6° dell'estensione antica della Diocesi Teatina; 7° de' tre Vescovadi d'Istonio Ortona e di Aterno rifusi nella Diocesi di Chieti, nel cui seno sorgevano; 8° delle Badie celeberrime e numerose della Diocesi di Chie-

« Con pubblica processione nella domenica in Albis « sono condotti i fanciulli coronati di spine, le ragazze « coverte di bianco velo, per ricevere nel mezzo di una « commovente funzione la prima Comunione alla Chiesa « matrice, ed in Chieti alla Cattedrale, ove loro altresì « viene amministrato il Sacramento della Confirmazione.

« Nella notte del Giovedì Santo, in ogni Chiesa fanno « il giro delle adorazioni i Sacerdoti, i Gentiluomini e « divoti uomini a seconda per ora, mentre le donne nelle « case si avvicendano avanti l'imagine di Maria Desolata (1). La divozione per S. Filomena, oltre al fervore « che tiene in ogni altro luogo, in questa Diocesi ha introdotto il pio uso che al dì 10 agosto, alle ore diciannove e mezza, momento in cui credesi essere avvenuta « la sua gloriosa morte, le campane di tutte le Chiese « suonano a festa (2), al cui segno i fedeli, e nelle case

ti, e breve cenno di ciascuna di esse; 9° della sede di Chieti elevata a Metropoli; 10° di uomini incliti alla ecclesiastica carriera; 11° dei Fondatori ed uomini insigni in santità nella Diocesi di Chieti; 12° dei Canonici, Eddomadari, e Seminario Diocesano; 13° di una rapida rassegna dello stato presente della Chiesa Teatina.

Un tale erudito articolo è stato per noi un tesoro per fare completa questa Biografia storica. Ne abbiamo copiati molti brani, i quali non trovansi virgolati, e per non interrompere spesso l'opera con lunghe annotazioni e perchè ce ne siamo serviti spartitamente a seconda della bisogna.

(1) Crediamo utile far menzione qui di un grazioso e tenero invito Pastorale di Monsignor Saggese, col quale si rivolge ai suoi dilettissimi Figli, massime ai Nobili e Gentiluomini della sua Archidiocesi, per l'assistenza notturna dalle ore 2 del giovedì alle 12 del venerdì santo al Sacratissimo Sepolcro: « Andiamo devoti, ecc. » Chieti, 20 marzo 1845.

(2) Questo pio uso fu abrogato dall'ultimo Arcivescovo Monsignor Manzo; e non tacciamo che essa era una tenerissima cerimonia. Tut-

« genuflessi, venerano quell'istante, o si accorre in Chie-
« sa, con tutti i contrassegni di letizia, alla prece e me-
« ditazione co' vespri solenni; e nella seguente mattina
« numerose persone si accostano a cibarsi del pane de-
« gli Angioli, ed assistono al gran Sacrifizio. In quelle
« due sere il gran frontespizio o portico del Seminario
« è illuminato da un migliajo e mezzo di fiaccole. Gli
« Alunni del Seminario si gloriano del suo patrocinio, e
« la prima Camerata porta il suo nome. Ai 10 gennajo,
« ed in un triduo solenne che celebrasi in giugno in ono-
« re di essa S. Filomena, del gloriosissimo S. Alfonso M.
« de' Liguori, e de' SS. Cuori di Gesù e di Maria, essi
« celebrano la festa, intessono le lodi e cantano in bril-
« lante musica la messa ed i vespri. Una nuova Arcicon-
« fraternita, stabilita in Roma nella Chiesa de' PP. Li-
« guorini in S. Maria di Montenero in suffragio delle a-
« nime sante del Purgatorio, innumerabili aggregati ha
« arruolati in moltissimi paesi della Diocesi, con indici-
« bile fervore e frequenza de' santi Sacramenti. Ma la di-
« vozione poi che rifulge come splendido sole è quella
« verso i dolcissimi Cuori di Gesù e di Maria (2). Non vi
« è paese ove non pendano dagli altari delle principa-
« li Chiese le loro sacratissime effigii: in taluni però, e
« più in Chieti, quasi in ogni Chiesa esse si mostra-
« no. In Chieti, in tutte le domeniche e venerdì di ogni
« mese, in nove Chiese si succedono le esposizioni del
« SS. in onore di essi Sacri Cuori. Circa 32 mila sono

te le campane delle Chiese dell' Archidiocesi suonavano alla medesima ora, e rallegravano tutta la provincia.

(2) Con appositi Inviti Pastorali del dì 12 novembre 1839, del dì 10 agosto 1840, del dì 10 agosto 1843, del dì 20 settembre 1846, ecc, ecc. l' Arcivescovo Saggese stabilì in Diocesi il culto de' SS. Cuori.

« gli ascritti in Diocesi ad onorarli e goderne le sante in-
« dulgenze (1). La Coronella al sacro Cuore di Maria Im-
« macolata per la conversione de' peccatori, e la meda-
« glia miracolosa, sono in vero molto divulgate. Quello
« però che più consola è che questi SS. Cuori siansi posti
« a difendere la Teatina greggia contro le aggressioni
« delle licenze baccanali. Non vi è terra, non città, ove
« non gareggi un divoto zelo pe' tridui delle esposizioni
« de' così detti *Carnevaletti*. Il concorso alle Chiese è
« commovente, e perenne è l'adorazione; stivati sono i
« templi nella benedizione della sera; nell'ultima di cia-
« scun triduo, benedicendosi il popolo alla porta della
« Chiesa con brillante processione, maggiore si affolla di
« fuori che di dentro. Circa 12 mila persone erano nel
« Duomo, e nella piazza che lo precede, nell'ultima sera
« del Carnevale del 1846, illuminata da più di 10 mila
« fiaccole, oltre numerose botteghe messe a cappelle pa-
« rate, e ricche di ceri su di argentei doppieri; ed era
« stata preceduta da 34 giorni di esposizione, succeden-
« tisi in 14 Chiese, in una crescente e sempre brillante
« gara. Il venerdì, ultimo di quel tempo profano, nelle
« Camerate del Real Collegio, e l'ultimo dì in quelle del
« Seminario, poste in tutta la pompa di adorni Tempietti
« con appositi altari, dicemmo essere già in uso di darvi-
« si la benedizione del SS. Suoni armoniosi che sciol-
» gonsi dalle sacre torri; bande musicali che quasi in
« ogni sera rallegrano il popolo; fuochi allusivi alla cir-
« costanza che lietamente s'incendiano; decorazioni on-

(1) Il numero 32 mila è da calcolarsi sino al 1846, quando Monsignore dettava questo articolo, mentre sino al 1852 esso è superiore di moltissime migliaja.

« de son ricoverte le Chiese; illuminazioni numerose e
« brillanti entro esse e fuori nel loro rione; adorazioni
« che in ogni ora si avvicendano; un complesso tenero
« di sacri riti e funzioni che si rannodano; istruzioni,
« catechesi e panegerici; confessioni e comunioni sen-
« za computo; ed un pubblico entusiasmo per sì sante
« pompe compiono il furore di quelle baccanali pazzie in
« un sacro e perpetuo trattenimento angelico avanti Gesù
« Sacramentato, ed alle imagini de' Sacri Cuori, che
« ovunque pendono: e, quasi ciò non bastasse, nel primo
« venerdì di quaresima, con l'acquisto di plenaria indul-
« genza ottenuta dalla S. Sede, senza numero i fedeli si
« accostano alla SS. Eucaristia, per compensare così dai
« traviamenti de' passati giorni carnevaleschi, commessi
« dagl'incauti fratelli, il cuore di Gesù offeso (1). »

Andaron tredici anni in queste occupazioni religiose, ed in mezzo a queste e le tante altre in cui impegnato aveanlo quello zelo purissimo e quell'ardente carità, onde fu ripieno il suo cuore, Monsignor Saggese trovò sempre il tempo di far oggetto delle sue tenere cure tutto ciò che è in afflizione ed in pene, tutto ciò che è in pericolo, tutto ciò che è abbandonato dal mondo. Chi meglio di Lui può apparire l'amico de' poveri per dovere, la provvidenza vivente per gl'infelici, il consolatore degli afflitti, il difensore di chi è privo di difesa, l'appoggio della vedova, il padre dell'orfano, il riparatore d'ogni genere di miseria? Deh! che entrava nel tugurio, visitava le pri-

(1) L'Arcivescovo Saggese scrisse per queste funzioni lettere pastorali, inviti, avvisi sacri; ma chi volesse acquistare idea del fervore del Prelato per sì fatte pratiche divote, legga il Pubblico Ringraziamento a stampa del 24 Febbraio 1846 « Chietini. . . Oh! Figli ecc. »

gioni, girava gli ospedali, spandendo ovunque le dovizie di sua beneficenza a conforto ed a sollievo dell' umanità languente (1)!

(1) Noi ricordiamo in prova che Monsignor Saggese a niuno negò giammai il suo potente appoggio, e presso ogni Autorità locale, e presso i Reali Ministeri. Con carità saggia a piena di pravidenza si occupò in ogni tempo a dare un asilo a tutte quelle figlie infelici, le quali, obbligate dalla privazione di ogni ajuto, correan pericolo di prostituirsi. Le molte e le moltissime, che oggi sono i modelli della vita e delle virtù del Chiostro, ancora benedicono alla memoria del loro Benefattore ne' Conservatori di questa Città. La tenerezza che poi sentiva per i poveri, può dirsi veramente straordinaria, e fra le notissime cose ci restano a sapere due fatti, che noi abbiamo appreso dal medico curante dell' Arcivescovo, e dal Parroco di S. Antonio Ab. di questa Città. Il primo ci narra che in un mattino dell'annona del 1847 trovò Monsignore immerso nella più grande afflizione, dal perchè gli era venuto meno un introito, e ne aveva un obolo per soccorrere i poveri, de' quali due l' attendevano da più di un' ora: Egli pensò di vendere un orologio che teneva come un ricordo prezioso della sua gioventù, e nel fatto ne dette segreto incarico al cameriere. Il secondo racconta, che una donna, avendo supplicato Monsignore per un soccorso, aggiunse nella supplica di voler prostituire le figlie, se esso le fosse venuto meno. Non può ridirsi a parole il rammarico dell' Arcivescovo nel leggere tale esposto: tra un profluvio di lagrime mandò subito a chiamare il lodato Parroco, al quale consegnando pronti soccorsi, raccomandò quella famiglia, e le assegnò pure un mensile a vita. Oltre de' anccennati fatti, l' universale sappia che Monsignor Saggese si privava del necessario per non far mancare all' indigenza il soccorso. Come nel corso della vita abbiam cennato, questo buon Prelato visse sempre nella più edificante povertà, e basta sapere che nell' ultima malattia fu trovato con tre camice poverissime, e due paja di lenzuoli. Per l' urgenza dell'operazione cerusica dovette ricorrersi alla carità delle Monache per pezze e afilacci. Il suo letto era un vero pagliericcio, e ricoverto da una meschina coperta, alla quale aggiungeva quella tu-

Parlato delle fatiche apostoliche del buon Prelato, non meno che delle sue virtù come Missionario e come Vescovo, non ci restano a dire che brevi parole; dappoichè il numero de' giorni misurati dalla Provvidenza a Monsignor Saggese toccava omai al suo termine.

Il 25 gennajo 1852 venne colpito da morbo letale, il quale si svolgea presentando nella regione della scapula sinistra un favo maligno della grandezza straordinaria di un tondo comune. Sostenuto esso dalla disposizione eminentemente scrofolosa erpetica e scorbutica di Lui, non che inasprito da quella dietetica soverchiamente rigida che usò sempre nel condire le sue minestre dell'olio, nel mangiare legumi, ordinarie verdure, e salumi in-

nica che s' ebbe solo in vita — E poi che diremo della carità e della premura che Egli spiegò a pro di coloro che la giustizia umana abbandoner ebbe alla disperazione, se la Religione non opponesse un ministro di pace ad un ministro di sangue, il sacerdote al carnefice? Con quanta assiduità e cura rendea Egli i soccorsi della Religione, e facevasi l' ultimo amico di quegl' infelici! Egli toccava loro il cuore con la parola della speranza, e con le opere della più grande misericordia faceva ad essi sentire la forza della carità. Ci pare ancora di vederlo d' appresso quei miseri, che poggiati al suo braccio s' incamminavano al supplizio: ci pare udire tuttora le sue parole, che allora erano dardi: il sacro fuoco della carità, ond' era investito in quel momento supremo, gli traspariva ancora sul volto; chè la sua eloquenza era sì animata e stringente, da doversi dire ch'Egli patrocinava la causa propria; nel fatto causa propria stimò mai sempre quella degl' infelici. E pure chi 'l crederebbe? QUEST'UOMO FU UNO DI QUEGL' INDIVIDUI, CHE IN QUESTI ULTIMI TEMPI SONO STATI PRESI DI MIRA SENZA DISTINZIONE, PERSEGUITATI DAL MONDO INGIUSTO, GIUDICATI DALLA CALUNNIA, CONDANNATI DAL LIVORE. Possano i detrattori dell' apostolato cattolico sul letto di morte vedere a sè dappresso uno di questi santi ministri che hanno calunniato e vilipeso in vita!

salubri anche nell' estiva stagione , mostrossi ribelle a tutti i mezzi dell'arte; e nel corso di 3 mesi e 22 giorni, dopo infiniti disordini prodotti nell'economia animale, il maligno favo lo ridusse consunto ed in uno stato quasi di pudrescenza per tumori secondari sviluppatisi nella cavità addominale; così ne rimase estinta la vita.

Questa lunga malattia di Monsignor Saggese fu accompagnata da tratti i più edificanti;.chè, tra i dolori di una macchina che cadeva anticipatamente in dissoluzione, e tra l'acerbità di cure tormentosissime, non fu mai udito prorompere nella più leggiera lagnanza che potesse annunziare d'esser venuta meno in Lui la costauza della sua rassegnazione; ma lo si vide in vece sempre placido e sereno di mente, come lo era altresì puro e tranquillo di cuore. Benchè travagliato di corpo, non dimenticò un solo istante il governo dell'Archidiocesi, anzi, in continue conferenze col suo Vicario Generale,col Segretario e con altri Consiglieri, è incredibile la premura , la diligenza con cui disbrigò gli affari sino al penultimo giorno di sua esistenza (1).

Circa la metà del mese di febbrajo giunse in Chieti Monsignor Goold, dell'Ordine Agostiniano , e Vescovo di Melburne. Questo egregio Prelato, praticando una visita all'infermo Metropolita Teatino, edificò del più tenero spettacolo il Chietino Episcopio. Il perchè Monsignor Saggese che in tanti rincontri aveva dato prove di sua affettuosa sollecitudine ai molti Prelati che in varie epo-

(1) I fabbricatori non furon mai licenziati, anzi faticarono dietro la stanza dell'infermo Arcivescovo sino all'ultimo giorno della vita di Lui.

che transitarono in Chieti (1), non trovò altro conforto nella sua desolazione innanzi Monsignor Goold, che d'implorare il bene a potergli baciare la mano, mentre che il Vescovo Melburnese, genuflesso innanzi il letto di Lui, faceva forti istanze per imprimere sulla mano del Saggese il bacio della più sentita devozione. Allora le lagrime de' due Presuli scorsero insieme e si confusero. Se non che il Presule estero, a vista di quella edificante povertà, in che sen moriva un illustre Arcivescovo, non potè non esclamare dal fondo del cuore: « oh! se potes« si aver meco in questa cella i protestanti di oltrema« re! » Ma il più commovente contrasto di proteste e di assicurazioni successe a queste parole di Monsignor Goold, e de' pianti de' due Prelati addivenne un solo con quello degli astanti.

L'uomo è in morte nè più, nè meno, quello che è stato in tutta la sua vita. Si è di già veduto quanto grande fosse in Monsignor Saggese, finchè visse, lo spirito di religione e di pietà; ma questo suo spirito apparve or in Lui in tutta la sua forza.

Dopo il breve e stentato riposo della notte, recitava le sue solite preghiere della mattina, aggiungendovene altre, proprie della condizione in cui si trovava. Poi assisteva al santo sagrifizio della Messa, che si celebrava alla

(1) Ed in fatti, il trattenimento di oltre un mese di Monsignor Cao Vescovo di Zara nel palazzo Arcivescovile, la permanenza in Chieti de' Vescovi di Sulmona, di Penne, di Larino, in occasione della consacrazione de' Monsignori de Vincentiis e Parladore; non che il passaggio dell' Eminentissimo Cardinale della Genga in Chieti col Vescovo di Aquila, attestano quanta premura e sollecitudine spiegò Monsignor Saggese per onorare tutti questi Prelati nel modo più conveniente e brillante.

sua presenza; e nel corso di essa ricevette ogni mattina Gesù Sagramentato. Sebbene per l'arsura che provava, non poteva stare un quarto d'ora senza bere, pure soffriva volentieri la sete per le lunghe notti d'inverno, a fine potersi il dì appresso comunicare. Dopo la messa si faceva fare la lettura spirituale, ed ajutare a dire altre preghiere, mai trascurando la recita delle sacre coroncine ai SS. Cuori, a S. Filomena ed a S. Alfonso. Al tocco della campana dell'aurora, del mezzodì, dell'*Ave Maria* e dell'ora di notte, non tralasciava mai le preghiere di uso, come eziandio volle che in sua stanza si recitasse il Rosario, solito a dirsi ogni sera in comune. A tutti coloro che visitavanlo e gli domandavano come stesse, rispondeva sempre: « come vuole Iddio, » ovvero « è male lun« go, e pregate Iddio e Maria SS., perchè io possa aver « pazienza e rassegnazione ai divini voleri ». Faceva poi veramente divozione il vedere l'allegrezza, la modestia, il raccoglimento con cui passava le ore penosissime di qualche giornata tempestosa. Sempre con le braccia incrocicchiate il vedevi su quel misero letticciuolo, e bevendo a sorsi a sorsi la morte, non ismentì mai sè medesimo; ma pose a profitto questo tempo prezioso che gli fu conceduto, per accrescere innanzi a Dio il suo merito e per edificare il popolo con gli esempli che diede di tutte virtù, delle quali aveva acquistato l'abito.

Ma quello per cui la sua morte fu singolarmente argomento di meraviglia e di edificazione, si fu l'eroismo della sua rassegnazione e della sua perfetta conformità ai voleri di Dio, massime quando seppe d'essere incurabile la sua malattia, la quale addivenne penosissima.

Oltre la febbre, che non cessò di travagliarlo, provava

Monsignore un continuo vomito, in modo che talune fiate fu presso a morire; e poi continue vigilie, deliqui frequenti, dolori acutissimi, ed anche qualche convulsione spasmotica, lo martirizzavano orribilmente. Si aggiunga ancora che non trovava riposo in alcuna positura, tranne in quella di dover giacere col lato dritto. In certi momenti si osservava premere fortemente le mani sul petto, poi alzare gli occhi al Cielo, e rimaner così fisso come in un'estasi di dolore, con una espressione sì dolente e sì sublime da ben capirsi, ch'Egli doveva sentirsi spezzare il cuore, e chiedere a Dio forza per sostener tanta pena.

Il giorno 11 marzo chiamò a sè il Vicario Generale con tutt'i componenti la famiglia episcopale, e dirottamente piangendo, diceva d'aver commesso gravissimo peccato per non aver fatto ancora la Comunione pubblica. I suoi pianti e'l suo rammarico giunsero a causargli un forte deliquio. Allora il Vicario con gli altri incominciarono a placarlo, ed a persuaderlo in contrario, e fu fin anco necessario consultare l'opera della Teologia Morale di S. Alfonso per convincerlo. Nel fatto si placò, e l'indomani vi adempì. È impossibile descrivere la commoventissima scena che presentò la sua stanza il giorno 12 marzo. Tutte le Autorità civili e militari, il Reverendissimo Capitolo col Real Collegio Eddomodariale, il Seminario con gran numero di Ecclesiastici, i Parrochi della Città con folto popolo facevano gala a Gesù Sagramentato.

Monsignore presentissimo a sè stesso si fece trovare sul letto vestito di rocchetto, mozzetta e stola, per ricevere, secondo è prescritto dal Rituale Romano, l'Ostia

sacrosanta. Al primo ingresso nella sua stanza, e precisamente quando il sacerdote ebbe detto: *Pax huic domui et omnibus habitantibus in ea*, mentre tutti scoppiarono in un piangere dirotto, il Prelato fu visto alzarsi nella mettà della persona, come fosse stato nella pienezza delle sue forze, e con impeto di viva fede e profonda umiltà disse a voce alta: *Tu es Christus Filius Dei vivi, qui in hunc mundum venisti!* La commozione generale divenne ancora più grande, quando con poche e toccanti parole fece le più edificanti proteste in faccia a Gesù Sagramentato, e chiese perdono al popolo de' falli moltissimi, dicea Egli, commessi durante il suo governo pastorale. Indi raccomandò al Clero ed al popolo radunato innanzi a sè, perchè non fossero abbandonati gli esercizi di pietà di uso nell' Archidiocesi, e fra essi caldamente raccomandò i sacri tridui del Carnevale. In fine benedisse tutti nel misericordioso Signore, volse la sua parola affettuosa a ciascuno, e come giunse ai Seminaristi, cui tutti sacrò suoi pensieri, tutte volse sue cure, un torrente di affetti ruppe la paterna parola sul livido labbro, avendo potuto appena alzare la scarna mano per benedirli. Bisognò avere un sasso nel petto invece di cuore per resistere a sì commovente spettacolo, senza piangere di tenerezza. Dopo di tutto ciò, il festivo inno di Ambrogio Egli il primo intuonò, e volle che seco l'alternassero quanti restarono intorno al suo letto — In tutto il corso di quella giornata ebbe rasserenata la fronte, ravvisato il sembiante, e come fosse in mezzo ad una festa, riprese tutta quella giovialità, che lo distinse nel pieno della salute. La veemenza del suo male progredì intanto dopo non molti giorni, ed i patimenti addivennero assoluta-

mente strazianti. Per tutta la Città se ne sparse la trista novella, e le genti a folla correvano alle Chiese nelle quali celebravansi tridui e novene, per implorare da Dio, da Maria SS., da' Santi, massime dal Protettore S. Giustino le grazie per l' illustre infermo. Le stesse pratiche furono rinnovate in tutte le Chiese della vasta Archidiocesi. Nel frattempo giunse da Napoli il nipote, che rivedealo la prima volta dopo 14 anni. Arrivarono pure due PP. Lignorini, che Monsignore accolse con la più sentita tenerezza. Si aggiunsero essi a tutti gli altri che vegliavano intorno a Lui, e formavano una santa-gara di carità per servirlo in ogni maniera. Nè crediamo che si possa avere un'assistenza più diligente, più pia e più amorosa di quella che ebbe Monsignor Saggese, durante questa sua lunghissima malattia. Or questo stesso, che ad altri sarebbe servito di sollievo, era argomento di confusione per Lui. Spesso pregava quella buona gente, perchè avesse avuto pazienza, e dicea qualche volta: « Signore, Madonna mia, per carità fate presto, chè questi signori non ne possono più. » Altre volte soggiungeva « zitto, chè fra pochi altri giorni tutto finirà; » e tante e tante volte si contentava soffrire, anzichè incomodare alcuno di essi per doverlo muovere, e somministrargli un poco d'acqua, ed allora gli astanti se n' accorgevano, e domandavanlo di che avesse bisogno ; ma Egli rispondeva : « sì, perdonate, favoritemi un po' di acqua ». Le sue preghiere furono continue, e raccomandava ancora a tutti di pregare. Fece riunire nella sua stanza molte sacre reliquie, fra le quali s' ebbe un Ufficino, sacra reliquia del Ven. Fr. Gerardo Majella del SS. Redentore: il quale postoglisi dirimpetto, per

più volte un raggio di luce vi si vide partire, che tremolante rischiarò il volto del Prelato. Egli seco stesso ne godeva, ed a dolce sorriso componendo le labbra, con animo sempre costante ripeteva: « sia benedetto il Signore. » Il suo Vicario Generale (1) di tanta grazia speciale si fe inteso con Lui, e ne prese ragione per meglio confortarlo; ma com' ebbe finito, Monsignore volle dirgli: « Pregovi, Monsignor Vicario mio, a non parlare con chicchessia di codesta grazia, di cui il Signore ha voluto rincorarmi. » Il Vicario zittì, e l'Arcivescovo, credendolo offeso, immantinente soggiunse: « vi siete offeso, Monsignor Vicario, che io vi ho pregato così? » Dopo le assicurantissime proteste di costui, l' Arcivescovo si calmò, e poco dopo parve dormire di un placidissimo sonno, dal quale si proccurò di non disturbarlo.

(1) Egli è Monsignore D. Francescantonio Cozzi, il quale, pieno di una reputazione figlia più di un merito reale che di cieca prevanzione, veniva dal Saggese invitato a succedere a Monsignor *Binetti* in qualità di suo Vicario Generale. Affatto perito nella magistratura canonica, che per molti anni già esercitata l' avea in altre due Diocesi, degnamente rispose ai desideri del Prelato. Si distinse poi fra il tempo della sua permanenza in Chieti, per rettitudine di cuore e per maestria nell' arte di saper spergere gl' insegnamenti del Vangelo ed i soccorsi della carità. Concorreva nel 1851 alla vacante Prepositura di Atessa, Città di Abruzzo Citra dell' Archidiocesi Teatina. Ivi si mostra tuttora propugnatore caldissimo dei dritti del Signore, e zelatore indefesso della gloria di Dio. Ingrandì quella Chiesa prepositoriale, e restaurò il palazzo degli antichi *Prevosti nullius* con l' ingente spesa di circa 4000 ducati. Con le sue continue istruzioni poi, e con le opere di sua carità Egli è l' idolo di quella buona popolazione, che ascende, giusta l' ultima statistisca, a circa 11 mila anime. Finalmente, la somma virtù sua lo fa dichiarare da quanti lo conoscono un sacerdote cattolico, pieno dello spirito della sua vocazione, e fedele alle difficili incumbenze del suo santo ministero.

Il giorno 22 aprile presentò al Notaro il suo testamento mistico. Esso era olografo; ma, avendovi dovuto portare un'aggiunzione di carattere alieno, il fece mistico. Nel 23 si aggravò tanto che appena poteva articolar qualche parola, e cominciò a dar fuori un pietoso lamento. Stavasi con gli occhi chiusi, colle mani a croce sul petto, e sempre giacente sul destro lato: sembrava come chi tranquillo si riposa e si bea al suono di soave armonia. In tutta la notte del dì 23 al 24 si credette di perderlo in ogni istante, quando gli fu amministrato il Sagramento dell'Estrema Unzione. In tutto quel giorno stette fra la vita e la morte; il lamento si accrebbe, ed era sì penetrante che ti cacciava l'anima dal petto. Circa le ore 24, era già in perfetta agonia, e gli fu data l'assoluzione e la benedizione in *articulo mortis*: poi cominciò la raccomandazione dell'anima, seguita da altre preghiere ed aspirazioni ch' Egli, vivendo, aveva desiderato che gli si andassero ripetendo in morte. Ad un'ora di notte circa, il Parroco del Duomo avvicinandoglisi all'orecchio, dolcemente dissegli: « *Bonum certamen certavi, cursum consumavi, fidem servavi, in reliqua reposita est mihi corona justitiae, quam reddet mihi Dominus justus judex*, e parve che avvertisse; poichè, dopo un'istante, l'infermo fece mossa di parlare, e disse confusamente: *Raf..*; fu capito che chiamasse D. Raffaele, che avvicinatoglisi, inumidì le sue labbra dell' acqua. Infine tutto ad un tratto fu visto quasi rasserenarsi nel sembiante, spalancare gli occhi, muovere le labbra, e come da un canto si recitava la preghiera « o Maria concepita senza peccato, » dall'altro gli suggerivano le aspirazioni, che un cristiano deve avere nell'ultimo momento, alle parole: *In manus tuas, Domine, commendo spi-*

ritum meum, andò lentamente richiudendo gli occhi, e quando si pronunziavano precisamente le parole: *Maria mater gratiae, mater misericordiae, tu me ab hoste protege, et hora mortis suscipe,* » dati tre piccolissimi aneliti, soavemente spirò. L' orologio del Duomo suonava in quell' istante un' ora e tre quarti di notte, quell'ora propriamente in cui l' Arcivescovo Saggese era solito incominciare la recita del Rosario con tutta la sua famiglia nella Cappella dell' Episcopio.

L' indomani, giorno di domenica, fu esposto il cadavere nella gran sala del Palazzo, accorrendovi gran folla di popolo per baciargli le mani ed i piedi. Giu e su per quelle scale non si sentiva altro ripetere che queste parole : « beato esso ! » e chi ancora « abbiamo perduto un Arcivescovo, di cui Chieti non vedrà per moltissimi anni l'eguale, » oppure « Se non sta Egli in Paradiso, chi ci starà? » Ma quello che più inteneriva era l'elogio spontaneo e sincero che tutti facevano delle sue virtù.

Le esequie furono fatte nel modo più solenne: il catafalco eretto nella Cattedrale fu maestoso, e vi pendevano oltre cento scritti, e circa venti pendevano dalle pareti del sacro Tempio. Fra tutte le iscrizioni, una era la più bella e la più semplice, innanzi cui si fermava molta gente, che poi ricordava del defunto Arcivescovo tutte le belle opere: essa diceva così: « Chi fu, lo dicono le opere; chi saria stato, lo dirà l'avvenire. » Questa iscrizione fu una delle molte che dettò il Vice-Rettore del Seminario D. Ermindo Giandonato, oggi Arciprete di Palombaro sua patria. Un dotto ed erudito discorso funebre fu pronunziato dal chiar. Prof. D. Domenico Mascetta, Arciprete di Colledimacine sua patria : desso

va oggi pubblicato per le stampe unitamente ai belli componimenti del Seminario Diocesano (1).

Il corpo di Monsignor Saggese fu tumulato il giorno 25, alle ore 22 e 1/2 italiane, con quel rito prescritto dalla Chiesa, nella Cappella del SS. alla Cattedrale, giusta i desiderî espressi nel testamento ; e nella lapide, che lo ricopre, si legge la seguente iscrizione, composta dal su lodato Rettore del Seminario Diocesano signor Canonico de Vincentiis:

IOSUE. MARIÆ. SAGGESE.
ALPHONSI. DE. LIGORIO. CASTRA. MANCIPATO.
M. DCCC. XXXVIII. IV. KA. OCTOB.
AD. HANC. PRÆCLAR. DIVI. JUSTINI. CATHEDRAM. EVECTO.
SCIENTIARUM. DOCTRINA. MORUM. INNOCENTIA. ET. VIRTUTIBUS. SPECTAT.mo
QUI. SIBI. PARCUS. PROLIXA. IN. PAUPERES. LIBERALITATE. MUNIFICUS.
INDEFESSA. SOLLICITUDINE. DIURNISQ. LABORIBUS. INCUBUIT.
UT.
CRÆDITAS. SIBI. OVES. DIVINO. ENUTRIRET. ELOQUIO. ET. EXEMPLO. PÆESSET.
SS.a IESU. ET. MARIÆ. CORDA. PERENNI. HABERENTUR. CULTU.
ATQ. HOC. TEMPLUM. IN. DIES. NITORE. FULGERET.
ÆTATIS. SUÆ. AN. LI. ULTRA. MENS. XI. ET. DI. IX. VIII. KA. MAII. MDCCCLII.
INGENTI. FILIOR. DOLORE. AC. DESIDERIO.
IMMITI. MORBO. CORREPTUS. IN. DOMINO. QUIEVIT.
QUISQUIS. HUC. INGREDERIS. SECURITATEM. ADPOSCITO. ÆTERNAM.

Non era appena scomparsa la sua spoglia onorata, che volò per la vasta Archidiocesi la nuova lugubre della sua morte. Quasi in tutte le Città e Comuni, fecero i Diocesani conoscere il loro animo sensibile e religioso; da che si ordinarono magnifici e sontuosi apparati nelle loro Chiese, per rinnovarne solennemente le esequie. La

(1) Tipografia di Francesco del Vecchio, Chieti 1852.

Città di Vasto si distinse fra tutte le altre; chè, oltre i sontuosi funerali, oltre la recita di una dottissima orazione funebre oggi stampata, e pronunziata dal prelodato sig. Canonico de Girolamo (1), la memoria di Monsignor Saggese fu onorata con le testimonianze di dolore più espressive, facendosi sin anco ritrarre l'effigie dell' illustre defunto da valente patrio artista, che vi riuscì senza tener presente originale alcuno, ma solo fu ajutato dalla forza della reminiscenza, avendolo in vita conosciuto.

La sua tomba non ha cessato mai d' esser onorata in tutti i modi che la gratitudine e la giustizia richieggono per quegli uomini che han saputo meritar bene della religione e dell' umanità — Il perchè tu vedi non pure sparsa di fiori quella marmorea lapide, ma scorgi ancora le lagrime scorrere dagli occhi di tutti coloro che, in visitando la magnifica Cappella del Duomo, gettano un pietoso sospiro sulle ceneri di colui, e mormorano in silenzio la prece di requie e del sempiterno riposo.

Nel giorno 26 si riunì canonicamente il Reverendissimo Capitolo Metropolitano, e la mattina del 27 proclamava Vicario Capitolare il Canonico Penitenziere D. Ferdinando Persiani, quello stesso che l' Arcivescovo Saggese avrebbe eletto per suo successore, se ne avesse avuto il dritto. Quest'uomo così egregio per esemplare e rara bontà di cuore e di mente, giovine ancora godeva di già una reputazione stupenda di virtuoso ecclesiastico, e dotto moralista. I non pochi Concorsi, ai quali si espose in varie epoche, confermarono pienamente quanta dottrina da Lui si possedesse; chè vi fece sempre le più luminose figure. Sendo Parroco sino al 1843, Monsi-

(1) Chieti, Tipografia di Federico Vella, 1852.

gnor Saggese innamoratosi delle eccellenti qualità di Lui, lo nominò Canonico della Metropolitana di Chieti, e poscia egli concorse per la Penitenzieria, che ottenne. La dolcezza della sua tempra, l'integrità de' suoi costumi, e più di tutto la grande carità sua per i poverelli, lo fanno amare tenerissimamente dall' universale. Ai 15 marzo di questo anno 1856 veniva novellamente rieletto a Vicario Capitolare per la morte dell'Arcivescovo Manzo, al quale anche servito aveva in qualità di Pro-Vicario Generale, pruova irrefragabile e luminosa quanta fosse la fiducia pubblica ne' suoi lumi e nella sua probità.

CONCLUSIONE

La gloria di Monsignor D. Giosuè Maria Saggese accresce in sommo grado il lustro all' Episcopato Napolitano. Il suo nome è oggi ripetuto ovunque. Egli è l'idolo de' focolari abruzzesi, dove ogni sera se ne raccontano i gloriosi fatti. Nelle Ville, ne' Paesi e nelle Città della vasta Archidiocesi Teatina, ad ogni passo, se ne scorge una memoria, effetto della potente creazione del suo genio apostolico. A Chieti sorgono tre principali monumenti, il gran colosso del Seminario, la magnifica Cattedrale e 'l maestoso Episcopio, che eternamente parleranno di Lui; il Seminario però dovrebbe essere in qualche modo il santuario della sua gloria.

TESTAMENTO

JESUS, MARIA, PHILUMENA.

Nel nome di Dio, del dolcissimo Cuore di Gesù e del Cuore Immacolato di Maria, de' miei speciali Protettori S. Giustino, S. Alfonso, S. Filomena e l' Arcangelo S. Raffaele. — Io Giosuè Maria Saggese Arcivescovo di Chieti, volendo disporre per dopo la mia morte, fo il presente Testamento Olografo, scritto intieramente, datato, e sottoscritto di mio proprio pugno. Raccomando l'anima mia a'Cuori SS. del mio Padre Gesù e Madre Maria. Voglio essere seppellito sotto il pavimento della Cappella del SS. nella Cattedrale, ove si adorano ambi i SS. Cuori, ed i Santi Alfonso e Filomena. Istituisco mio erede universale la dilettissima mia Sposa, la Cattedrale di Chieti, e voglio che, in quanto all' amministrazione dei beni che andrò a lasciare, sia essa rappresentata dai signori Canonici D. Isidoro Amorosi, D. Nicola de Guglielmo, D. Andrea de Vincentiis e dal sacerdote D. Giustino Pierantoni solidalmente, di modo che mancando uno o più di essi, chi rimarrà ne prenderà l'agenzia. Detti Amministratori cureranno di assicurarsi degli oggetti che andrò a lasciare, ed ottenere la Sovrana sanzione, giusta le Leggi del Regno; e la loro opera cesserà appena saranno sistemate le cose, secondo il dettaglio infrascritto, facendone prima la rassegna all' Arcivescovo mio successore. Prego quest' ultimo, e quei che lo succederanno in perpetuo, coadiuvare e presedere l'anzidetta Commissione sino alla indicata rassegna, e quindi benignarsi prenderne Egli la ingerenza, e nominare un Amministratore, anno per anno, di tutta sua fi-

ducia, prendendone i conti, ed osservando sugli adempimenti. Spiego altresì che in quest' amministrazione non debba giammai immischiarsi nè la pubblica Beneficenza, nè qualunque altra Amministrazione Civile, che vi fosse o potesse essere nel Regno. E perchè ho tutta la fiducia nei componenti la detta Amministrazione da me stabilita, così proibisco l'apposizione dei suggelli, ed ordino che l' inventario si faccia privatamente da essi Amministratori con l' intervento del Presidente dell'Amministrazione Diocesana, senza il bisogno dell'opera del Notaro. Tutto il mobilio, eccetto l' argenteria tutta, voglio che resti al mio successore, metà in dono allo stesso, con la preghiera di lasciarlo anche in tal modo a chi lo succede; e l' altra metà, giusta l' apprezzo, lo ripartirà ai Conservatori di questa Città, ed ai poveri. Se questo disposto non aggradisse ad esso, gli Amministratori la venderanno per ripartirne la metà, come sopra, ai Conservatori ed ai poveri, e l' altra in utensili per la decenza del Divinissimo Sacramento nelle Chiese di Chieti. Le mule si vendano subito per i poveri. Tutta la libreria con gli Armadi superiori (1) la lascio al mio prediletto Seminario, col solo peso di un funerale nella propria Cappella nel dì dell'anniversario della mia morte in perpetuo. Dichiaro che un'anima devota mi ha ajutato a potere stabilire il seguente capitale di ducati 8 mila; cioè ducati 2500 all' otto per 0/0, che si tengono ancora da D. Camillo Bottari di S. Valentino; ducati 3470 furono adibiti alla compra di questo Palazzo Valignani, e pei quali sono assegnate le botteghe e por-

(1) La suddetta libreria si compone di oltre i mille volumi, e sono tutti di opere pregevolissime. — *Nota dell'Autore.*

zione de' bassi, che hanno entrate separate dal portone del Palazzo. Di più vi sono altri ducati 2030, nello sgrigno della camera; onde il capitale è di ducati 8 mila, che può dare la rendita di oltre a ducati 420, ai quali in fine, aggiunta la rendita delle botteghe e camerette superiori prese da molti anni dietro da Fiorangelo di Giovanni, potrà la rendita totale ascendere a ducati 460. La rendita di questo capitale, uniformemente ai desideri della persona devota, voglio che sia annualmente impiegato come siegue. — 1. Per triduo solenne nella Cattedrale in onore di S. Filomena, S. Alfonso e SS. Cuori, duc. 136, cioè per musica nei tre Vespri, ed ultima mattina ducati 36. Consumo di cera ducati 40. Ai Canonici una messa letta per ciascuno con l'elemosina di carlini sei, ed ai Mansionari di carlini quattro, da celebrarsi in uno de' tre dì all'altare maggiore ducati 12,40. Per la loro assistenza alle funzioni de' tre giorni mattina e sera, duc. 10,00. Per tre panegirici ducati 9,00. Sparo ducati 7,00. Paratura e muraglieri, ducati 10. Banda musicale ne' tre Vespri, nelle tre sere e nell'ultima mattina, duc. 12. — 2. Per mantenere le sacre esposizioni in onore de' Sacri Cuori, almeno sette ore ne' dì destinati, quattro la mattina e tre la sera in ogni prima Domenica alla Cattedrale: per cera, ducati 34. Regalia per le funzioni duc. 6:00. Per la quarta Domenica nella Chiesa della SS. Trinità; nel primo Venerdì in S. Francesco; nel secondo a S. Agostino; nel terzo nella Chiesa di S. Domenico; nel quarto in quella dell'Addolorata; nel quinto in quella di S. Maddalena; e nella quinta Domenica nella Chiesa delle Orfane, ducati 256. Totale ducati 392, cioè ducati 30 per ciascuno per cera e sei per le funzioni, eccetto S. Maddalena, e le Orfane

che ne avranno ducati 18 per ciascuna Chiesa. I Monasteri di S. Chiara e S. Maria nella 2. e 3. Domenica faranno l'esposizione a loro spese. — 3. Ai due agosto nella Cattedrale, per l'assistenza alla messa parata a S. Alfonso, duc. 5,00; cera, ducati 3.00. Nella funzione alle ore 19 e mezzo ai 10 agosto, e messa parata la mattina degli 11: al Capitolo, duc. 8,00; cera, duc. 4,00. Nella festa della Sacra Spina: al Capitolo, dnc. 5,00; consumo di cera, duc. 3,00. Totale dnc. 28,00. Al seminario per tre discorsetti nel Triduo della SS. Purità di Maria SS., ducati 3,00; cera per la festa nella sua Cappella, ducati 5:00. Novena in Chiesa a S. Filomena dal 1.° gennaio, ducati 5,00. Totale ducati 13.00. Pontificando l'Arcivescovo nel Triduo delle feste, per omaggio di cera, ducati 1,50 a funzione, ducati 4,50. All' amministratore dei beni annualmente duc. 12: sono in tutto dncati 430,30: ogni altra cosa che supera sia addetta alla Cappella del SS., anno per anno nella Cattedrale.

In quanto poi, oltre il detto capitale, mi potrà spettare anche dalle esazioni che restano, prelevata la somma come in margine, metà si addica per oggetti alla Cappella sudetta nella Cattedrale, e metà ai Conservatori e poveri. Così il Signore voglia benedire me e tutta la dilettissima mia Diocesi; ed i SS. Cuori ovunque spandano la loro perpetua e santa benedizione.

In margine. — *Somme da prelevarsi da ogni mia spettanza, oltre il capitale di ducati* 8 *mila.*

Al mio germano D. Angelo Saggese del fu Francesco per altrettanti che gli devo, ducati 600. Affinchè per altri tre anni possa continuare le regalie ed elemosine

fatte per mio conto, ducati 400. In tutto duc. 1000, insieme con l' acclusa lettera. Per una messa a Monsignor Vicario Generale D. Francescantonio Cozzi, ducati 60. Lo stesso per ciascuno degli Amministratori suddetti duc. 40. Per due messe al Canonico D. Domenico Franceschelli, duc. 30 (1) simile a D. Raffaele Palombaro, ducati 30 (2) simile a D. Francesco de Marco ducati 20 (3). Simile a D. Antonio Fanti ducati 15 (4). Simile a D. Biase Ansellotti, ducati 15 (5). A ciascun Conservatorio, oltre il detto di sopra, ducati 25. Funerali del 1°, 3°, 7°, mese, ed anniversario, ducati 250. Messe in essi con l' elemosina di grani 30, ducati 200. Totale ducati 880. Al Cameriere, Cocchiere, Cuoco, Servitore, Portinaro, Cursore, cinque mesate per ciascuno.—Chieti, 7 dicembre 1831. Giosuè Monsignor Saggese indegnissimo Arcivescovo e Conte di Chieti.

CODICILLO

Nel Testamento Olografo del 7 dicembre ultimo modifico, che nessuna lettera ò fatto a mio fratello, che i ducati 2000 e tot, che si dicono nello sgrigno e che ora sono in mano di D. Giustino Pierantoni, si dividano in porzioni eguali tra i miei fratelli D. Angelo Saggese, Andrea Saggese ed Aniello Saggese, restando tutt' altro fermo, e Dio così mi ajuti. Voglio di più che ai primi introiti si diano ducati dugento a D. Raffaele Battimelli,

(1) Segretario Arcivescovile.
(2) Cancelliere della Reverendissima Curia.
(3) Archivario della Segreteria Arcivescovile.
(4) Notaro della Reverendissima Curia.
(5) Scribente confidenziale dell' Arcivescovo.

marito di mia nipote Fortunata; e ducati cento a Davide, marito di Anna altra nipote mia. Chieti li 22 aprile 1852. Io Giosuè Monsignor Saggese del SS. Redentore così modifico il mio testamento, dichiarando di non poter scrivere per causa d'infermità. Più voglio che dei primi introiti si diano ducati 300. a D. Giustino Pierantoni per talune gratificazioni che restano in sua coscienza. Se io resto creditore del Seminario, sia il tutto speso per le opere incominciate, e queste si facciano dal Rettore e dall' Economo con tutta fiducia. Chieti, li 22 aprile 1852. Siegue la dispensa pontificia.